

DEFERRARI



# Traditional Arranged

magazine di musica folk e tradizionale



fim



*L'inserto ed: Tuscae Gentes*



*Førde Festival*

*Seonfinando a Sarzana*

**Festival dei Popoli Mediterranei di Bisceglie**

**Cecil Sharp House** - Inghilterra ❖ **Gabriel Yacoub** - Francia

**Førde Festival** - Norvegia ❖ **Andrea Parodi** ex Tazenda - Italia

**Tanz&FolkFest** - Germania ❖ **Phønix** - Danimarca



# Venticinque anni *Suonati*

**DELL'AMORE MANAGEMENT**

Via Zeffirino Re, 2 c • 47023 CESENA Italia

Tel. 0547 611690 - Fax 0547 25895 Mobile 335 6115298 e-mail: [info@dellamore.it](mailto:info@dellamore.it)

Documentazione, schede tecniche, foto, MP3 su: [www.dellamore.it](http://www.dellamore.it)

## Traditional Arranged

www.etnobazar.it/folkmusic

SETTEMBRE-OTTOBRE 2003  
N° 2

## SOMMARIO

Inserito CD: Tuscae Gentes	3
La Cecil Sharp House	4
Førde folkfestival - Norvegia (esclusiva italiana)	8
Festival Sconfinando Italia	13
Saint Chartier Folkfestival	16
Blowzabella dal vivo	18
Saint Chartier: protesta e nostalgia...	19
Tanz&FolkFest Rudolstadt - Germania	20
FIMU a Belfort - Francia	22
Un festival universitario	22
Speciale strumenti: Oud	26
Indiaboom a Roma	27
Strane storie: racconti d'autore per la musica etnica	28
Speciale strumenti: Oud	26
Interviste: Andrea Parodi, Gabriel Yacoub, Mario Salvi, Phønix, Soig Siberil	30
Celtic Connection 2ª parte	40
Recensioni	42

Un numero della rivista : € 4.00  
con CD allegato: € 8.00

Abbonamento annuale senza CD : € 20.00

Questo è il secondo editoriale, un editoriale un po' anomalo e insolitamente lungo in cui parleremo come al solito dei nostri progetti e delle nostre idee, le quali non devono necessariamente collimare con altre riviste del settore... anzi! Insomma saremo produttivi come nostra abitudine, e per dimostrare di essere in sintonia con le altre testate (che vogliono produrre) e in concorrenza con nessuno al mondo, dal prossimo numero inizieremo una rubrica riservata proprio a descrivere *senza pregiudizio* le altre testate giornalistiche del settore; un'idea cui nessuno finora aveva mai pensato; vogliamo rendere al lettore un servizio utile esclusivo. Qualche opinionista in vena di polemiche ha frainteso il nostro editoriale precedente. È normale fare dichiarazioni un po' *bellicose* al primo numero anche se di realmente concretizzato c'è una sola tiratura: il lettore deve capire che per noi la qualità non si misura solo dall'*estetica* della rivista, ma dai contenuti della stessa. Non ci piace "auto-commemorarci", noi guardiamo al futuro: se finora la musica folk è stata considerata *di nicchia* è perché chi avrebbe dovuto spingerla prima di noi non l'ha fatto! A noi piace molto dimostrare coi fatti quello che *siamo capaci di fare...* Abbiamo preparato un reportage in **esclusiva italiana** sul festival norvegese di Førde e sull'EBU festival ad esso collegato ovvero il miglior festival scandinavo abbinato all'*European Broadcasting Union* (esclusiva assegnata dal Direttore del festival Hilde Bjørkum). Altro reportage non meno emozionante e ricco di cronaca è quello del festival di St. Chartier in Francia... poi il festival di Rudolstadt in Germania, con un cartellone di artisti strepitoso, e altri eventi ancora... Le interviste sono tutte rigorosamente di artisti e personaggi di indiscussa fama, perché sono loro i protagonisti della scena folk.

Il capitolo recensioni merita un discorso a parte, giusto per dare l'idea che "informare globalmente è bello" mentre poche recensioni lunghe puzzano tanto di *redazionali raccomandati*. Per questo chiediamo scusa al lettore se ha dovuto sforzarsi la vista per leggere le recensioni in corpo troppo piccolo del numero 1... altri le avrebbero cestinate, noi no! Siamo poi convinti che il lettore medio preferisce scoprire di persona la qualità di un disco e i dati salienti di un musicista, facilmente reperibili su internet, basandosi su quanto legge nella rivista, e per questo motivo ogni numero conterrà più di cinquanta titoli di novità dove il lettore potrà *pescare* senza timore di prendere fregature. Queste recensioni avranno una lunghezza standard, contrariamente al primo numero, per non dare l'impressione di *spingere su prodotti raccomandati*.

Vi può bastare? A noi no, e da questo numero sono

in arrivo altre entusiasmanti novità, come la possibilità di acquistare rivista + compact disc, o come la presentazione di gruppi autoprodotti emergenti, o come la filosofia di relazionare con major discografiche e produttori radiotelevisivi, che sono la vera spina dorsale per il futuro della musica che amiamo e per tutti coloro che ci lavorano.

Siete sazi e soddisfatti?

Noi no! Oltre l'inserito in inglese già presente, è in progetto un inserto fisso che sarà rivoluzionario nella gestione dei contenuti: il Direttore-curatore di quest'opera preparerà la sua presentazione nei prossimi numeri. Vi viene voglia di festeggiare questa nuova rivista ambiziosa? Lasciamo perdere... è già una *festa* sfogliare questo prodotto editoriale; una festa che ci auguriamo potrà continuare a lungo...

Ora vi serve un digestivo? Ve lo diamo noi: è contenuto nelle pagine di questa rivista, non ha nessuna controindicazione e si può assumere anche a dosi massicce senza timore di *crisi di rigetto*...

### Prologo all'editoriale... una questione di stile

Uno dei Festival estivi che ci incuriosiva particolarmente per non essere molto pubblicizzato dai soliti canali informativi era il **festival dei Popoli Meditteranei di Bisceglie** (17-26 agosto 2003). Andiamo a scoprire un disagio che si rivelerà complesso e preoccupante al tempo stesso. In effetti erano in programma artisti provenienti da Paesi politicamente "inquieti", come Siria, Giordania, Libano, Cuba, e altri ancora, ma solo con l'intervista al direttore artistico abbiamo chiarito la situazione.

Il risultato è la denuncia di **Floriana Savino**, direttore artistico il cui desiderio è fare della cultura musicale tradizionale un messaggio di pace tra le nazioni, soprattutto quelle occidentali e quelle orientali così diverse per religione, cultura e benessere sociale... così vicine a noi geograficamente eppure così distanti politicamente. Nell'editoriale del numero 1 della rivista mi sono impegnato a dimostrare quanto sia fondamentale la musica tradizionale per unire popoli apparentemente divisi da diaspora e conflitti politico-religiosi, e Floriana Savino mi ha dato occasione di tornare sull'argomento. Questo festival è diverso da



### Pubblicità su Traditional Arranged

#### 1) Spazi disponibili e relativi formati.

1/16 di pagina = 8,7x2,9 cm

1/8 di pagina = 18x2,9 oppure 8,7x6 cm

1/4 di pagina = 8,7x12,7 oppure 18x6 cm

1/2 pagina 18x12 oppure 8,7x26 cm

1 pagina (qualsiasi collocazione) 21x28 a sbordare

#### 2) Prezzi inserto centrale bianco-nero

1/16 di pagina 18 € scontato del 10% = 16 €

1/8 di pagina 28 € scontato del 10% = 25 €

1/4 di pagina 42 € scontato del 10% = 38 €

1/2 di pagina 72 € scontato del 10% = 65 €

1 pagina 131 € scontato del 10% = 118 €

#### 3) Prezzi a 4 colori

1/16 di pagina = 32 € scontato del 10% = 29 €

1/8 di pagina = 58 € scontato del 10% = 53 €

1/4 di pagina = 112 € scontato del 10% = 100 €

1/2 pagina = 178 € scontato del 10% = 160 €

1 pagina = 312 € scontato del 10% = 280 €

3° copertina = 400 € scontato del 10% = 360 €

2° copertina = 434 € scontato del 10% = 390 €

4° pagina (ultima) = 556 € scontato del 10% = 500 €

NB: i prezzi si intendono IVA esclusa, lo sconto del 10% è riferito alla sottoscrizione annuale dello spazio. Specifiche tecniche per l'invio del materiale, che avverrà tramite e-mail all'indirizzo musica@etnobazar.it. Il formato più sicuro è PDF acrobat, con foto a 300 dpi, a colori naturalmente.





tanti altri perchè non è la classica passerella di divi internazionali o di artisti locali come abitualmente riscontriamo in tanti festival italiani, bensì un progetto realmente "culturale".

Dice Floriana: "Per me i concerti sono tutti uguali, non posso giudicarli io e poi voglio che si dia risalto al TEATRO, alla poesia, alla danza e all'Arte in genere. Per me tutti gli artisti italiani e stranieri sono uguali. Se li guardiamo con il senso critico che ci contraddistingue come italiani dovrei dire che uno è migliore dell'altro, ma io (fortuna per me e per il mio lavoro) non faccio distinzioni tra italiani e stranieri, tra bravi e meno bravi, tra big ed emergenti". Eppure in questa specie di "missione culturale" così nobile di intento ha incontrato ostacoli non indifferenti, in primis la difficoltà burocratica ad ottenere i visti di soggiorno per gli artisti provenienti da certi Paesi (Iraq, Siria, Libano, Emirati Arabi...) ma anche tanti altri Paesi più vicini a noi, i cui cittadini sono evidentemente considerati tutti "potenziali terroristi" dalle nostre autorità. Una considerazione amara per denunciare una barriera "ostile" che contrasta la voglia di PACE di molti cittadini italiani ed europei, ma come si può parlare di PACE se i Paesi occidentali sono separati dai Paesi orientali da un muro fatto di burocrazia intollerante? Come si può parlare di CULTURA e MUSICA TRADIZIONALE se i portavoce di questa musica e cultura sono "prigionieri" nelle rispettive Nazioni di appartenenza? Questa "PACE" è in realtà una tranquillità artificiale prodotta dall'isolazionismo... non ha nessun senso il pacifismo che allontana le nazioni. La fraternità e la tolleranza dovrebbero essere sospinti da un desiderio di conoscere più da vicino quella musica, quella cultura che i popoli islamici possiedono.

Sentiamo ancora Floriana: "Per il futuro vorrei avere meno problemi per le delegazioni estere, perchè è la loro partecipazione che arricchisce il festival, gli dà modo di esistere e di continuare. A me non interessa fare un festival di sola Italia, il mio è un PROGETTO UMANO E CULTURALE, UNO SCAMBIO DI CULTURE, TRADIZIONI, DI POPOLI. Il Festival è una rassegna tesa a

costruire e/o migliorare rapporti umani tra tutti i popoli, scambi di cultura, turismo ed anche economico/imprenditoriali, oltre a stringere rapporti e gemellaggi tra la Città di Bisceglie e le istituzioni di altre città e nazioni. E' un grande progetto fortemente voluto dal Sindaco di Bisceglie, che cresce di anno in anno, nonostante le tante difficoltà e che spero un giorno lo vedrà realizzato in ogni suo punto". Ideali che si rispecchiano nei nostri, per affrontare un problema che riguarda noi italiani e l'Europa in generale. Non è impresa facile quella di sensibilizzare le Autorità sull'importanza di ripristinare il più presto possibile i rapporti diplomatici tra queste nazioni per dialogare e confrontare le culture musicali europee con quelle "troppo diverse per essere facilmente comprese". Il problema va affrontato in casa nostra, perchè, sembrerà strano, ma il malessere sociale parte dall'occidente troppo ricco e timoroso di perdere i propri benefici sociali accumulati negli anni. "Come possiamo lanciare un messaggio di Pace se non riusciamo a stabilirla neanche tra noi?"... così conclude Floriana, e questa ultima affermazione vorremmo inoltrarla ai nostri lettori e ad altre riviste di musica "litigiose ed egocentriche" per una doverosa meditazione. Per esempio, nel nostro ambiente chi si dichiara prima *antiglobal* per poi partecipare ad expo (leggi Womex) che sono il simbolo stesso di una idea globalizzatrice di mercato, solo per una questione di "visibilità di breve durata", dimostra solo che non ha una filosofia da seguire se non quella imposta dalle esigenze dell'editore... questa riflessione l'hanno già fatta moltissimi nostri lettori, che per questo motivo ci preferiscono. I nostri partners e i nostri inserzionisti sanno bene che non importa a "quante persone" arriva il messaggio, bensì che lo stesso arrivi "alla persona giusta nel momento giusto". Noi siamo stati i primi a pubblicare articoli in lingua inglese, e noi la distribuzione gratuita all'estero per agli addetti ai lavori l'abbiamo attuata già dal numero zero del 2002...

Lieti che solo al secondo numero vantiamo già illustri imitatori, auguriamo a tutti i nostri lettori BUONA MUSICA. ❖

LA SOLARITÀ, IL PATHOS, IL SOUL...

distributed by Edel

Tribù e passione

Latin Connection

un'unica grande emozione

Rai Trade

www.raitrade.it

# TUSCAE GENTES

(Musica toscana della tradizione)  
presentano il cd inserto della rivista:  
*Quando il merlo canta*

*“Canti e suoni delle migrazioni in Toscana tra Appennino, Corsica e Maremma”*

Detto progetto, coordinato da Daniele Poli, prende vita dalla attività pluriennale di ricerca svolta dal Centro di Documentazione Storico - Etnografico della Val di Bisenzio, e dalle registrazioni effettuate nel corso degli anni dagli operatori CDSE, tra gli altri Daniele Poli, Annalisa Marchi, nonché da Umberto Mannucci, dal Collettivo Folkloristico Montano Pistoiese, dall'Archivio delle tradizioni popolari della Maremma, dal Centro di Ricerche Corse, mettendo quindi in relazione vari documenti raccolti che ruotano tra Val di Bisenzio, Montagna Pistoiese, Appennino Tosco-emiliano, Maremma e Corsica. Nel CD trovano spazio rielaborazioni di Daniele Poli di brani originali eseguiti dal gruppo TUSCAE GENTES. Ninne nanne, canti di lavoro, canti corsi fatti propri dai boscaioli delle nostre montagne, vecchie danze popolari diffuse una volta sull'Appennino e poi esportate in Maremma, oppure canti che dalla Maremma sono giunti a noi modificati, adattati alla nostra realtà locale, lamenti di carbonai, ottave di partenza o di ritorno dei nostri lavoratori. In realtà un vero viaggio, quanto mai poetico, che pur mantenendo caratteristiche di ricerca e documentazione (nuove scoperte etno-musicali, citazione delle fonti, comparazione delle stesse, scelta degli organici strumentali), appare con una veste musicale assolutamente raffinata per quanto riguarda gli arrangiamenti e le rielaborazioni, che, pur rispettose delle fonti originali, danno nuova vita ai brani, non sforzandosi di proporli in una veste pseudo-originale ma andando oltre, producendo un risultato musicalmente di valore in sé. Questo, senza andare a discapito dell'immediatezza e della spontaneità del messaggio, che emerge, sia all'ascolto del CD, sia nelle esecuzioni dal vivo durante i concerti, ne sono testimonianza le decine di e-mail e lettere che abbiamo ricevuto.

In allegato al CD vi è un libretto di 36 pagine con testi, commenti e splendide foto provenienti dall'archivio del Centro di Documentazione della Val di Bisenzio.



## Quando il merlo canta

1	Musa che sorgi da quell' aria fina (Trad.)	0.36
2	Monte Acuto (Trad./Poli)	2.38
3	Quando il merlo canta (Trad./Poli)	2.25
4	Passo doppio francese (Trad.)	2.24
5	Il pecoraio (Trad./Poli)	4.25
6	Come volete faccia/ Tutti mi dicono Maremma (Trad./Poli)	3.36
7	Ballo dei gobbi I° e II° (Trad.)	2.28
8	Quando lo pecoraio va in Maremma (Trad./Poli)	3.49
9	Allegri allegri, disse la Maremma (Trad.)	2.31
10	Lettere di Tiburzi (Trad./Poli)	5.09
11	La vita strapazzata (Trad/ Poli)	6.26
12	U trenu chi v'è in Bastia (Trad.)	4.32
13	Ninna nanna Corsa (Trad./Poli)	3.30
14	E voi Caterinella bella (Trad.)	3.13
15	Giorgina - Scottisce (Lucchesi)	1.55
16	Che mangerà la sposa (Trad.)	4.04
17	Cantilena delle saline (Trad/Poli)	4.04

Durata totale: 58.28

## TUSCAE GENTES:

**Anna Granata:** voce, **Ugo Galasso:** flauti, fiscaletti, ocarine, clarinetto, ciaramello, cori, **Giuseppe Cornacchia:** fisarmonica, cori, **Daniele Poli:** voce, chitarra, mandolino, viola da gamba, salterio

## MUSICISTI OSPITI:

**Davide Del Campo:** tamburello  
**Marco Fanti:** bassotuba  
**Andrea Geri:** organetto diatonico  
**Federico Gori:** contrabbasso  
**Nicola Mitolo:** violino

Inoltre alcuni amici che si sono aggiunti al coro di "Che mangerà la sposa" e sono: Lea Galasso, Lavdosh Hasanaj, Aurora Perugi, Pietro Perugi, Gabriela Soltz, Franca Sorella, Luigina Spemulli, Silvana Tebaldi.

Per contatti:

TUSCAE GENTES presso Daniele Poli  
Loc. Del Bello 59021 Vaiano Prato  
Tel + Fax 0574 987262 - E-mail tuscae @ tin.it  
Http://tuscaegentes.supereva.it



## CURRICULUM VITAE

L'Ensemble TUSCAE GENTES è nato nel 1992 da un'idea di Daniele Poli, ed è formato da giovani musicisti provenienti dalle più svariate esperienze musicali, in Italia ed all'estero, sia nel campo della musica classica, che in altri generi musicali.

Nel nome del gruppo la chiave di lettura che ha favorito l'incontro di questi artisti, ovvero il comune interesse per la musica antica, medioevale e rinascimentale, eseguita su strumenti originali spesso costruiti da loro stessi, e, per la musica popolare toscana, affiancando quindi, al lavoro di arrangiamento e di esecuzione, quello di studio e di ricerca.

Chiave di svolta nella attività artistica del gruppo il lavoro relativo al CD ed all'omonimo spettacolo "Quando il merlo canta" *Canti e suoni delle migrazioni stagionali in Toscana tra Appennino, Corsica e Maremma*; accurata operazione di ricerca, recupero e riproposta di folk toscano, e che si è imposta ovunque con unanimi consensi di pubblico e critica.

DISCOGRAFIA: Il tempo della rosa (2000), Musiche a veglia (2000), Canti di toscana - demo (2001) Quando il merlo canta (2002).



La Cecil Sharp House di Londra è un centro culturale e educativo che si propone di promuovere, diffondere e sviluppare le tradizioni di musica, danza e canto folk all'interno del territorio britannico.

Il centro ha sede in una bella palazzina anni trenta situata a Camden Town, uno dei quartieri più vivaci e vibranti della città.

La House fu costruita in memoria del musicologo Ce-



della musica popolare.

La EFDSS è infatti ancora oggi una società nazionale con fini educativi che si occupa della diffusione della danza e della musica tradizionale nelle scuole. Essa inoltre organizza e offre corsi per insegnanti, educatori e animatori presso la Cecil Sharp House.

Durante uno di questi workshops ho conosciuto Diana Campbell-Jewitt, responsabile

## LA CECIL SHARP HOUSE

### musica tradizionale fra passato e presente in inghilterra

cil Sharp ed ospita il quartiere generale della Società Inglese per la Danza e la Canzone Folk

(English Folk Dance & Song Society, EFDSS) fondata nel 1932, e la biblioteca Vaughan Williams, archivio e centro di documentazione nazionale per musica, danza e canzone tradizionale.

Tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo Cecil Sharp raccolse dalla tradizione orale, trascrisse e pubblicò canti e danze folk in Inghilterra e negli Appalachi del Sud degli Stati Uniti. Sharp fu uno degli studiosi di musica tradizionale inglese di maggior rilievo nell'ambito del cosiddetto Folk Music Movement. Fra i suoi colleghi ricordiamo il Reverendo Sabine Baring-Gould, il Reverendo John Broadwood, Miss Lucy Broadwood, Frank Kidson e Mary Neal.

L'idea di cercare e pubblicare materiale folk iniziò a diffondersi in Scozia e in Irlanda già a partire dalla seconda metà del diciottesimo secolo. In Inghilterra tuttavia: "...era ferma convinzione dei musicisti che non esistesse musica tradizionale inglese meritevole di attenzione". (Dizionario di Musica e Musicisti, George Grove, seconda edizione 1910).

La raccolta sistematica di musica folk iniziò in Inghilterra nel momento in cui la sua popolarità era in declino. Molte bellissime canzoni tradizionali infatti descrivono un mondo rurale pre-industriale con le sue credenze e i suoi valori.

Questo mondo stava gradualmente scomparendo in molte regioni della Gran Bretagna durante la seconda metà del 1700 e più drammaticamente durante tutto il 1800. La causa principale di questo fenomeno fu la Rivoluzione Industriale che costrinse molti contadini, piccoli agricoltori e artigiani ad abbandonare i propri villaggi per cercare lavoro nelle nuove industrie, nelle fabbriche di cotone e nelle miniere che vennero costruite su tutto il territorio nazionale. Gli operai che ora affollavano i nuovi centri urbani della Gran Bretagna si erano ormai allontanati da quella cultura tradizionale e ancestrale che per secoli aveva dato senso e armonia alla loro esistenza.

Già tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900 molto del patrimonio culturale tradizionale inglese, non essendo quasi più utilizzato e rinnovato, si stava estinguendo. Grazie invece all'opera del Folk Music Movement e della Folk Dance & Song Society, una grande quantità di materiale di grande bellezza e di interesse storico e antropologico sociale, venne recuperata e resa accessibile non solo a studiosi e musicisti ma anche ad alunni e insegnanti nell'ambito della scuola dell'obbligo, e quindi ad un più vasto pubblico di entusiasti e amanti

nazionale per l'educazione alla EFDSS. Le ho chiesto per quale motivo ritenesse importante l'insegnamento della danza tradizionale nell'ambito del programma scolastico nazionale: "Uno dei miei obiettivi è quello di creare una coscienza



nei bambini nei confronti delle loro tradizioni. La danza tradizionale è anche uno strumento funzionale che può aiutare a socializzare, ad imparare a rispettarsi l'un l'altro, ad essere più tolleranti a scuola e fuori, a divertirsi e... a stare in forma. Danzare insieme inoltre crea coesione all'interno di una società: quando si balla insieme si conosce meglio la comunità in cui si vive e ciò che tende ad accadere è che la comunità celebra insieme le occasioni belle e offre aiuto e supporto nei momenti di crisi. Appartenere ad un gruppo col quale si gioisce e si soffre ci fa sentire speciali e non isolati".

Ho quindi chiesto a Diana come pen-



sava che sia bambini che adulti potessero trarre beneficio dall'entrare in contatto con la musica tradizionale: *"Il beneficio sta nell'aver l'opportunità di ascoltare un tipo di musica che solitamente non viene diffusa dai media di massa. Inoltre la musica che proponiamo qui alla Cecil Sharp House può rappresentare una valida alternativa ad un certo tipo di prodotto che viene quotidianamente imposto a tutti noi dall'industria discografica per motivi di profitto.*

*Noi desideriamo dimostrare che la musica tradizionale può portare gioia e può coinvolgere. Che essa può incoraggiare giovani e meno giovani a partecipare attivamente alla creazione di una cultura autentica che parta da loro stessi, che si esprima attraverso un linguaggio sincero e originale, che aiuti a comunicare i sogni e le paure, le ansie e le speranze di una comunità e che rifletta, valorizzi e celebri tutte le diversità presenti al suo interno".*

Nel suo lavoro Diana è assistita da tutors esperti nei vari filoni della danza antica e tradizionale inglese, incluse le danze sociali Vittoriane, la danza

Morris, la danza Maypole e la danza delle Spade.

L'aspetto più prettamente ludico e sociale della danza e della musica tradizionale è gestito alla Cecil Sharp House da Brenda e Vic Godrich. Brenda organizza classi di danza country inglese e americana dal 1700 fino ai giorni nostri

nella ampia e bellissima Kennedy Hall. Vic dirige l'orchestra che suona dal vivo per i ballerini e, durante la settimana, organizza corsi per musicisti.

Nella Trefu-sis Hall, Jeff Holland tiene classi di danza irlandese per principianti e per ballerini più esperti. Coleen Hutchinson e lo Scottish Ceilidh Club inoltre offrono classi di danza delle Highlands Scozzesi e di danza sociale country scozzese regolarmente durante l'arco dell'anno.

Gli spazi disponibili alla House vengono anche dati in affitto a vari clubs, scuole e associazioni musicali indipendenti. Nella Storror Hall ad esempio la Escuela de Baile organizza corsi di Flamen-

menco durante tutta la settimana e la Morena Slovak Dance Co. insegna danze dalla Slovacchia ogni domenica pomeriggio.

Nella Kennedy Hall la Ukulele Orchestra si esibisce una volta al mese, gli Hellzapoppin' Jive Club ballano

danze dagli anni 30 agli anni 50 al sabato sera e il London Gay Men's Choir regolarmente utilizza la sala per prove concertistiche.

Il martedì sera lo spazio bar viene trasformato in un folk club dove gli spettatori stessi sono invitati a cantare un brano folk o a raccontare una storia.

Infine, per studiosi, ricercatori e appassionati di cultura tradizionale, la Vaughan Williams Memorial Library è aperta al pubblico tutti i giorni ed i suoi esperti Malcolm Taylor e Elaine Bradtke sono disponibili per offrire assistenza e informazioni.

Durante tutti i miei anni di studio trascorsi a Londra, la Cecil Sharp House ha rappresentato un punto di riferimento



costante e una fonte di ispirazione inesauribile e preziosa oltrechè un ambiente dove divertirmi e socializzare. Tuttavia più recentemente mi sono trovata a riflettere sul ruolo della musica tradizionale in una società globale come la nostra.

Così come la Rivoluzione Industriale ha rischiato di cancellare dalla storia dell'umanità un immenso patrimonio di cultura tradizionale prima in Gran Bretagna poi nel resto d'Europa, oggi la 'rivoluzione globale' sta minacciando la sopravvivenza delle società tradizionali mondiali, imponendo loro modelli culturali estranei e spesso in antitesi con i principi etici, morali e religiosi sui quali queste civiltà, di origine spesso antichissime, si erano fondate e sviluppate.

E' necessario quindi che si apprezzi l'importanza di salvaguardare queste tradizioni per contribuire a preservarle.







Organizzazioni quali la English Folk Dance & Song Society, che agiscono in una società multiculturale e multirazziale, potrebbero ampliare il proprio raggio d'azione e proporsi di promuovere, diffondere e tenere vive le tradizioni culturali anche di paesi quali ad esempio il Sud Africa, il Tibet, il Medio Oriente, il Vietnam, l'Europa dell'Est e la Cina.

La musica Antica, Etnica o World sta già ottenendo grande successo in Europa, soprattutto in Italia, Spagna, Francia e Gran Bretagna. Tuttavia vi è il rischio che anche questo genere musicale diventi una moda passeggera e venga ridotto a pura forma di intrattenimento, senza che siano colti e approfonditi quegli aspetti culturali fondamentali che ne hanno resi possibili creazione e sviluppo.

Per ulteriori informazioni controllare il sito web della EFDSS [www.efdss.org](http://www.efdss.org)

Oppure scrivere all'indirizzo email: [info@efdss.org](mailto:info@efdss.org) per richiedere un programma

Ariella Uliano è una cantante di musica antica e tradizionale e un'insegnante di storia e letteratura inglese per il British Council. In Italia il suo ultimo album

So, We'll Go No More A-Roving, una raccolta di poesie del periodo Romantico inglese su melodie tradizionali Scozzesi, Irlandesi, Gallesi e Inglesi, è distribuito da Ethnoworld.

**Articolo di Ariella Uliano,  
traduzione dall'inglese di Ariella Uliano**



1) Processione di musicisti e attori itineranti accompagnati dal giullare lungo le rive del Tamigi, per annunciare un evento particolare o uno spettacolo di piazza (ricostruzione di una scena di strada del 1400-1500, Londra)

2) Danza tradizionale inglese celebrativa del ritorno dell'estate: si danza il primo Maggio intorno al Maypole, simbolo di fertilità' (Stilton, UK)

3) Danza del cerchio, le danze in cerchio hanno origine antichissima: in passato venivano danzate intorno a una pietra magica, un fuoco sacro, un altare o un particolare albero. (Medieval Festival, Morden, UK)

4) Danza tradizionale country scozzese (Chichester, UK)

5) I Drones: musicisti tradizionali. Gli strumenti impiegati dal gruppo sono la ghironda, due tipi di cornamusa, il tabor e il bodhran. I musicisti indossano maschere dal volto di animale. L'uso di mascherarsi per assumere le sembianze di un animale con le corna risale ad antiche pratiche sciamaniche, la cui funzione è per molti aspetti ancora oggi sconosciuta. (Celebrazioni del Maggio, Hever Castle, Kent, UK) © Foto: Renzo Frontoni

6) Danza dell'Eremita: danza in cerchio di campagna in cui i partecipanti imitano il gesto del religioso in preghiera. (Medieval Fayre, Rye, UK)

7) Bambine in costume tradizionale. (Tonbridge Castle, UK)

8) Rappresentazione del ritorno della Primavera. (Medieval Fayre, Rye, UK)

9) Ballerini di danza country inglese durante una serata organizzata da Brenda e Vic Godrich alla Cecil Sharp House, con musica dal vivo. (Kennedy Hall, London, UK)

© Le foto sono di Renzo Frontoni e possono essere usate solo per corredare l'articolo di Ariella Uliano







FORREST  
HILL  
MUSEUM



SANTA MARIA DELLA SCALA  
Associazione del Comune di Siena



FORREST  
HILL  
RECORDS

Musica senza confini



Distribuzione esclusiva  
**Harmony Music Srl**  
Via L.B. Alberti 27  
50020 Tavarnelle Val di Pesa  
Fraz. Sambuca (FI) - Italy  
Tel. +39.055.8096.4222  
distribuzioni@harmonymusic.it  
www.harmonymusic.it

[ [www.forresthillrecords.com](http://www.forresthillrecords.com) ]

# fabio pianigiani BLU ETRUSCO



fabio pianigiani

Un CD moderno  
creato per ritrovare un dialogo con la memoria.

Per il Santa Maria Della Scala,  
un Museo che conserva e divulga emozioni.

Senza tempo.

Forrest Hill Records  
Musica senza confini

Richiedi il catalogo disponibile presso:  
Bookshop Santa Maria Della Scala  
TOP 100 Selected Stores

Dal 3 al 6 Luglio si è svolto a Førde, piccola cittadina della Norvegia a nord di Bergen, nella Contea di Sogn og Fjordane che vanta uno dei fiordi più belli e grandi del Paese, il Sognefjorden, il 14° Festival Internazionale di Musica Folk. Quest'anno il Fordefestival ha ospitato anche il 24° Festival dell'EBU (European Broadcasting Union) per la musica Folk e Tradizionale. Due eventi in uno, che hanno portato tra i fiordi norvegesi oltre 240 musicisti da 26 paesi diversi per quattro continenti. Una moltiplicazione che ci presenta subito l'importanza dell'evento.

Il tema di questa edizione del Festival era "European Voices", e questo come diretto risultato della presenza dell'EBU per la musica folk e tradizionale: 18 emittenti nazionali da tutta Europa hanno mandato uno o più gruppi scelti a rappresentare il loro paese, dalle nuove proposte musicali dove il folk sconfinava in altri generi (rock, jazz, ska, pop ecc.) a quelle più rispettose della tradizione, per un'offerta musicale quasi raddoppiata rispetto alle precedenti edizioni.

Come ci ha spiegato Hilde Bjørkum, direttrice del Fordefestival, la manifestazione è nata con l'intento di far conoscere tradizioni e musiche altrimenti ignorate, di mostrare la ricchezza e varietà della musica folk da tutto il mondo, così come di preservare e incentivare la tradizione locale e nazionale, promuovendo nuovi talenti del folk norvegese.

Il Festival presenta una carrellata di artisti rinomati nel loro genere, ma anche una serie di nuove proposte per mettere in luce musicisti ancora sconosciuti. Per quest'edizione accanto a nomi conosciuti a livello internazionale, quali Kathryn Tickell Band, Shine, Blazin' Fiddle o Gustavo Gancedo Tango Septeto, il festival ha promosso nuovi talenti, offrendo, grazie anche all'evento EBU, una vetrina quanto mai ricca e variegata. Ogni anno gli organizzatori cercano comunque di focalizzare l'attenzione su di un tema, di approfondire una cultura in tutte le sue espressioni, attraverso la partecipazione anche di più gruppi in rappresentanza di uno stesso paese.

E il focus di quest'anno, non a caso, è toccato all'Europa, in particolare alle nuove proposte del folk europeo. Solo per l'EBU erano presenti 16 gruppi: i Majorstuen per la radio Nazionale Norvegese Norsk Rikskringkasting (NRK), i Sans dalla Danimarca, il Trio Frøjdö-Nyqvist-Särs per la Yleisradio Finlandese, il duo Petterson & Fredriksson dalla Svezia, i Disguise per la Westdeutscher Rundfunk (WDR) e il gruppo Grenzgänger per l'altra radio Tedesca la Deutschland Radio Berlin (DRB), e ancora gli Aljub presentati dalla Radio Nacional de España, Risa Zvajnieki dalla Lettonia (Latvijas Radio), la WZ Orchestra dalla Bielorussia per la Belteradiocompany, Raduza dalla repubblica Ceca (CeskoRozhlas), Il gruppo Swoja Droga per la

radio polacca (Polskia Radio), Vasyl Nechepa dall'Ucraina (National radio Company of Ukraine), i Marusic Is Trio dalla Croazia (Ert Ervatski Radio), il Duo Rapsozii Botosanilor dalla Romania (Romanian Radio Broadcasting Corporation), Anna Sidnina dalla Russia (Voice of Russia), e infine i Jaune Toujours dalla radio belga VRT (Vlaamse Radio- en Televisieomroep).

A quest'elenco sono naturalmente da aggiungere i gruppi stranieri contattati direttamente dal Festival come una cospicua rappresentanza di musica folk norvegese. Ma andiamo con ordine.

Dei gruppi EBU presentati degni di nota sicuramente i Disguise, un giovane quartetto formato da tre donne e un uomo con un repertorio originale, composto per lo più da Katrin Mickiewicz, fondatrice della band ol-

jazz. Il fisarmonicista Piet Maris, anche autore di tutti i testi delle canzoni, alternava il cantato al parlato urlato o sussurrato, servendosi, oltre che del microfono, anche di un megafono da comizio popolare. Uno strumento ben adatto ai loro testi che, in francese o fiammingo, affrontano temi come l'immigrazione, la guerra, o l'alienazione del vivere moderno. Più che ironici, sarcastici, talvolta polemici, con una sezione fiati a caricare il messaggio, ricalzando temi o giocando con reef trascinanti.

Un accenno al duo Rapsozii Botosanilor, due virtuosi presentati dalla radio rumena che hanno eseguito brani popolari e creato giochi di suoni con strumenti tradizionali, alternandosi al flauto, kaval, ocarina, percussioni, violino e violino-tromba, uno strano violino dove dalla cassa armonica parte la bocca di una tromba!

La radio norvegese ha invece presentato il gruppo Majorstuen, un gruppo di sei giovani violinisti che propongono un repertorio originale, fatto di folklore e musica classica o di brani creati *ad hoc* per la loro formazione. I Majorstuen raccolgono l'eredità della musica tradizionale norvegese, per dirigerla verso nuove prospettive, con brani che scivolano dalla musica classica al pop (effetto questo ottenuto soprattutto con l'uso dei violini in funzione ritmica sulle corde basse). Dei talenti giovanissimi ma che già han-

no la competenza tecnica e la presenza scenica dei veri professionisti. Una proposta nuova che ravviva il folklore norvegese dell'espressione e del ritmo di una nuova generazione.

Largo spazio nell'ambito del Festival è stato dato alla musica norvegese, una serie di proposte differenti inserite in un programma a sé, teso a fare il punto sulla musica folk nazionale, dall'esibizione di un purista come Jan Beithagen Granli con il suo Hardanger (violino tradizionale norvegese), già vincitore del Landskappleik (competizione nazionale per la musica e la danza tradizionale norvegese), alla presentazione del trio Flukt, che mescola il folk norvegese con quello balcanico e irlandese, o il gruppo Trispann delicato e spiritoso che alterna arrangiamenti per sole voci a brani accompagnati, o il violinista Per Sæmund Bjørkum, che insieme a Tone Hullbækmo all'arpa, Bjørn Kjellemyr al basso e Kåre Nordstoga all'organo ha vinto il Grammy 2002 della Norvegia per la loro composizione "Berg og Vatn" (Montagna e Lago). Oltre a questo nella programmazione del festival era presente anche un'opera di danza e teatro, che ha visto impegnati ben dodici dei migliori danzatori-violinisti tradizionali tra cui la stessa direttrice Hilde Bjørkum, che come lei stessa ci ha raccontato è stata campionessa nazionale di danze tradizionali per ben tre anni!

Parlando con Gro Bøe Eriksen della Norsk Folkemusikkatalog, (associazione che si occupa della preser-



tre che polistrumentista. Nel gruppo suona viola, violino e piano, oltre a fare da contrappunto alla cantante, mentre completano la formazione una voce, un sax alto e soprano ed un contrabbasso. Al Festival hanno riscosso un grande successo, suonando con uno stile pulito e ricercato, in cui echeggiavano il jazz e la formazione classica, senza dimenticare la loro base folk e tradizionale. Le loro composizioni passano da uno stile tradizionale rivisitato o del tutto stravolto, ad accorgimenti che sfiorano il classico e la polifonia, brani talvolta più strutturati e compatti o che si sciolgono in pure improvvisazioni jazzistiche. Molto d'effetto l'uso del violino ad armonizzarsi e fondersi con la voce, in due linee melodiche che si completano e si contrastano. Il gruppo non ha dimenticato il pop presente negli arrangiamenti, con un ritmo marcato e ritorni di frasi e ritornelli.

Altra band interessante presentata dall'EBU ma di ben diverse caratteristiche sono stati i Jaune Toujours. Il loro concerto era previsto nel terzo giorno del Festival, alle 24.00 e nonostante l'inizio sia stato ulteriormente ritardato di ben 40 minuti per il protrarsi dei concerti precedenti, la loro energia non ne ha affatto risentito ed il pubblico ha risposto con entusiasmo alla loro esibizione. Sei musicisti-compositori-arrangiatori che sono stati definiti a metà via tra i Négresses Vertes e le brass bands balcaniche. A questo mix bisogna aggiungere una buona dose di ska rock e qualche accenno di



vazione e diffusione della musica e danze tradizionali norvegesi), e Leiv Solberg produttore musicale per la radio norvegese NRK, abbiamo scoperto che l'interesse per la loro tradizione folk non è stato sempre così grande. Grazie alle iniziative di persone come loro e di associazioni che per decenni si sono impegnate per il riconoscimento della dignità della musica tradizionale, oggi il folk norvegese ha ottenuto la presenza in un corso al Conservatorio di Oslo; gli studenti hanno la possibilità di scegliere tra quattro anni di studi generici, o due anni di specializzazione, il tutto a spese dello Stato. Una dignità raggiunta solo dieci anni fa, quando invece le competizioni di Hardanger o di danze tradizionali vedevano impegnati violinisti da tutto il Paese fin dal 1888. Persone come loro hanno creduto giusto far sentire la propria voce per mantenere una tradizione quanto mai ricca e differenziata, a causa anche dei difficili collegamenti tra le varie parti del Paese, dove i villaggi, le cittadine rimangono (e specialmente nel passato!) isolati per molti mesi all'anno, tra montagne, fiordi e ghiacci da attraversare. Tanto è vero che alcuni modi locali ricalcano più le musiche dell'area celtica (le isole Shetland erano spesso più facilmente raggiungibili del fiordo vicino!), che quelle del Nord del Paese, così come il violino Hardanger, tipico della parte occidentale della Norvegia, non viene suonato nelle regioni a confine con la Svezia.

Trovato per la prima volta nel 1651 l'Hardanger sembra ricopiare nella forma e nelle sonorità la nostra viola d'amore barocca. Un violino che va suonato da solo, o assieme ad altri della stessa specie, perché come per la viola d'amore, alle classiche quattro corde (ma accordate in modo diverso ADAE) se ne aggiungono altre "simpatiche". L'Hardanger ne ha ben cinque in più (BDEF#AC#) che suonano di risonanza toccando le altre, creando in questo modo interessanti "pieni" armonici.

Tra gli artisti proposti dal Førdefestival, meritevole l'idea di portare un gruppo afgano, l'Ensemble Kabul, una formazione di musicisti esuli del regime dei Talebani. Al concerto si sono presentati seduti su un tappeto, con indosso i loro costumi tradizionali, suonando strumenti tipici del loro paese e cantando le loro canzoni con semplicità e dignità. Di grande bravura tecnica specialmente Siar Hashini alle Tablas e Khalid Arman al rubab (un liuto dal manico più corto) e al sitar. Un concerto di brani tradizionali che "bastavano a se stessi", valendosi della forza di una tradizione non contaminata.

Da menzionare, inoltre, il gruppo Senge dal Madagascar, con le loro suggestive armonizzazioni vocali, piene di dolcezza, che ci hanno portato fin dalle prime note ai colori e alle atmosfere della loro terra. Quattro cantanti e strumentisti che hanno affascinato le platee nordiche con la loro musica originale, ma scritta ed eseguita in perfetto stile del sud del Madagascar. A questi simpaticissimi artisti abbiamo fatto un'intervista e pertanto rimandiamo gli approfondimenti su questo gruppo alle parole scambiate con il loro leader Jean Ramanambitana, pubblicate in altra parte della rivista.

## Celtic Sunday



Hilde Bjørkum in sfilata

Quasi un'intera giornata del Førdefestival è stata dedicata alla musica dell'area celtica. L'ultimo giorno della manifestazione si sono alterati sui palchi più grandi Kathryn Tickell con la sua giovane band e i Blazin' Fiddles, mentre nel suggestivo Sunnfjord Museum si sono esibite le Shine. La simpatia e la bravura di Corrina Hewatt (arpa e voce) accompagnata nel trio da Mary MacMaster (arpa e voce) e Alyth McCormack (voce) ci ha regalato un'ora fuori dal tempo. Tanta ironia e familiarità nel rapporto col pubblico, come tanta raffinatezza nell'arrangiamento ed esecuzione del loro repertorio, con brani che spaziavano da Nick Drake al tradizionale "rivotato", a brani completamente originali. Una formazione "completa", dove qualsiasi altro strumento sarebbe stato "di troppo", Corrina Hewatt e Mary MacMaster hanno sfruttato a pieno la versatilità dell'arpa elettrica, creando a necessità sonorità simili al basso, alle percussioni, alla chitarra. Le loro tre voci acute e di seta, o più dolci e sussurrate, o ironiche e più rauche, si sono alternate e incrociate nelle armonizzazioni delle canzoni.

Le esibizioni di Kathryn Tickell e dei Blazin' Fiddles sono state indubbiamente meno intimistiche e più energiche e vivaci. I Blazin' Fiddles sono cinque violinisti provenienti da diverse regioni delle Highlands e isole scozzesi (Allan Henderson dal Mallaig, Catriona MacDonald dalle Shetland, Ian MacFarlane dal Glenfinnan, Bruce MacGregor dall'Inverness, Aidan O'Rourke dall'Oban), accompagnati da Andy Thorburn al piano. Il loro concerto è stato dinamico, coinvolgente, spiritoso, carico di tutta l'energia e la festosità della musica popolare. Hanno eseguito brani a pieno organico così come arrangiamenti che lasciavano spazio ai singoli musicisti, facendo sentire i differenti stili delle loro regioni d'origine.

Per quanto riguarda Kathryn Tickell rimandiamo all'intervista pubblicata in altra parte della rivista nella quale abbiamo parlato della sua nuova band, delle sue esperienze passate e di quali saranno i suoi progetti futuri.

Il FørdeMusikkFestival nato 14 anni fa è cresciuto in maniera esponenziale già dai primissimi anni, da circa 6.000 visitatori durante il primo anno si è passati a 9.000 nel secondo e al doppio nel terzo! Questo come diretto risultato dell'attenzione e della cura nell'organizzazione così come nella scelta degli artisti, un lavoro riconosciuto ed apprezzato a livello locale e nazionale. Il Festival può contare infatti sull'appoggio economico del Comune di Førde, della Regione, del Ministero della Cultura e del Ministero per gli Affari Esteri, oltre che sul sostegno di grossi sponsors i quali hanno ben intuito che il finanziare questo tipo di eventi sia in fondo investire su se stessi. Degna di nota è l'intenzione del Festival di presentare e valorizzare gruppi giovani ed emergenti, che offrono proposte originali e innovative nell'ambito della musica folk. Come caratteristica positiva è anche la volontà di offrire un panorama di World Music il più variegato possibile: chi viene a Førde può veramente ascoltare musica dallo Sri Lanka ai Balcani e dall'Argentina alla Finlandia.

Il Festival ci ha stupito per la sua efficienza organizzativa, forse eccessiva in alcuni aspetti, come un bracciale distribuito a tutto lo staff, ai musicisti e alla stampa, da mettere obbligatoriamente al polso, con un sistema di chiusura che non poteva essere aperto a meno di distruggerlo o tagliarsi una mano! La nordica perfezione della macchina organizzativa non ha evitato qualche carenza (come ad esempio la mancanza di una mappa dei luoghi del festival o qualche disguido informativo). Inoltre, a nostro avviso, il sistema di offrire tutti i concerti a pagamento ha probabilmente penalizzato l'affluenza di pubblico giovanile. Un Festival dunque quanto mai ricco di proposte varie e di gran qualità, ma che ha mancato forse della spontaneità di una "festa", dove tanti musicisti si incontrano e si scambiano le loro esperienze, divertendosi e suonando insieme senza troppi schemi.



Corinna Hewatt

## "QUATTRO MALGASCI IN NORVEGIA"

*Intervista con Jean Ramanambitana: gruppo Senge dal Madagascar*

**A**l FørdeMusikkfestival si sono esibiti i Senge dal Madagascar. Grazie alla loro bravura, alla simpatia e alla semplicità con cui si sono proposti, il quartetto di musicisti malgasci è stato uno dei più acclamati del festival. Ho avuto la fortuna di assistere ad un loro concerto dove hanno cantato e suonato una musica carica di dolcezza, divertente, talvolta melanconica, che echeggiava fin dalle prime note le atmosfere e i colori della loro terra. Hanno presentato un repertorio originale ma come loro stessi hanno precisato in "stile tradizionale", una vera sorpresa e per saperne di più ho intervistato Jean Ramanambitana, fondatore della band.

**-Cosa significa "Senge" e com'è nato il vostro progetto?**

- "Senge" significa "orgoglio", e il progetto del gruppo è quello di portare la fiamma della nostra tradizione musicale in tutto il mondo. La musica malgascia ha una doppia origine. Da una parte i canti che si facevano in Chiesa, nelle cerimonie, specialmente durante quelle funebri. Nei funerali c'è un rituale ben preciso dove il canto ha una funzione importante. Quest'usanza ha dato origine allo stile beko, un modo di cantare a più voci, una musica sacra spesso eseguita da veri e propri professionisti. L'altra origine è dalle campagne: si cantava durante la raccolta della frutta, o

nei campi, per coprire la fatica, si cantava insieme e ci si dava la forza. Il nostro gruppo è nato nel 1985, con l'intento di far capire la nostra musica, di trasmettere la nostra tradizione. All'inizio non ci dedicavamo completamente alla musica, si lavorava cantando! Della vecchia formazione siamo solo in due, gli altri musicisti sono nuovi e con loro sono più di due anni che lavoriamo a questo progetto. Ora non si fa che cantare quindi siamo diventati "professionali".

**-Ascoltando il vostro concerto ho pensato subito a un repertorio di folklore locale. Quanto c'è di "Senge" e quanto di brani tradizionali nelle vostre canzoni?**

-Le nostre canzoni non fanno parte del repertorio folcloristico, ma sono ispirate alla tradizione. Noi scriviamo i testi e facciamo la musica. Perché io ho una filosofia: se si trova qualcosa che piace, non bisogna consumarlo, lasciarlo esaurire, ma bisogna osservarlo, conoscere quello che c'è dietro e dentro, e così imitarlo. Se si consuma la musica tradizionale non va bene, bisogna sì utilizzarla ma anche alimentarla. Dunque la nostra è una musica "tradizionale" perché noi "siamo" la tradizione, perché veniamo da quei luoghi ed abbiamo ascoltato e cercato di capire, perché facciamo la nostra musica con lo spirito della nostra terra. Così ci ispiriamo allo stile



Scuola di violino

beko semplicemente perché fa parte della tradizione della nostra regione, una musica del Sud del Madagascar che è la provincia da cui veniamo.

**-Di cosa parlano le vostre canzoni? E in che lingua preferite scriverle?**

-I nostri testi sono principalmente in francese, ma scriviamo anche in malagasy. Nelle canzoni parliamo dell'amore così come di problemi politici, della fraternità o della pace, ma soprattutto cantiamo i problemi quotidiani del popolo.

**-Ai brani solamente vocali alternate anche pezzi accompagnati. Degli strumenti che suonate quali sono tipici del Madagascar? E cosa invece avete introdotto?**

-Tradizionale è sicuramente il Kabosy (piccola chitarra a quattro corde), uno strumento che i guardiani dei buoi suonavano nelle campagne, durante le lunghe giornate al pascolo. Si suonava per vincere la paura e la solitudine. Il guardiano prendeva il Kabosy e suonando scacciava le preoccupazioni. Di nuovo c'è il basso elettrico che è suonato però come il Valiha, altro strumento malgascio, una specie di arpa con 18 o 21 corde di metallo. E' una specie di ricerca: suoniamo il basso con lo stile di un altro strumento... e poi non mancano le percussioni che da noi accompagnano sempre riti e feste.

**-Qual è la situazione della musica tradizionale in Madagascar?**

**C'è una qualche attenzione o qualche evento che la metta in luce?**

-Per ora non mi sembra ci siano grossi eventi che promuovano la tradizione musicale. Ci s'interessa da poco alla musica malgascia. Prima si pensava solo che fosse "antica", mentre eravamo sommersi dalla musica occidentale, non si ascoltava e non si suonava la nostra tradizione ma si seguiva la moda. Per questo io ed i miei amici ci siamo impegnati in questo progetto, per non far dimenticare la nostra bellissima musica.

**-Che cosa c'è nel prossimo futuro? Un disco, una tournée, o ritornare nel vostro bellissimo paese e prendere "ispirazione"?**

-Per tutto Luglio saremo in tournée in Francia e in alcune località della Germania, anche per promuovere il disco appena registrato, tutte di composizioni originali! E finalmente ad Agosto ritorneremo in Madagascar per lavorare ancora con la nostra musica...e poi chissà... non sono mai stato in Italia..

L'ultima domanda è stata di ripetermi la complicatissima pronuncia dei loro nomi. Qui fortunatamente li riporto solo per iscritto:

Senge: Yvon Félix Mamisolofo Rakotonahary, Jean Ramanambitana, Calvin Fefisoa, Julies Johnny Andriamanahirana Zafimahery. ❖



Senge (Madagascar)



**H**o incontrato Kathryn Tickell al festival di Forde, un'ora prima della sua esibizione alla Sports Hall. Negli anni scorsi, ho assistito a diversi suoi concerti in Italia, paese che dichiara di amare molto, e sono da sempre rimasto catturato oltre che dalle sue notevoli capacità musicali anche dalla sua presenza, dal suo calore e dal suo fascino seduttivo sul palco; uno spettacolo nello spettacolo. La chiacchierata in sua compagnia oltre che a confermarne lo charme ha anche rivelato la sua personalità affabile e sensibile.

Kathryn Tickell, oggi trentacinquenne, è nata in Northumbrian, regione situata al nord-est dell'Inghilterra al confine con la Scozia; questa è un'area con una tradizione musicale ricca e specifica, distinta dal resto dell'Inghilterra come spesso Kathryn sottolinea nei suoi concerti. Proviene da una famiglia di musicisti (suo padre Mike è un apprezzato cantante della zona di Newcastle) e si è presto rivelata una "enfant prodige" della musica folk. A 9 anni ha iniziato a suonare la Northumbrian pipe, cornamusa a maniche simile a quella irlandese ma più piccola e dal suono più sottile e penetrante. A 13 anni ha vinto le prime competizioni con questo strumento e, contemporaneamente, ha iniziato a farsi conoscere come una eccellente "fiddler". A 16 anni ha registrato il suo primo album, "On Kielderside"; a tutt'oggi ne sono stati pubblicati 10 a suo nome od a nome del suo gruppo, la Kathryn Tickell band. Nella sua già lunga carriera musicale vanta importanti collaborazioni con musicisti anche di estrazione diversa da quella tradizionale. Tra i nomi più illustri si ricorda Sting, Café Penguin Orchestra, i Chieftains, i sassofonisti John Surman e Andy Sheppard. Il suo percorso musicale è stato, quindi, molto vario e ricco di esperienze ma accanto a questo suo eclettismo musicale ha sempre conservato un forte legame di fondo con la propria tradizione musicale. Recentemente ha totalmente rinnovato la formazione del proprio gruppo ed al Forde festival si è presentata con Julian Sutton al melodeon, suo fratello Peter Tickell al violino e Joss Clapp al basso, mandolino e mandola. Rispetto al passato, l'organico appare più arricchito dal punto di vista della potenza e dell'energia musicale anche se i preziosissimi chitarristici, vagamente jazzistici, del grande Ian Carr vengono inevitabilmente a mancare.

**A questo festival si presenta con un gruppo completamente nuovo. Mi può parlare dei suoi musicisti, di come li ha incontrati.**

Il fisarmonicista (Julian Sutton)

## INTERVISTA A KATHRYN TICKELL

suona con me da 4-5 anni e lo conosco da quando era bambino. Veramente ero solita fargli da baby-sitter (sorride). Ci sono due nuovi elementi nel gruppo, da circa 2 mesi, per cui si può dire che questo sia veramente un nuovo gruppo anche se ci conosciamo tutti da molto tempo. Il chitarrista basso è Joss Clapp e viene da un area al confine con la Scozia e l'altro è mio fratello Peter che compirà 17 anni il mese prossimo.

**Oltre all'attività prettamente concertistica e discografica, Lei si dedica anche all'insegnamento ed alla trasmissione della musica ai giovani.**

E' vero, insegno molto. Non è un lavoro che assicura molti soldi ma è qualcosa molto importante da fare perché la nostra musica tradizionale non è facile da imparare in quanto nelle scuole si insegna solo musica classica. Le cose stanno lentamente cambiando in Gran Bretagna e la musica tradizionale viene un po' più accettata nell'establishment educativo; infatti l'Università di Newcastle ha iniziato il primo corso di musica tradizionale ed io ne sono coinvolta; insegno fiddle e pipes ma sono anche una lettrice sul tema della musica del Northumbrian e del North-East oltre ad avere classi di arrangiamento e composizione.

**Dal 2002 è direttrice artistica della Folkestra North, un nuovo supergruppo di giovani musicisti e cantanti.**

Fantastico (non si aspettava la domanda)! L'orchestra esiste da molti anni; quando io ho iniziato non vi suonavano molti ragazzi, ma negli ultimi 15 anni il numero è sempre più aumentato. Alcuni hanno iniziato all'età di 10 anni e dopo 10 anni sono diventati dei veri e propri talenti e così lo standard strumentale e vocale è realmente cresciuto nel tempo. Adesso ci sono così tanti giovani che è necessario inserire nell'orchestra dei musicisti di maggiore esperienza per guidarli. Anche mio fratello Peter è coinvolto nella Folkestra ma ancora solo per un anno perché poi sarà diventato troppo vecchio. La band comprende sia dei fantastici musicisti dal punto professionale che anche ottimi giovani musicisti di 15 anni.

**Vi esibite in concerto regolarmente?** Suoniamo solamente in Inghilterra ma la band è attiva da solo un anno e mezzo. Quest'estate suoneremo a Sidmouth. Ci sarà un doppio concerto: io suonerò con la mia band e poi Folkestra North si unirà a noi. Sono

molto fiera di questa orchestra perché nel Nord abbiamo una forte tradizione e mi piace andare nell'Inghilterra centrale e dire "ehi, guardate qua!"

**Mi può parlare del progetto "Ensemble Mystical" che ha portato alla realizzazione di un album nel 2000?**

Il progetto è terminato. L'idea era di unire differenti combinazioni di strumenti (tra gli altri vi era l'unico esemplare suonabile esistente di caryn horn, un corno celtico di circa 2000 anni fa, ndr). Abbiamo trascorso dei momenti molto belli insieme agli altri musicisti coinvolti ma siccome ho sviluppato altri progetti ho dovuto terminare questa esperienza.

**In uno dei suoi ultimi album, Debatable lands, la sua Northumbrian pipes duetta con una uilleann pipes. Come è riuscita a risolvere tecnicamente il problema della diversa tonalità dei due strumenti?**

Io ho suonato con la mia pipes non nella mia chiave principale. Si può suonare in diverse tonalità ma non è così facile. Anche l'Irish piper (Troy Donockley, ndr) ha suonato in una tonalità non molto comoda per lui ma eravamo così stimolati dall'idea che potevamo suonare qualsiasi cosa insieme. Sai non avevo mai sentito suonare insieme northumbrian ed uilleann pipes, prima di allora.

**Mi può raccontare del suo ultimo album?**

L'ultimo album si chiama Back to the hills. Con questo album ho tentato di tornare indietro nella tradizione perché avevo da poco realizzato "Ensemble Mystical" e poi avevo suonato con un sassofonista jazz (Andy Sheppard ndr). Alcune volte il pubblico commentava "oh, non suona più musica tradizionale, è andata verso un'altra direzione" ma io, invece, amo sempre suonare musica tradizionale. Così è stato importante per me registrare un album sulle mie origini musicali. Avevo due tapes registrati con un mio amico pastore di pecore e violinista delle Northumbrian che è morto due anni fa (Willie Taylor, ndr). Due anni prima della sua morte sono andato a trovarlo a casa sua, abbiamo suonato insieme ed abbiamo registrato alcuni pezzi. Era solo per tenerli con me, non avevo intenzione di usarli per un album. Dopo la sua morte ci ho messo due anni prima di riuscire a riascoltare quelle registrazioni e quando l'ho fatto è stato molto emozionante risentirle suonare. Ho portato i tapes da sua

moglie e le ho chiesto cosa pensasse. Lui aveva circa 80 anni al tempo delle registrazioni ed il suo suono era un po' grattato ma lei era molto contenta e disse che la gente avrebbe dovuto sentirlo. Così abbiamo messo alcune tracce nell'album ed ho chiamato Julian. Tutti i tracks dell'album sono suonati in trio. E' buffo, all'Università insegno come fare arrangiamenti complicati ma in questo album non ci sono arrangiamenti complicati. Alcuni mi hanno detto che l'impressione è quella di sentire un album in cui vi ci sia stato messo molto amore e questo è quello che significa per me, penso.

**Nel corso della sua carriera, ha collaborato con molti musicisti famosi, anche di aree musicali lontane dal folk. Quale di queste collaborazioni le è rimasta maggiormente nel cuore?**

Per essere onesti, è stato molto emozionante collaborare con musicisti provenienti da diverse esperienze, quali ad esempio Sting; ma uno dei migliori concerti che io ricordi è stato a Glasgow al Celtic Connection Festival di qualche anno fa. Mi chiesero di venire e di portare con me giusto qualche amico. Invitai mio fratello Peter al violino, che aveva 10 anni, mio padre che cantava, altri due miei amici della band, Willie Taylor, l'amico pastore di cui ho parlato prima, che aveva 80 anni e suo cugino di 85 anni. E' stato semplicemente bello. Questo è stato per me il miglior concerto. Lo ricorderò per sempre.

**Quali sono i suoi futuri progetti ed ha in programma di tornare a suonare in Italia presto?**

Amo sempre suonare in Italia. Vorremmo suonare molto con questa band. E' bello avere una nuova band. Mi piace sempre suonare sul palco, non importa quante volte debba suonare lo stesso pezzo. Ma il piacere è maggiore se si ha una nuova band od anche se si ha la stessa band ma del materiale nuovo. Ed in questa band ci sono nuovi musicisti e molti nuovi pezzi in repertorio. Inoltre ho in progetto di continuare la collaborazione con il sassofonista inglese jazz. Prima di questo festival a Forde sono stata invitata a suonare con lui sempre in Norvegia ad un altro festival in una Jazz brass ensemble ed è stato fantastico per me. Non quale fosse il risultato, c'era una tuba, un trombone, un corno francese, due trombe, una batteria ed una Northumbrian pipes. Spero di fare altre cose insieme a loro. Mi piace sempre accettare delle sfide, prendere dei rischi; a volte i risultati sono positivi, a volte no, ma questo permette di mantenere comunque alto lo stimolo nei confronti della musica e delle possibilità creative. ❖





## BLACKMORE'S NIGHT

"Past Times With Good Company" CD



Prima chitarrista dei gloriosi Deep Purple e poi dei Rainbow, Ritchie è attivo ora con il suo progetto di musica rinascimentale BLACKMORE S NIGHT. Dopo gli ottimi "Shadow Of The Moon", "Under A Violet Moon" e "Fires At Midnight", adesso è giunto il momento della prima uscita live: "Past Times With Good Company". Il disco è uno splendido viaggio tra musica medievale, rock, folk, celtica e barocca. Contiene inoltre due classici clamorosi: Soldier Of Fortune (Deep Purple) e 16th Century Greensleaves (Rainbow)



## VARIOUS ARTISTS "Shantel: Bucovina Club"

Essay Recordings

La Essay Recordings è una nuova etichetta di Daniel Haaksman e Shantel (noto ai più per i suoi lavori su K7!), fra i quali gli ottimi "Higher Than The Funk" e "The Great Delay". Questa prima uscita rappresenta per Shantel un ritorno ai suoni dell'infanzia. "Bucovina Club" vi catapulta direttamente all'interno di una pellicola di Emir Kusturica, fra situazioni grottesche, matrimoni e cerimonie! Non possono quindi mancare all'appello Banda Ionica, Kocani Orkestar, lo stesso Shantel, Taraf De Haidouks, Fanfare Glacaria, Boban Markovic Orkestar, Goran Bregovic e tanti altri!



## JOHN MARTYN

"Classics" 2CD  
Artful Records

Doppio album che raccoglie il meglio delle produzioni di John Martyn, cantautore e chitarrista folk scozzese. "Classics" contiene tutte le canzoni che lo hanno reso celebre, dai primi dischi periodo "Bless the weather" agli ultimi anni di "No Little Boy". Non potevano quindi mancare 'Angeline', 'May You Never', 'Bless the Weather', 'One World', 'Head and Heart', 'Sweet Little Mystery', 'Couldn't Love You More', 'Solid Air', 'Big Muff' e tante altre!

# PRIKOSNOVENIE



## LOUISA JOHN KROL "Alabaster" CD

Un album incantato, che sembra uscito da una fiaba. Musica eterea, con la voce di Louisa John-Krol che in alcuni brani ricorda le atmosfere vocali di Bjork e Kate Bush. Le canzoni sono accompagnate da strumentazione acustica ed importanti partecipazioni (Daemonia Nymphae, Francesco Banchini dei Gor/Ataraxia ed Olaf Parusel degli Stoa). Bellissima l'interpretazione per voce e mandolino di "The Lily and The Rose" che richiama l'arte vocale di Loreena McKennitt.

Sempre disponibili su **PRIKOSNOVENIE**



## RINGE RINGE RAJA "Unreal Book 1" CD+digi

Prikosnovenie ci dimostra una particolare predisposizione ai suoni mediterranei: dopo Gor, Anima in Fiamme e Ashram ci presenta Ringe Ringe Raja; questo quintetto "napoletano" nel quale compare anche Francesco Banchini dei GOR, fonde le tradizioni del sud Italia alla musica klezmer e ad un sound più incisivo come quello del rock. Malinconico e penetrante come le melodie e le immagini di Kusturica, un concentrato di buone vibrazioni che trasporterà l'ascoltatore sulle onde dell'amore.



## Various Artists "FAIRY WORLD" CD+Book

"Fairy World Vol.1" è stata concepita come un percorso fra arte grafica e musica; incluso nella confezione un interessante libretto con foto a colori di 20 pagine; tra le 17 band che sono incluse nella compilation, spiccano nomi come Louisa John-Kroll, Caprice, Lys, Wolz, Phil Von, Irfan, Anassare, Daemonia Nymphae, Fleur...

LOUISA JOHN KROL Ariel CD  
LOUISA JOHN KROL, GOR & LYS, DAEMONIA NYMPHE Love Sessions CD+digi  
ASHRAM Ashram CD  
ANIMA IN FIAMME Sub Occasum Solis CD  
CAPRICE The Evening Of Iluvatar's Children CD+digi

CAPRICE  
CAPRICE  
GOR & THE GITANOS OF POZZOLI  
GOR  
GOR  
GOR & JACK OR JIVE

Songs Of Innocence & Experience CD  
Elvenmusic CD  
Phlegrael CD+digi  
Ialdabaoth CD  
Belum Gnosticorum CD  
Soleil CD





# Sconfinando... nella buona musica

**S**confinando 2003, dal 17 al 26 luglio, un festival giunto alla dodicesima edizione in cui la qualità viaggia a braccetto con la voglia di proporre musica tradizionale ed etnica multiculturale "di frontiera". Alla Fortezza Firmafede, vera roccaforte di questi ideali e sede del festival, incontriamo Carmen Bertacchi, assessato alla Cultura del Comune di Sarzana e direttore artistico, per parlarci dei suoi punti di vista.

"Un progetto nato con molta fatica, in cui

siamo trarre un profitto dalla nostra attività.

Per arrivare a proporre musicisti di qualità solitamente non contatto grosse agenzie e broker, ma mi affido a degli appassionati come Olsi della Ballkan Management, che vedono la qualità con la mia stessa ottica.

Credo molto nel pubblico di questo festival e in tutti i festival dove si privilegia e conserva un discorso culturale etnico... la gente recepisce il messaggio e questi eventi appartengono al nostro patrimonio genetico,

in un mondo in cui si stanno perdendo i valori della tradizione, in cui sta prendendo il sopravvento la superficialità dove l'uomo ha perso il senso della centralità delle cose per cui è un bene che esistano questi festival in cui sono rispettati i valori storici della tradizione. Io sono ottimista per natura per cui devo credere nel futuro anche se lo vedo buio, però sono anche una realista eclettica e non mi piace quello che vedo intorno; dovunque si stanno recuperando certi valori io vorrei esserci e contribuire.

Hanno suonato quest'anno: La banda improvvisa, Piccola orchestra Avion Travel, Mariana De Moraes, Coro Polifonico di Tirana, Dervisci roteanti della Tariqa Haqqani Mevlevi e Sabri Mahmood, Silvia Malagugini, Fratelli Mancuso, Mauro Macario, Peppe Barra, I violini di Santa Vittoria, Lucilla Galeazzi.

Particolare entusiasmo e affollamento c'è stato per il progetto "Mahabbat Caravan" della Ballkan Management, in cui sono confluiti i magici canti albanesi, il virtuosismo del leader dei Sabri Brothers e la spettacolarità mistica dei dervisci roteanti in un'autentica celebrazione multietnica. Senza ombra di dubbio un altr'anno saremo sempre qui a commentare un festival tra i più rappresentativi e meno conosciuti in Italia. ❖



si cerca di distinguere e valorizzare la buona musica dalla cattiva musica... purtroppo esiste anche la musica di basso livello. L'amministrazione comunale sostiene, insieme alla Regione Liguria, questa iniziativa. Noi non abbiamo grandi risorse economiche e questo festival infatti si basa su un budget limitato, pur sforzandosi di proporre il meglio di quello che si trova in circolazione; noi siamo in provincia e proprio il fatto che da noi gli eventi importanti passano raramente ci stimola a portare la musica di qualità: attraverso le nuove amministrazioni si è mantenuta la strada per continuare questa manifestazione, nonostante le divergenze politiche.

La consideriamo "musica di confine" appunto perchè siamo ai confini tra Liguria e Toscana. E' da rilevare che nonostante sia stata nominata direttore artistico, non sono pagata per farlo, sono volontaria... se fossi consulente artistico sarebbe diverso, per cui lo faccio solo per passione, non è per vantarmi ma è un luogo comune pensare che noi pos-





Saint-Chartier 11-14 Luglio 2003:

## Un festival di protesta

### Venerdì 11 Luglio: esiste solo Saint-Chartier!

Arrivare in auto a Saint-Chartier non è facile, le strade del Berry sono tutte uguali e la località è così piccola da non essere segnalata neppure sulle cartine; è solo sulla statale per Chateauroux che finalmente si incontra l'atteso cartello indicatore, una strada secondaria conduce infatti a tre località tra cui la nostra. Il fatto curioso è che una grande "X" nera cancella le altre due località (foto titolo) come se esse non esistessero più: nel periodo del festi-

del quale c'è la scena dei concerti principali; nel bosco circostante vi sono invece i numerosi stand dei liutai, vero cuore del festival, oltre alle diverse strutture tra cui l'Espace Plus, destinato ad ospitare i concerti pomeridiani. Proprio qui ha inizio, con il concerto di Isabelle Pignol, questa "maratona" musicale, ed è a questo punto che ci accorgiamo di un fatto che diventerà il contrassegno dell'intero festival: Isabelle si presenta in scena accanto ad uno scheletro, di quelli da laboratorio, sul quale appare la scritta "la cultura in pericolo" (foto 2). Una situazione un po' macabra ma certo efficace: dal comunicato letto dall'artista veniamo allora a conoscenza che il governo francese, per risparmiare su un deficitario capitolo di spesa, ha deciso di modificare lo statuto dei cosiddetti "intermittenti", vale a dire i lavoratori precari dello spettacolo, in pratica impedendo l'accesso a quel fondo di disoccupazione che li sosteneva nei periodi non lavorativi e consentiva loro di sopravvivere in quanto artisti non professionisti: un brutto colpo

più compiutamente nel prossimo numero, realizzate in questo caso con l'aiuto dell'amico e interprete Yves Kieffer. Il primo ad essere intervistato è Jacques Michenaud, direttore delle edizioni Dastum ([www.dastum.com](http://www.dastum.com)) che festeggiano i trent'anni di attività; con lui parliamo delle differenze che riguardano la musica popolare e i relativi interessi del pubblico nel passato e nel presente, parliamo anche della rivista "Musique Bretonne" già arrivata al numero 179 e della grande quantità di registrazioni sul campo che l'editore ha realizzato (circa 4000 ore) e che rappresentano un'importante banca dati per la musica popolare. Abbiamo inoltre occasione di fare una lunga chiacchierata con il duo Bertrand, Sébastien e Thierry, rispettivamente suonatori di organetto e veuze (quest'ultima è una cornamusa della Vandea, il territorio nel quale vivono e si esprimono artisticamente); di loro va ricordato il cd "Fleur de sel" forse ancora troppo poco conosciuto in Italia. La lunga giornata si conclude con i due concerti serali, in un grande anfiteatro addossato al castello. I primi a salire sulla scena sono Grégory Jolivet (ghironda) e Fabrice Besson (cornamusa), due giovanotti molto disinvolti nell'uso degli strumenti e nel trovare, con stile molto personale, punti di incontro tra diverse tradizioni musicali. Di loro sentiremo parlare. Ma il cuore della serata è il concerto della Kathryn Tickell Band, un gruppo di esperienza se si esclude il violinista diciassettenne Peter Tickell. Kathryn suona la cornamusa del Northumberland con intensità e ha una familiarità con lo strumento che sfiora l'erotismo (foto 4); ma la sua bravura non va certamente limitata alla cornamusa, la ragazza è una buona compositrice ed una discreta violinista, si lascia apprezzare anche se appare esagerata l'opinione del Living Tradition, rivista secondo la quale "affermare che Kathryn suoni la cornamusa è un po' come affermare che Shakespeare è la metà di uno scrittore". Finito il concerto la prima serata del festival si trasferisce sui palchi da ballo e, lì, diventa notte.



val, esiste solo Saint-Chartier! Indubbiamente questo festival, cui risultano iscritti oltre ventimila partecipanti, ha acquisito nel corso degli anni una notevole importanza. Colpisce subito la buona organizzazione, frutto evidente di un lungo rodaggio, che smista senza intralci i visitatori verso parcheggi e campeggi, entrambi gratuiti; anche le operazioni di accredito appaiono veloci. L'intero evento si svolge in e intorno al castello medievale a ridosso

davvero per la cultura transalpina. Circa 15.000 artisti si troveranno in questo modo in gravi difficoltà. Tornando al concerto, Isabelle Pignol suona la ghironda proseguendo naturalmente le vibrazioni con la voce: le sonorità sono un po' lugubri e stridenti, esprimono un tormento, alla maniera di Gilles Chabenat, uno dei principali e innovativi suonatori di questo strumento. Il pomeriggio prosegue con alcune interviste, di cui daremo conto





## Sabato 12 Luglio: esplode la protesta

È il giorno più critico per il festival: in un incontro con i giornalisti il direttore Philippe Krümm esprime tutte le sue angosce e preoccupazioni perché un gruppo di artisti vorrebbe bloccare la manifestazione nonostante che gli organizzatori e i 28 tecnici del suono non professionisti siano intenzionati a proseguire. La considerazione è che sarebbe controproducente fermare proprio questo festival che è molto lontano dalle politiche economiche dei grandi discografici e che per questo non è mai stato al centro dell'interesse dei media. La riunione viene aggiornata alla serata. Nel frattempo si esibiscono nella piccola chiesa di Saint-Chartier



i sardi Luigi Lai (launeddas) e Totore Chessa (organetti), il pubblico è attento, fa domande, applaude, apprezza molto e chiede qualche bis; è strepitoso assistere, per franchezza ed espressività, al dialogo tra Chessa e il costruttore Castagnari per la messa a punto di un nuovo, ennesimo, organetto: un tasto deve stare qua, una molla là. Nel frattempo Luigi Lai si intrattiene a lungo con i nostri collaboratori Yves Kieffer e Cristina Pasquali (foto 6). Durante lo spettacolo Luigi spiega a tutti i segreti delle launeddas e



lo fa in modo così colorito da mettere in crisi la traduttrice francese, poi i suoni delle launeddas riempiono la piccola chiesa e l'animo dei presenti. Incontriamo anche sulla strada Jean-Paul Albert, l'autore di "Errances", l'ultima sua fatica discografica; davanti a lui è riunita una trentina di persone e Jean-Paul suona con perizia, con una piccola amplificazione, modificando di volta in volta le accordature "aperte" con le quali le corde di nylon suonano ariose (foto 7). Il pomeriggio si apre con il concerto del gruppo svedese Fomp che è aperto da una nuova, spettacolare, protesta degli "intermittenti": questa volta entrano in scena dei finti topi che rappresentano simbolicamente il ministro della cultura francese Raffarin il cui nome (raf) ricorda quello dei topi (rat), un grande

striscione ci ricorda che la cultura è in pericolo (foto 8). I Fomp si esibiscono con grande presenza scenica ed energia, al centro della scena si pongono due dinamici musicisti uno dei quali si trasforma in ballerino e scende in mezzo al pubblico; i passi della danza sono spettacolari e, in un dialogo post concerto, Jean-Pierre Yvert ci dirà che non sono passi casuali o inventati lì per lì, ma profondamente ancorati alla tradizione. In un primo tempo, dopo lo scheletro e i topi, l'apparizione un po' spettrale del ballerino vestito di nero ci ha fatto pensare ad una nuova forma di protesta ma subito dopo si è capito che si trattava realmente di una danza. Il pubblico applaude partecipa al suono di polke che, secondo Mireille Ben (ex Lyonnese), i gruppi nordici modellano sui battiti del cuore. Bravi questi svedesi, anche se un po' acerbi sotto il profilo della tecnica. A seguire si esibiscono gli ungheresi della Transilvania Egyszólám (foto 10); cantano l'epopea dei popoli dell'Est e la voce della cantante Eva Fabian si unisce alla coralità degli strumenti a fiato. Si giunge così alla seconda serata che ha un programma ricco con il gruppo dell'accordeonista Kepa Junkera e a seguire quello di Ross Daly. Nel frattempo però si definiscono i termini della protesta degli artisti e dei tecnici in modo rassicurante: nessun blocco del festival ma un grande corteo che coinvolgerà tutti, previsto per la mattinata di Lunedì 14. Il concerto serale inizia con grande ritardo, artisti e tecnici appaiono sul palco con un cerotto sulla bocca (foto 11); alziamo tutti il pugno in segno di solidarietà, quel pugno al cui polso è annodato un braccialetto di stoffa nera che ci è stato proposto come segno simbolico (foto 12). Poi sale finalmente sul palco Kepa Junkera e il pubblico si scalda: Kepa è quello che si potrebbe definire un "filone", possiede grandi doti tecniche ma anche un senso dello spettacolo che lo porta a rendere ricorsive le melodie,





difficilmente la Bamboche ritornerà sulle scene e la ricomposizione del gruppo si è configurata solo come evento occasionale. Incontriamo anche nel suo stand il costruttore di organetti Marc Serafini, musicista dei Gadalzen (il loro cd *Chromatophonie* è recensito su questo numero): ci invita a seguire la sera stessa un loro concerto a qualche ora di distanza da Saint-Chartier. Ringraziamo ma non è il caso, anche perché sul palco centrale del festival si presenta questa sera la proposta celtoberbera del gruppo Mugar (foto 17); è incredibile come questo gruppo riesca a fondere melodie irlandesi e berbere attraverso uno stile personale che è il risultato evidente di un lavoro lungo di elaborazione. L'anima dei Mugar è rappresentata dai tre flautisti Nasredine Dalil, Michel Sikiotakis e Youenn Le Berre, ma è soprattutto la storia di quest'ultimo ad essere ricca di interesse; un orecchio attento non mancherà infatti di percepire in queste

a semplificare la struttura dei brani; il risultato è senz'altro coinvolgente ma allo stesso tempo alquanto superficiale. Il gruppo di Ross Daly, irlandese nato in Inghilterra ma ormai residente sull'isola di Creta, stupisce invece per la sua sobrietà e per il rigore formale ma nello stesso tempo per l'emozionante interpretazione di uno strumento particolare quale la lira cretese (foto 13), il resto lo fa il gruppo nel quale spiccano le percussioni di Bijan Chemirami (foto 14).



## Domenica 13 Luglio: l'eredità della Bamboche e dei Gwendal

Nelle festività le manifestazioni sono naturalmente più affollate ed eccoci quindi in coda ad attendere i concerti che nel pomeriggio di questa domenica si aprono con i Cosmic Drone (foto 15), un gruppo francese che ha avuto molta considerazione e lusinghieri apprezzamenti dalla rivista Trad Magazine. Ma, si sa, i francesi sono alquanto generosi con i propri beniamini e la notorietà del gruppo appare fin da subito immeritata. Ad eccezione della ghironda di Stéphane Durand al centro della scena, gli altri musicisti appaiono messi lì per caso: la tastiera, il basso e la batteria, sembrano quelli di un gruppo di amici che si ritrovano in cantina per suonare, ognuno proveniente da espe-

rienze musicalmente molto diverse. L'ecclettismo, quando non supportato da buona tecnica e da un paziente lavoro di elaborazione, si trasforma in uno sconsiderato mélange sonoro. A risollevarlo il morale dei presenti ci pensa la "Negra Graciana", ovvero Graciana Silva Garcia, una messicana di Veracruz di anni sessanta che suona l'arpa e canta con insospettata energia (foto 16); accompagnata da due strumentisti di requinto jarocho e jarana, Graciana interpreta i cosiddetti "sones jarochos", il canto dei messicani di origine africana e spagnola. Dopo i concerti del pomeriggio io e Yves Kieffer riusciamo ad intervistare Bernard Blanc, recente protagonista di una nostalgica reunion della Bamboche, uno dei gruppi di punta del folk francese negli anni settanta; stando alle parole di Bernard, che da anni ormai si dedica alla liuteria,

sonorità quelle di un altro gruppo importante nella storia del folk, i Gwendal. Youenn è stato infatti per anni il trascinateur di questo originalissimo gruppo di cui faceva parte anche il chitarrista Jean-Marie Renard, oggi loro produttore. Insomma, ci sembra che i Gwendal sopravvivano in questi Mugar, come se essi ne fossero in qualche modo i continuatori. Sul palcoscenico sale poi Michael McGoldrick e la sua band, egli ha nel suo curriculum la collaborazione con importanti formazioni quali i Capercaillie e i Lunasa e si presenta quindi come il rappresentante di punta della nuova musica irlandese. Se così è, vorremmo dire quanto sia poco esportabile oggi questa musica a differenza degli anni settanta: la band appare come ingessata sia nella presenza scenica che nelle rigorosissime sonorità tradizionali, solo un profondo conoscitore può riconoscere le sottili variazioni che vengono apportate, in più i componenti del gruppo non comunicano con il pubblico e rimangono come impietriti sulle loro sedie. Viene spontaneo il ricordo della forza innovativa che la musica irlandese aveva sui neofiti negli anni settanta, al tempo della nascita del folk revival. Ma, per l'appunto, di ciò rimane solo il ricordo. La lunga giornata si conclude a notte inoltrata intorno al castello dove un improvvisato gruppo Simonazzi e Bava, rispettivamente suonatori di cornamusa nei Desperanto e di ciaramella nei Verbanus, intrattiene a lungo gli astanti (foto 18).





13



14



15



16



17



18



19

## Lunedì 14 Luglio: il festival si conclude

Stefano Valla e Daniele Scurati presentano al Moulin d'Angibault la loro ultima fatica: "E prima di partire", cd inciso per la Buda Records nella collana "Musique du monde". Ci si rende subito conto che il piffero e la fisarmonica non suonano semplicemente "insieme" ma che il loro incontro è in realtà una simbiosi molto sofisticata, il suono è ricco di sfumature. Io e Ilio Amisano intervistiamo Stefano dopo una session improvvisata nel bosco dei liutai (foto 19), se così si può definire quella radura compresa tra i numerosi stand che espongono gli strumenti tradizionali più diversi; abbiamo an-

che la fortuna di ascoltare una versione del "Walzer dei disertori" di grande intensità (già nota nell'esecuzione dei Barabàn). I presenti applaudono. Ritroveremo Stefano nel concerto de La Squadra il pomeriggio, un gruppo polifonico che interpreta la tradizione orale dei "trallallero" genovesi; in questi brani le voci imitano gli strumenti reali e ne riproducono il suono in modo onomatopeico nei modi del contralto, del tenore e del baritono. Il grande timore era che, dopo un'ora di concerto, questa proposta rischiasse di diventare ripetitiva e stucchevole per i presenti: niente di tutto ciò. E' con stupore che vediamo alla fine il pubblico tutto in piedi applaudire e chiedere numerosi bis; e La Squadra non si risparmia nonostante il caldo in-

fernale che ha determinato anche un malore dello stesso Stefano Valla, fortunatamente subito ripresi. Nello stesso pomeriggio si esibisce anche il duo scozzese composto da Simon Thoumire (concertina) e David Milligan (piano): propongono un repertorio tradizionale ma nello stesso tempo originale per le variazioni ritmiche e gli accenti jazz che lo caratterizzano. Prima di presentarci al concerto serale di chiusura abbiamo ancora una volta l'occasione di parlare con il direttore Philippe Krümm a proposito della manifestazione di protesta svoltasi nella mattinata e che ha visto la partecipazione di moltissime persone, un'iniziativa riuscita che ha sancito ancora una volta la netta presa di posizione degli artisti non professionisti contro i tagli proposti dal ministro Raffarin.

Del concerto conclusivo dei Blowzabella (foto 20), ne parliamo più avanti... moltissime persone ballavano nello spazio predisposto sotto il palco in una nuvola di polvere che si sollevava dal terreno secco. Dopo il concerto, quello che io e Amisano abbiamo subito chiesto al violinista Dave Sheperd non poteva che riguardare i progetti futuri della band, nella speranza che questa reunion estiva non fosse solo un fatto occasionale; la risposta che abbiamo ricevuto è stata alquanto interlocutoria, segno forse che i progetti non sono ancora ben definiti, i fans del gruppo dovranno rassegnarsi ed aspettare ancora. Con Sheperd abbiamo anche parlato del suo lavoro con Becky Price, condensato nello splendido cd "Ashburnam". Ma le ore si facevano piccole ed era tempo di rimettersi in viaggio, in questi casi le partenze hanno sempre una vena di malinconia. ❖



## BLOWZABELLA "IL CONCERTO"

Un concerto-evento quello dei Blowzabella a Saint Chartier e lo può ben testimoniare chiunque vi abbia assistito in quella calda serata di luglio.

Venticinque anni dopo la nascita del gruppo, ad oltre 10 anni dagli ultimi concerti, decidono di festeggiare il loro anniversario offrendo un eccezionale concerto da ballo, nel folk festival più famoso d'Europa. Sono le 21,30 e nonostante il buio non sia ancora arrivato, i musicisti fanno la loro apparizione sul palco, gli spalti si riempiranno solo più tardi ma in compenso moltissima gente è accalata nello spazio antistante il grande palco, dove nel pomeriggio era stato "prontamente" smontato il palchetto per il ballo (pare per motivi di sicurezza), liberando così quel battuto di terra arida e pronta a svolazzare nell'aria al primo calpestio.....FOLLIA! Infatti quando alle prime note si accompa-

gnano anche i primi passi di danza degli impazienti ballerini, ci ritroviamo immersi in un polverone surreale!

Eppure, nonostante le condizioni non ottimali, la danza incalza, pochi perderebbero l'occasione di ballare ai piedi di Paul James, Andy Cutting, Nigel Eaton e compagni.

Una serata imperdibile, emozionante, dove ancora una volta questo mitico gruppo ci ha ricordato come, 25 anni fa, proponevano sonorità ed arrangiamenti che oggi ci appaiono tanto innovativi. Tre ore di concerto ininterrotto, un'atmosfera sognante, suoni che arrivano puliti e semplici, un professionismo ed una capacità di tenere il palco che hanno lasciato a bocca aperta anche i virtuosi musicisti dei più affermati gruppi folk del momento, eh si perché ce n'erano tanti in prima fila, appoggiati alle transenne, per riuscire a scorgere tra la polvere, i gesti, gli sguardi, la naturalezza con cui quegli ultraquarantenni si muovevano sulla scena, con grande eleganza e un'energia da ragazzini. Suonavano insieme come se non avessero mai smesso di farlo.

Inutile dire che l'unico CD che siamo riusciti ad acquistare (Vanilla), seppure molto bello, non rende merito all'emozione trasmessa in quel concerto, questo capita spesso con gruppi così ed è per questo che tutti ci auguriamo di poterli ancora sentire e che, quello che doveva essere un'occasione celebrativa estemporanea, sia invece il primo di una lunga serie di apparizioni, speriamo anche in Italia. ❖



20

**Verde**

dal 1893  
premiata fabbrica  
d'armoniche

*Una storia cominciata  
più di 100 anni fa...  
Una tradizione e un impegno  
che continuano...  
Eccovi i nuovi modelli...*

*Une histoire commencée  
il y a plus de 100 ans...  
Une tradition et un  
engagement qui continuent...  
Voilà les nouveaux  
modèles...*

*A story begun more  
than 100 years ago...  
A tradition and  
a commitment that go on...  
Here you are  
the new models...*

**VERDE ACCORDIONS - Via Carlo Alberto 64 - 10040 EBINI (To) ITALY**  
Tel. 011.99.88.662 - 99.88.016 - Fax 011.99.73.133  
WEB PAGE: [www.verdepro.com](http://www.verdepro.com) - E-MAIL: [info@verdepro.com](mailto:info@verdepro.com)



**N**on è un caso se abbiamo cominciato a parlare di Saint Charter cominciando dalla fine, quella infatti è stata, almeno per noi, la parte più bella, che ha riscattato almeno in parte quella fastidiosa sensazione di delusione che sempre più, da qualche anno a questa parte, si avverte nell'aria, nei discorsi, negli sguardi degli affezionati di questo festival.

Sinceramente non so dire cos'è che non funziona più, o meglio non credo sia una cosa sola ma un'insieme di fattori che, poco alla volta, in modo impercettibile ma inesorabile, stanno togliendo fascino a quella che è sempre stata una grande occasione di incontro tra musicisti folk di tutta Europa senza distinzioni di livello. Un salotto all'aperto, dove non c'è mai stato spazio per il "divismo" ma solo per l'ammirazione ed il rispetto reciproco tra artisti che, bene o

sussidio mensile, garantito dallo stato, per compensare le carenze economiche di una professione, di grande valore culturale, ma evidentemente insufficiente a generare un reddito vero e proprio.

Hanno protestato dignitosamente, presentandosi ogni sera sul palco, uno fianco all'altro, restando in silenzio per 15-20 minuti ogni volta, di fronte al pubblico, musicisti e tecnici insieme, gli stessi tecnici che poi hanno sempre garantito il corretto svolgimento delle serate, per riconoscenza verso un pubblico che era dalla loro parte, composto anche di tanti musicisti che, quel privilegio, o forse meglio dire "diritto", non l'avevano mai goduto. E la mattina del 14 luglio, sotto il sole cocente, hanno partecipato in tanti alla sfilata di protesta, suonando, cantando, facendo sentire la forza di un dissenso che dovrebbe continuare a

chi lo frequenta da anni, è difficile non accorgersi della differenza.

Saint Charter ha sempre avuto due volti, due aspetti di una stessa personalità: il primo rinchiuso dentro le mura del castello, dove di giorno si respirava un'aria da fiera medioevale, tra suoni di cornamuse e ghironde, di fronte agli stand dei liutai più famosi di tutta Europa e dove ogni sera si rinnovava la magia dei concerti della Grand Scene. Il secondo invece al di fuori delle mura, tra le vie del piccolo villaggio, dove stavano quelli che non potevano o non volevano pagarsi il biglietto di ingresso, ma che partecipavano comunque a questo evento collettivo, suonando sui marcia-

## SAINT CHARTIER: "PROTESTA E NOSTALGIA IN UN FESTIVAL"

male, condividevano una radice comune, seppure qualcuno avesse avuto la fortuna o la capacità di uscire dall'anonimato e calcare con meritato successo le scene di mezza Europa. Un ambiente conviviale e festaiolo dove, appoggiati al bancone della bouvette, poteva succedere ad ognuno di scambiare qualche parola o bere una birra con Patrick Cadellan, Miqueo Montanaro, Jean Blanchard, Patrick Bouffard, Robert Amiot, Isabel Pignol e tanti altri più o meno "famosi" musicisti di Francia.

A dire il vero quest'anno loro c'erano quasi tutti, ma non per il puro piacere di ritrovarsi, non solo questo, c'era qualcos'altro che li vedeva uniti più che mai, con tutti gli altri musicisti più o meno professionisti d'Europa, la rabbia nel toccare con le loro mani una realtà che forse non avevano mai dovuto affrontare e che ora invece li vedeva coinvolti in prima persona. Infatti, qualche bizzarro programma economico di tagli e modifiche di legge, la convenienza politica o la scarsa sensibilità di qualche burocrate, stanno mettendo a rischio la sopravvivenza di decine di migliaia di operatori dello spettacolo (musicisti, attori, fonici, tecnici delle luci, ecc...) eliminando un privilegio che fino ad oggi aveva rappresentato un esempio per tutti gli altri paesi d'Europa, forse il motivo stesso di un così florido sviluppo della musica trad in Francia più che in altri paesi. Sto parlando della ormai famosa "Intermittance", quel curioso ma tanto utile meccanismo che ha sempre permesso ai musicisti folk francesi di sopravvivere dignitosamente con la loro musica, potendo contare su un

manifestarsi, per smuovere le coscienze di politici e burocrati, non solo quelli francesi, ma di un Europa alla quale magari anche i musicisti Francesi, soprattutto in queste occasioni, dovrebbero ricordarsi di appartenere.

A mio avviso e non credo solo mio, questo dovrebbe essere l'obiettivo vero di una protesta che andrebbe estesa ovunque, a cominciare dal nostro paese, l'Italia, dove, oltre a non aver mai preso sussidi di nessun genere, molti musicisti non professionisti si trovano costretti a rinunciare a suonare, causa quell'assurdo ed avvilente sistema di obblighi contributivi e regole imposte negli ultimi due anni, dall'ENPALS, con il beneplacito di un sistema politico sempre più surreale e inefficiente, garante al massimo dei diritti di musicisti e cantautori appartenenti a caste privilegiate, intorno ai quali gravitano interessi "commerciali" di tutt'altra misura (e Sanremo la dice lunga).

Ma queste cose forse musicisti ed operatori dello spettacolo francesi non le sanno, e noi, nei nostri festival non abbiamo il coraggio di dirle. In questo non possiamo negare che i Francesi danno grandi lezioni a tutti, di spirito di solidarietà e determinazione nella protesta democratica.

A parte questo sfogo personale, che la giusta protesta di Saint Charter ha scatenato, e per tornare al contesto di questo articolo, torno a ribadire che questo festival non è più lo stesso che molti come me ricordano. E se anche qualcuno, che ci capita per la prima volta, resta colpito e affascinato dal travolgente vortice di musica che satura ogni angolo di quel villaggio, per

piedi, nelle piazzette e negli unici due bar (quest'anno ridotti ad uno) del paese. Ma se il primo aspetto mantiene abbastanza bene le sue peculiarità (a parte qualche inevitabile caduta di stile dal punto di vista organizzativo), è proprio il secondo volto di Saint Charter, quello forse più "popolare" e genuino che è cambiato, del resto è cambiata la gente che ci arriva, attratta forse da un bisogno di sfogo emotivo più che da un vero interesse per la musica trad, bisognosi tutti quanti di emettere suoni, a volte di ostentare o prevaricare con la propria musica, più che ascoltare e condividere, insieme ad altri sconosciuti compagni, una musica che ha sempre unito tutti. E così, tra il rumore assordante delle percussioni afro, sgomitando per accedere ad uno dei tanti palchetti montati sulla piazza, (dove solo pochi anni fa non era raro danzare con musicisti come Bouffard, Pignol, Milleret), i nuovi suonatori del folk combattono i loro duelli a colpi di cornamuse e organetti, mentre neppure tra le tende dello storico campeggio dei musicisti, si riesce a ritrovare un po' di quell'atmosfera musicale accogliente e cordiale che ha accompagnato per anni le interminabili notti di Saint Charter.

Concludo questa mia personale testimonianza ricordando che, seppure con i suoi cambiamenti e i nuovi contrasti ideologici che si possono generare al suo interno, resta sempre uno dei folk-festival più famosi d'Europa e vale assolutamente la pena farci una visita ogni tanto, chissà che non possa riservarci ancora delle belle sorprese. ❖

## Tanz & Folk Fest Rudolstadt Sempre più caotico e frenetico



Ambrozijn



Beogradska Calgija



Ilgi 4-6 luglio 2003

Rudolstadt TFF, è uno di quei festival in grado di soddisfare le esigenze di tutti gli appassionati, infatti ogni anno è capace di sfornare un programma impressionante, racchiuso in un libretto di ben 176 pagine, con traduzione in inglese. Chi decide di andare quei tre giorni in quella pittoresca cittadina della Germania dell'est sa bene che non avrà neanche il tempo di respirare, e pur sfoggiando doti atletiche per 20 ore al giorno, non sarà in grado di assistere a neanche la metà degli eventi messi a disposizione dall'organizzazione. Tutto sommato meglio leggere attentamente il programma, messo in rete già mesi prima, e scegliere i concerti preferiti.

Certo l'importanza di un festival è determinata da due fattori: dal numero degli sponsor e da quanto mettono sul piatto, e dalla capacità di selezionare gli artisti migliori da parte dei direttori artistici: queste due condizioni, neanche a dirlo, sono soddisfatte in pieno per Rudolstadt.

L'unico dato veramente negativo è il grado di educazione del pubblico, che in questi ultimi anni è calato, così come si è degradata la condizione sociale rispetto ai cugini dell'ovest. Questo fatto lo si nota prevalentemente nelle ore serali, in cui orde teutoniche che mal sopportano l'alcool travolgono tutto ciò che hanno davanti... ebbene sì, sembra che lo sport preferito durante i concerti in questa simpatica città sia quello di spingersi con inaudita violenza sotto il palco, a volte prendendo la rincorsa!! Il bello è che questo sport poco intelligente è considerato divertimento da tutti gli spettatori, e malcapitato chi ci capita in mezzo!

Neanche a dirlo, in tutte le ore del giorno (e soprattutto dopo una cert'ora) la forza dell'ordine è quasi inesistente, e spesso chi scrive ha dovuto rifugiarsi sul palco sventolando tessere giornalistiche per salvare la cotenna. Detto questo, tuffiamoci a fare qualche nome eccelso ascoltato in questo festival: il ritorno alla grande dei Blowzabella, poi i straripanti Salsa Celtica, e in ordine alfabetico i bravi belgi Ambrozijn, i serbi Beogradska Calgija, i svedesi Boot Virvla, i potenti ucraini Haydamaky di cui abbiamo parlato sul n. 1, i favolosi lettoni Ilgi di cui recensiamo gli ultimi lavori... sono il gruppo più valido del nord-est europeo, hanno inciso sei dischi ma da noi nessuno li conosce! Sul numero di dicembre pubblicheremo un'intervista. Continuiamo con la squadra femminile di Belgrado "Moba", la dolce cantante brasiliana Monica Salmaso, i stravaganti nordici delle isole Faroe Yggdrasil, poi gli artisti canadesi Les Batinses e Les Charbonniers de l'enfer, gli albanesi Arbana, e diversi gruppi locali. Veramente una scelta di prim'ordine, che ogni anno cambia completamente. Peccato per il tempo, che in questa regione della Germania (Turingia) è veramente infame... il sole non splende quasi mai purtroppo.

Diversi gruppi importanti non siamo riusciti a vederli perchè si sono esibiti in contemporanea con qualche altro ancor più importante... e pensare che ogni gruppo suonava almeno due volte! Purtroppo i palchi impegnati in questo festival sono ben 22, e coinvolgono tutta la cittadina. I concerti in contemporanea sono circa quindici. Ci sembra doveroso raccomandare per chi vuol assistere a questa Woodstock del folk, di munirsi di tenda o meglio camper, se non vuol rischiare di andare a dormire a qualche decina di chilometri di distanza dal festival: l'organizzazione infatti non provvede all'alloggiamento del pubblico e neanche dei giornalisti, e gli alberghi di Rudolstadt sono riservati ai musicisti. ❖



# DEVEGA *presenta*

la collana dedicata alle voci d'Italia

## LE NOVITÀ



nei migliori negozi di dischi

# DE FERRARI EDITORE

collana **CONTROCANTO**

*la musica italiana di qualità*

a cura di *Pino Casamassima*

**PROSSIMA  
USCITA**



**III EDIZIONE AGGIORNATA**

# Festival International de Musique Universitaire

## Un festival per palati fini

**M**i tornano alla mente le amare riflessioni di Richard Gorrieri “non siamo professionisti, dunque non esistiamo”, e non riesco ad accettarle, mi sembra assurdo che alle soglie del terzo millennio si consideri la musica non in funzione della qualità espressa ma in funzione di quanto guadagna il musicista in questione. Voglio andare controcorrente e per una volta parlare di musica espressa da chi non lo fa per professione. Lo farò recensendo i dischi autoprodotti, alcuni palesemente artigianali, distribuiti mano a mano da questi “dilettanti” per vocazione.

Contrariamente a quanto mi accade in un festival riservato a musicisti del giro per così dire “professionistico”, dove sempre più di frequente non si ha abbastanza “argomenti” validi di cui parlare, tanto che ormai in Europa i festival imperdibili sono poco più che una manciata, mi trovo in una situazione piacevolmente imbarazzante per la quantità di dischi di valore in circolazione in questo ambiente.

Del FIMU 2003 parlerò solo del genere folk-world tradizionale e contaminazioni, altrimenti ci vorrebbe una rivista apposita, e a malincuore non parlerò di artisti validi ma fuori tema.

Dei gruppi locali mi piace ricordare Les Belles Agogô, sette fanciulle di Lille e Bruxelles specializzate in voce e percussioni in un ambito afro-orientale, rivisitato dalla perso-



nalità e dai colori del loro giovane talento... tanti applausi ma meriterebbero un successo internazionale, esattamente come i Motis, un favoloso gruppo che esegue rock medievale di composizione condito da un celtismo tutt'altro che di maniera; sono dotati di una presenza scenica e una teatralità suggestiva, con chitarre, mandolini, bouzouki, cornamuse della tradizione celtica, il derbouka maghrebino, il djembe africano, sonagli tibetani e percussioni medievali. Evocano immagini trobadoriche: con uno stile vocale ispirato da Yacoub e un flauto alla Ian Anderson hanno prodotto due dischi eccellenti: “Première Veillée”, dal vivo, e “A chacun son Graal”, in studio: raccomandati. Anche il gruppo locale Doedelzak con strumentario e repertorio folk danzeresco dell'area centrale francese e delle Fiandre dimostra convincente vivacità.

Le due bielorusse Yar basano il loro repertorio sulle canzoni folcloriche locali mescolate a pezzi d'autori contemporanei in una mistura tradizionale-rock-jazz-reggae e avanguardia usando voce e un basso: originali e sorprendenti.

In ambito più tradizionale e folk citiamo il cinese Bao Shan Cui, che con il suo assortimento di oltre dieci strumenti tradizionali cinesi, tra cui il violino cinese a due corde e il flauto di bambù dritto, accompagnato da una base preregistrata fornisce un panorama vario delle avvincenti canzoni popolari cinesi... insolito e affascinante.

Passiamo al Club Elfarabi di musica araba, un'orchestra tunisina stupefacente per bravura e presenza scenica in un repertorio tradizionale senza tempo: il loro disco è consigliatissimo ma purtroppo scritto in caratteri arabi.

La trapiantata Gillie Mc Pherson, che esegue brani irlandesi, non convince appieno anche per il fatto che il suo repertorio soft mal si concilia nell'unica apparizione del palco principale domenica sera, di fronte a diverse migliaia di spettatori rumorosi piuttosto distratti: appare poco coinvolgente.

Simpatici e sfortunati i belgi “La muse d'Ausay”, dovevano suonare sul nuovo palco di Rosemont, dove l'impianto di amplificazione ha creato problemi a tutti gli artisti in tabellone, ma non si demoralizzano e suonano acustici in mezzo al pubblico sotto una pioggia rinfrescante.

I portoghesi “Romance” nella loro caratteristica cappa nera, usando voce e chitarra eseguono con gran passione fado di Coimbra, mentre i spagnoli “Tuna de Malaga”, dell'università di Malaga, cantano la tradizione, tuttora vivente, dei Tuna della regione Andalusia.

Unico gruppo africano quest'anno i Yiri Ba Lili dalla Burkina Faso, trasmettono una tradizione seducente scandito dal suono di kora, balafon e percussioni, e brani di loro composizione. Ispirati dalla tradizione del Chapas messicano i “Silvestre revueltas marimba band” presentano delle composizioni originali con l'ausilio di una spettacolare marimba.

Un discorso a parte per i gruppi balcanici, accorsi in buon numero quest'anno. Si inizia



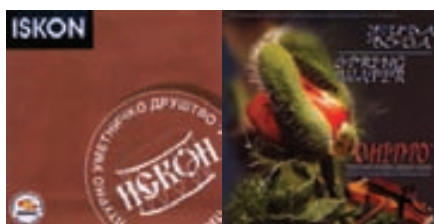


con gli ucraini "Budmo", e una scaletta di brani antichi provenienti dalle diverse regioni, eseguite in modo dinamico e impeccabile, con un disco all'attivo in cui clarinetto, sopilka, contrabbasso, viola, fisarmonica e la voce della bella cantante splendono di luce propria: il disco è stato prodotto professionalmente. Veramente unici gli yugoslavi Iskon di Subotica formato da giovani votati alla tradizione serba in cui la voce del trio femminile in stile bulgaro ha un'importante valenza; il loro disco non ha molte note interne ma è eccellente nel contenuto. I

"Dnipro" sono un altro gruppo ucraino; le loro musiche subiscono l'influenza dell'area balcanica, mentre il loro disco "Spring water" possiede una bellissima grafica di copertina, ha note e testi soddisfacenti ed è imperdibile per l'appassionato. Il gruppo Slanina dalla Cekia ha un'impostazione classica con un repertorio transilvanico interessante, purtroppo non hanno prodotto alcun disco, così come il gruppo rumeno "Romanasul".

Un altro gruppo bielorusso interessante è "Vetah & Veras".... ma dobbiamo fermarci qui; non c'è tempo per seguire tutto.

Per la cronaca il momento non è felice per la città di Belfort, con diversi cortei di protesta per i licenziamenti di una fabbrica che occupa molti cittadini, e altri problemi ancora. Questo momento di recessione lo si nota al festival, dove una lattina di bibita può costare 2,5 euro, mentre i poveri musicisti, che fino all'anno scorso vendevano fino oltre 100 CD, quest'anno non ne hanno venduto quasi. Comunque gli oltre 50.000 spettatori, record assoluto, dimostrano che la buona musica è sempre al centro degli interessi culturali del cittadino francese. ❖



# Alexian

e il suo gruppo

## Musica Romani

*"...a lui si deve se la musica dei Rom italiani comincia ad essere stimata nel mondo assieme a quella degli zingari ungheresi e dei gitani spagnoli. Il quotidiano francese "Le Monde" ha collocato questo gruppo di Rom italiani tra i migliori tre dello scorso anno. E al prestigioso festival "khamorò" (L'Alba) di Praga, sono stati dichiarati dalla critica i migliori tra ben trenta gruppi e orchestre di tutto il mondo..."*

(Adriano Mordenti)

MUSICA di Repubblica 13/09/2001



Visitate il sito e ascoltate la musica di Alexian

<http://web.tiscali.it/themromano>

Per informazioni e contatti Daniela De Rentis  
tel. e fax 0872 714760 e-mail: [spilheron@webzone.it](mailto:spilheron@webzone.it)

## FIMU: 65000 spettatori ma per la critica specializzata il festival non esiste

### INTERVISTA A RICHARD GORRIERI, PATRON DEL FIMU

*1) Una situazione paradossale nel mondo della musica folk: da una parte esiste una scena professionistica e dall'altra una scena universitaria e dilettantistica; sono due mondi opposti e in competizione ovvero uno annulla l'altro, oppure possono coesistere e trovare stimoli comuni?*

Per noi non c'è competizione, mai, perché per primo non è possibile e neanche necessario, utile. Una manifestazione come la nostra: musica universitaria, ha alla base una motivazione di passione di far partecipare e comunicare ad altri la passione verso la musica: è uno strumento di comunicazione comune a tutti, una lingua che tutti parlano. Al contrario della musica professionistica che ha altre preoccupazioni, ha un savoir faire, un'esternazione di talento espresso per mestiere.

*2) In Italia e nel resto del mondo esiste un luogo comune per cui un musicista tanto più è pagato tanto più è bravo, tanto meno è pagato tanto più è mediocre. Al FIMU ho potuto constatare che i musicisti, (tutti ingaggiati solo a rimborso spese) anche dall'apparenza più umile, in realtà nascondono una grande conoscenza e un talento insospettabile nel produrre brani d'autore, cosa che molti professionisti hanno perso.*

E' vero che in passato e tuttora soffriamo per questa immagine, con i media che non cono-



Bao-Shan-Cui



Iskon



Richard Gorrieri

scavano i gruppi internazionali che venivano a Belfort perché non introdotti in circuiti professionistici: appartenere ad un Gruppo Universitario non significa essere riconosciuti dallo show business. I giornalisti credono di conoscere i grossi nomi che contano nella musica, e non conoscendo i nostri nomi, noi per loro non esistiamo; si rivelano incapaci di fare una vera critica musicale, perché scrivono come accade per il cinema: mi piace questo musicista e come suona, mentre quell'altro non mi piace, ma non sono in grado di spiegare perché quella musica piace o non piace, allora faccio della critica. Si tende a privilegiare pochi nomi importanti della scena, a volte conoscendo poco della loro esibizione, ma in questo modo non comunicano né passione né notizie. Noi abbiamo avuto difficoltà i primi anni del festival perché la gente non capiva questo messaggio universale, ma ora la situazione è cambiata.

*3) In Europa non esiste un'altro festival come il vostro: più di 60.000 spettatori che usufruiscono gratuitamente di più di 200 spettacoli in tre giorni con diversi generi musicali in cui il folk recita una parte da protagonista. Non vi sentite soli nel panorama mondiale?*

Siamo nati come una festa tra studenti, e siamo cresciuti negli anni, comunque questa è la nostra storia, al di fuori della scena musicale: non possiamo e non vogliamo cambiare l'ordine delle cose, e rinunciare alla nostra specificità, perché se lo facessimo sarebbe la morte del festival e del suo spirito. L'amministrazione comunale l'ha capito, anche se qualcuno, spe-

cialmente tra i media, non ha fatto l'analisi completa della situazione. Noi sappiamo che la storia del festival non è stata casuale ma c'è stato un lavoro paziente e il risultato è davanti agli occhi di tutti; io dico, come direttore di questo festival, la mia preoccupazione è certamente di trovare altri suoni e le migliori qualità, ma la preoccupazione maggiore è di conservare lo spirito del festival.

*4) Esistono in Europa testate giornalistiche specializzate nei diversi stili musicali, compreso il folk, ma di voi abbiamo parlato solo noi di T.A. Neanche la rivista francese Trad Magazine ha mai parlato del FIMU: c'è prevenzione o esiste un motivo?*

Sì, lo ribadisco: non siamo professionisti, dunque non esistiamo. Una rivista che parla solo di gruppi professionistici comunque fornisce solo una mezza informazione. La nostra musica non si vende: i gruppi che partecipano al FIMU producono un CD non possono entrare in un "sistema di commercializzazione", sono distanti dalla grande distribuzione perché nessun produttore percepisce un business in questi gruppi, formati prevalentemente da studenti universitari che dopo qualche anno potrebbero abbandonare l'attività musicale per rivolgersi ad altri mestieri e professioni; non interessano.

*5) Comunque esistono dei circuiti a livello professionistico come a livello dilettantistico (vedi CIOFF), che mobilita formazioni folklo-*



**ristiche in costume. Non potrebbe esistere un "circuito universitario"?**

Potrebbe esistere, ma non so se sarebbe utile. Diverse volte la questione è stata discussa, creare altre sedi del FIMU per la comunicazione e lo scambio di musicisti: perché no? Il problema è per chi, come, a chi può interessare, noi lasciamo fare a chi fosse interessato. Pensavamo di fare un video del FIMU, ma non abbiamo ripetuto l'esperienza per la difficoltà riscontrate nel trasmettere od inviare gratuitamente ai partecipanti. Siamo stati fermati per il problema di pagare i diritti d'autore ai musicisti. La nostra organizzazione è nata artigianale e resta artigianale: la città di Belfort ha 55.000 abitanti con evidenti difficoltà sociali (stanno chiudendo delle fabbriche importanti) e non può prendere in considerazione di sviluppare questa manifestazione a livelli superiori. Noi diciamo che la gente "si sente camminare sulla testa", non esiste sicurezza, centrali nucleari e la fabbrica del treno ad alta velocità che impegna centinaia di cittadini, sono a rischio. Come festival la nostra preoccupazione è di migliorare l'ospitalità per i musicisti, perché ci sono alcune cose da rivedere.

**6) Il concerto del gruppo tunisino Al Farjabi aveva un servizio d'ordine e sicurezza formidabile: dipendeva dalle manifestazioni per questo malessere sociale?**

No, no, quello era dovuto ad un altro motivo. La sala dell'Atria era già esaurita come posti, ma i maghrebini volevano entrare a tutti i costi per il semplice fatto che nella sala si suonava la "loro" musica... così insistevano per entrare a tutti i costi. Nell'esibizione all'aperto questi inconvenienti non si sono verificati perché c'era posto per tutti...

**7) Visto dall'esterno si può intuire una situazione del tipo: spese ingenti di organizzazione confortate da un guadagno prossimo allo zero (ingressi gratuiti). E' così? Com'è strutturato il FIMU? Qual'è il bilancio eco-**

**nomico? Su cosa vive e qual'è il segreto del suo successo?**

Indiscutibilmente il successo è la mobilitazione benevola di 250 studenti, e l'intervento del Comune. Il festival costa 400.000 euro, e il Comune ne offre 200.000.

Lo stato offre 15.000 euro, la Regione 25.000, e anche il Dipartimento investe una cifra. Dopo ci sono gli sponsor: "ho accettato di vendere l'anima al diavolo", le fabbriche di birra offrono 30.000 euro al festival per rifornire i rivenditori, mentre i rivenditori offrono 40.000 euro per l'autorizzazione a vendere birra durante il festival, ed ecco 70.000 euro di proventi da birra. E' una logica di mercato. Altri 30.000 euro provengono dagli stand alimentari. Se quest'anno aumenta la partecipazione del pubblico FIMU a 80.000 spettatori, l'anno prossimo aumenteremo del 50% il contributo per le spese di viaggio dei gruppi dell'est. Quest'anno alcune nazioni dei gruppi partecipanti dell'est hanno contribuito nelle spese di viaggio, un disaggio che vorremmo eliminare. Com'è possibile che un gruppo dell'est trovi soldi nella propria nazione per finanziare un viaggio di due giorni di pullman, fare due concerti e tornare a casa? Se questo accade vuol dire che c'è uno stimolo particolare a partecipare. Il mio compito principale è quello di fornire le migliori condizioni possibili per il viaggio e l'alloggiamento in albergo per i gruppi partecipanti. Non parliamo di cachet, per cui esiste una magia particolare che attrae il musicista verso il FIMU.

**8) Il tipo di musicista che partecipa al FIMU: sono ammessi solamente studenti universitari come si intende dalla denominazione di questo festival? Mi sembra che in realtà non ci siano solo studenti.**

E' vero. Il festival ha subito un'evoluzione: all'inizio partecipavano solo studenti, quando il festival ha allargato la sua popolarità si è allargato agli amatori, ai ricercatori che provengono da una istruzione universitaria, togliendo tutti i pregiudizi, sulle diversità di stile. Importante

che si segua un'evoluzione senza tradire l'immagine di partenza, per cui abbiamo rifiutato coloro che hanno un'attività professionistica continuativa, anche se vogliono suonare solo con rimborso spese, perché non è giusto confrontarli con dei studenti. Se consideriamo amatori e universitari siamo sempre nell'ambito della "passione", per cui non si tradisce lo spirito di partenza.

**9) Qual'è il criterio di selezione dei gruppi che partecipano al FIMU?**

Il criterio di organizzazione delle selezioni-FIMU considera tre aspetti di base, il primo è la ricerca di studenti universitari, e di amatori nell'uso dello strumento musicale, il secondo è la ricerca dell'equilibrio artistico della programmazione sia per quanto riguarda i generi musicali proposti sia per quanto riguarda le nazioni partecipanti, il terzo è la ricerca della qualità dei musicisti proposti.

**10) Il sito internet del FIMU quest'anno racchiude diverse novità, quali sono?**

Il sito quest'anno ha effettivamente introdotto delle novità consistenti in due webcam che hanno ripreso in diretta i concerti, una fissa e una mobile. Abbiamo anche iniziato a pubblicare dei brani musicali sui musicisti presenti; questo settore sarà completato per la prossima edizione del festival. Molto veloce il nuovo motore di ricerca del sito, in cui si possono cercare nomi, gruppi, generi musicali, nazioni, riguardanti l'edizione FIMU corrente, e ogni gruppo è corredato di foto e descrizione artistica.

**11) Se il vostro esempio venisse seguito in Francia o all'estero, quali raccomandazioni o consigli potrebbe dare a chi volesse "replicare" il FIMU? Si potrebbe creare in futuro una rete di festival universitari?**

E' difficile per noi dare delle raccomandazioni, ma per avere un senso un FIMU straniero dovrebbe essere gestito dagli studenti universitari stessi, magari con l'ausilio dell'amministrazione del Comune come avviene da noi. Sarebbe molto bello creare una "rete FIMU", noi da cinque anni cerchiamo di avviare un'organizzazione internazionale FIMU: potrebbe nascere un partenariato o coproduzione ma non è facile trovare festival con lo stesso spirito del FIMU in Europa. Abbiamo trovato un festival come il nostro in Tunisia, un altro in Russia a Mosca, e siamo in trattativa per fare un FIMU in Cina, dove esiste una forte volontà di realizzare l'evento. Siamo dell'idea che in Europa potrebbero candidarsi la Grecia, l'Italia, la Germania, per esempio. L'anno prossimo abbiamo in progetto di chiamare gruppi del nord Europa come i Paesi Scandinavi e la Gran Bretagna, che finora non avevano partecipato al FIMU per la difficoltà che abbiamo riscontrato nell'allacciare contatti con musicisti di caratteristiche adeguate al FIMU. ❖





# Oud

L'oud è lo strumento fondamentale e più caratteristico dell'arte musicale islamica, diffuso e suonato dal Marocco all'Irak, come in occidente accade per la chitarra o il pianoforte. Esso appartiene alla famiglia dei liuti a manico corto; nella sua versione più diffusa conta 11 corde (attualmente vengono utilizzate quelle in nylon, più resistenti e sonore delle tradizionali corde in seta o budello): 5 coppie ed un basso singolo. L'accordatura (come pure le dimensioni ed -in parte- la forma dello strumento) varia da paese a paese; una delle più diffuse è quella "maghrebina": [Re] Sol La Re Sol Do (a partire dai bassi). L'oud

viene suonato con la "rishā": lungo plectro tradizionalmente ricavato da una piuma d'aquila. Il manico è privo di tasti, così da consentire le variazioni microtonali tipiche dell'armonia mediorientale. La bassa tensione delle corde, infine, facilita l'esecuzione di note ribattute, trilli ed altri effetti caratteristici del fraseggio di questo strumento. L'oud interamente costruito in legno ("al oud" vuol dire, appunto, legno) appare nel mondo arabo alcuni secoli prima della nascita di Cristo (alcuni studiosi sostengono che una sorta di oud fosse in uso già presso i Sumeri), sostituendosi a primitivi liuti con la cassa armonica ricoperta di pelle; le sue dimensioni sono inizialmente più ridotte, ed è dotato di sole quattro coppie di corde, ma sostanzialmente è già molto simile a quello adottato oggi, innumerevoli secoli dopo. Ogni caratteristica dello strumento ha una forte valenza simbolica: dalle proporzioni, ai motivi decorativi della "rosa" al centro della tavola armonica, alle corde, ogni elemento è stato concepito facendo riferimento alle scienze astrologiche, mediche o filosofiche. L'importanza dello strumento è peraltro confermata dal fatto che l'intero sistema armonico arabo è costruito utilizzando come riferimento le posizioni della mano lungo il manico dell'oud.

Nella storia dello strumento, una svolta è segnata dall'opera del musicista Ziriab, il quale, costretto a fuggire dal suo paese perchè minacciava l'egemonia dei grandi maestri Ibrahim al Mahdi e Ishaq al Mausili, fondò a Cordova, in Spagna, una scuola di musica la cui tradizione è all'origine della musica andalusa e del flamenco. Dalla Spagna l'oud si diffuse in tutta l'Europa medievale, divenendo strumento privilegiato per l'accompagnamento del canto come per l'esecuzione di musiche strumentali. Nel Rinascimento al manico dell'oud furono apposti dei tasti, ed esso divenne lo strumento che comunemente chiamiamo "liuto". Nonostante la sua a dir poco veneranda età, l'oud ha facilmente trovato una sua collocazione all'interno della cosiddetta "musica moderna" nelle sue forme più disparate, dal jazz, al pop, alla world music (fino alla musica celtica: si ascolti il lavoro del chitarrista e suonatore di oud bretone Thierry Robin). Così, accanto ai numerosi

virtuosi dello strumento, che perpetuano la millenaria tradizione della musica mediorientale, un gruppo (sempre più numeroso) di musicisti sta sviluppando per l'oud un linguaggio nuovo, moderno. tra i primi citiamo il grande virtuoso irakeno Munir Bashir, scomparso nel 1997, i cui concerti negli anni '70 molto hanno contribuito alla diffusione dello strumento nel nostro continente; Marc Loopuyt, che rispetta con precisione filologica le pratiche esecutive tradizionali (arrivando ad adottare le corde in seta); Hamza El Din, dalla valle della Nubia, in Egitto, il cui fraseggio, in effetti molto più "africano" (nel senso di Africa subsahariana) che "mediorientale", mostra come l'oud venga suonato in maniera molto diversa, a seconda che ci si trovi in Marocco, in Egitto o in Turchia; l'irakeno Nassir Shamma, che sfrutta in maniera stupefacente la tecnica detta "basm" (con le corde pizzicate dalle dita invece che dal plectro).

Tra gli innovatori, il più importante è probabilmente Anouar Brahem: questo grande musicista tunisino ha, nel corso degli anni, sviluppato un linguaggio sempre più personale, che gli permette di confrontarsi con grandi jazzisti europei come D.Holland e J.Surman (nell'album "Thimar"), come con i più accreditati esponenti della tradizione mediorientale. Dotato di un suono di incredibile bellezza, Brahem sa essere profondamente lirico e meditativo, ma anche mostrare -quando è necessario- una prodigiosa padronanza dello strumento. Va infine segnalato Rabih Abou Khalil; anch'egli tecnicamente molto dotato, fa nelle sue composizioni -eseguite anche da jazzisti come M.Godard o da musicisti classici come il Balanescu Quartet- un uso molto elaborato di tempi composti e stimolanti variazioni ritmico-armoniche. ❖

**GAISABER**  
la nuova musica occitana

produzione bagarre records  
PO Box 83, 12100 Cuneo, Italy  
<http://www.bagarre.org/> - [bagarrerecords@tinwind.it](mailto:bagarrerecords@tinwind.it)

distribuzione FELMAY  
<http://www.felmag.it> - [orders@felmag.it](mailto:orders@felmag.it)

**GAISABER**  
[www.gaisaber.it](http://www.gaisaber.it)  
[info@gaisaber.it](mailto:info@gaisaber.it)



## Indiaboom a Roma

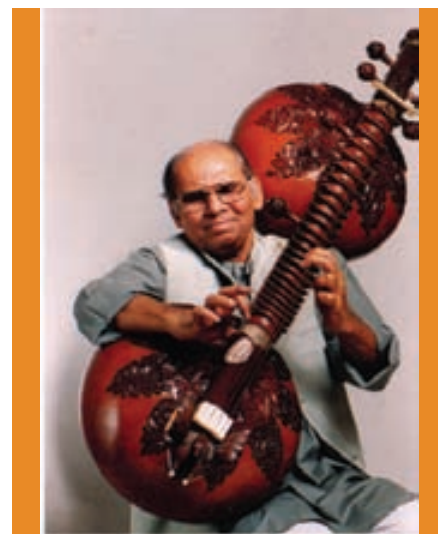


*Per tre giorni, dal 16 al 18 maggio, il Parco della Musica di Roma ha ospitato il Sangeet Mela, termine hindi che significa Festival della cultura indiana. Molti i nomi di prestigio della tradizione classica indiana, con il meglio della nuova scena anglo asiatica*

Sono state tre lunghe e festose serate dal vivo nel corso delle quali si sono esibiti alcuni dei grandi maestri della musica tradizionale indiana e accreditati esponenti della nuova scena londinese anglo-asiatica di stanza a Bricklane, il quartiere indiano per eccellenza, epicentro del New Asian Underground o Asian Bhangra, divenuto ormai uno dei fenomeni più interessanti della scena musicale mondiale. Ma la musica non è stata l'unica protagonista. Il cinema di Bollywood, la cultura, la moda, e il folklore sono arrivati direttamente da Bombay a conferma che il fenomeno della globalizzazione della cultura indiana è ormai ben radicato anche nel nostro paese. A margine dell'evento romano, una lunga rassegna di iniziative che hanno fatto il tutto esaurito, dai laboratori di tabla e sitar, a quelli di artigianato tessile indiano, dalla degustazione di menu tipici della gastronomia indiana, alla proiezione di film targati Bollywood e di video dedicati alla fusion tra musica tradizionale e quella elettronica. I concerti, tutti di altissimo profilo, non hanno deluso le aspettative di un vasto pubblico eterogeneo. A partire dall'esibizione della celebre Shubha Mudgal, riconosciuta tra le più popolari e versatili interpreti contemporanee della scena musicale indiana con all'attivo numerose registrazioni

di musica colta del genere Khyal ma anche di interessanti incursioni in ambito pop, nonché autrice di famose melodie di recenti successi del cinema indiano. Quindi è stato il turno di Rahim Fahimuddin Dagar, venerato portavoce dell'antica tradizione, una vocalità che si basa sull'antica e segreta pratica del naad yoga, e infine Asad Ali Khan, esponente di spicco di dhrupad per rudra vina, uno strumento oggi rarissimo per la complessità delle sue tecniche esecutive (può eseguire molteplici sfumature della voce umana) la cui origine è attribuita al dio Shiva. Vere e proprie icone della musica classica indiana - quella colta di intrattenimento prodotta tra il XVI e il XVIII secolo ed eseguita originariamente nell'ambito delle corti indù e musulmane - i tre artisti, accompagnati dai rispettivi musicisti, hanno introdotto il pubblico nell'affascinante mondo dei ragas, liberando canti e note ipnotiche in una evocazione magica della quiete antica

e meditabonda dell'Oriente, e alternandosi sul palco con Cleveland Watkiss, Talvin Singh e State of Bengala, giovani e indiscussi protagonisti del New Asian Underground, fusione di elementi sonori e ritmiche di ogni genere dal fascino irresistibile che si mescolano con sonorità della civiltà urbana, rappresentati in un linguaggio unico che li contiene tutti (echi asiatici, pop, chill out, dance, dub, rap, house, techno). Artisti a tutto tondo che fanno propri lontani valori di tradizione per giungere a sentirsi partecipi di una comune cultura musicale. L'appuntamento più atteso è stato senz'altro con Talvin Singh. Considerato uno dei più grandi tablisti al mondo, marcatore della nuova frontiera sonora anglo-asiatica, nonché remixer, deejay e geniale produttore musicale tra i più richiesti (ha lavorato per Sun Ra, Susie and the Banshees, Future Sound of London, Massive Attack, Bjork,...), dopo aver esplorato la musica elettronica in tutte le sue forme, è tornato alle origini e al Sangeet Mela ha presentato un set completamente acustico. Un concerto, il suo, durato poco più di un'ora, in cui virtuosismo, versatilità e una tecnica straordinaria hanno mandato in delirio il pubblico della Sala Sinopoli, piena come un uovo. Una kermesse di grande fascino, dunque, che ha trovato la sua summa sabato 17 maggio al party della Palma Club, dove si sono ritrovati nomi noti provenienti dalle consolle dei più famosi locali londinesi e internazionali: dj Bobby Friction, dj Badmarsh, Shaanti Club. Suoni e ritmi Bhangra direttamente da Bombay e New Delhi via Kingston, Londra, Parigi e New York. ❖



**D.** Come nasce il progetto Strane Storie?

**R.** Nasce dall'incontro quasi prevedibile e inevitabile con un gestore come noi appassionato per la musica "di qualità". *Vecchie Storie* è il nome di una trattoria di Lizzano (Ta) con la vocazione per la buona cucina tradizionale e per gli spettacoli dal vivo; *Strane Storie*, rassegna di **musica popolare e d'autore**, è il frutto naturale di questo incontro. L'intimità di uno spazio non troppo grande ricavato da un antico frantoio arredato all'insegna di cultura, amore e radicazione (è il motto della locanda), unito a un'impostazione artistica mirata contribuiscono a realizzare l'obiettivo della rassegna: la comunicazione tra "persone" e il massimo contatto -quasi dialogo- tra pubblico e musicisti.

**D.** Il lavoro svolto in questi anni vi ha visti coinvolti nel fascinoso intento di colmare un vuoto tutto pugliese legato alla mancanza di organizzazione coordinata e continuativa di eventi, rassegne, festivals, capaci di attuare e solidificare il recupero del patrimonio culturale artistico ed architettonico della cultura pugliese e del sud. Ricordiamo in particolar modo la rinomata rassegna **Popularia** da voi organizzata nelle prime edizioni a Mandria (Ta). Qual è il cammino della vostra ricerca?

**R.** Alcuni anni fa assistevamo a Manduria (Ta) e nel resto della provincia al vuoto di cui parli, inteso come totale mancanza di progetti duraturi di animazione culturale.

Contemporaneamente eravamo testimoni del fermento artistico che coinvolgeva la Puglia e altre regioni. Osser-



## Strane Storie: racconti d'autore per la musica etnica

### Confessioni di Roberto Dostuni e Massimo Raho

vando alcune esperienze già mature in "nicchie territoriali" turisticamente evolute, nel 1998 decidemmo di proporre il progetto *Popularia* ad un amministratore comunale "illuminato", che accettò l'idea di avvalersi di consulenti esterni per la programmazione estiva della città. Tra mille difficoltà e lo scetticismo di tanti realizzammo la prima edizione della **rassegna**. Fu un successo grandissimo, superiore alle nostre stesse aspettative. Per la prima volta il centro storico cittadino era invaso da turisti e visitatori esterni che venivano anche da lontano per assistere agli spettacoli. Come avviene in altri luoghi l'animazione culturale si rivelava strumento di **promozione turistica del**

**territorio**, nonché stimolo e occasione per il recupero e la valorizzazione di zone degradate ma antichissime e bellissime della città. Protagonista la musica etnica, popolare e d'autore, che riesce a mettere d'accordo gusti, tipologie di pubblico e di età molto diversi tra loro. Da allora la rassegna, fortemente appoggiata dal pubblico, ha proseguito nel suo cammino di **divulgazione di suoni, musiche e culture diverse dalla nostra**. Purtroppo per sopraggiunte incomprensioni con i successivi amministratori quella collaborazione si è interrotta, e dallo scorso anno *Popularia* è un evento autoprodotta in collaborazione con un locale estivo all'aperto, in un incantevole paesaggio mediterraneo a

breve distanza dal mare...

**D.** Come è andata nella nuova locazione?

**R.** Una grande emozione per noi (e una sorpresa per l'amico gestore) vedere replicato il "miracolo" della prima edizione: un posto isolato, quasi sconosciuto e poco frequentato che in pochi giorni diviene polo di attrazione dalle province circostanti, "di culto" come si usa dire in questi casi, registrando migliaia di presenze.

**D.** Dalle vostre parti per molti "addetti ai lavori" siete ormai un mito, una specie di Re Mida...

**R.** E' vero, comincia a circolare questa voce, che però può indurre idee sbagliate tra gli operatori, ritenendo che sia sufficiente la consulenza artistica per determinare la riuscita di un evento.

**D.** Invece qual è la ricetta?

**R.** Non esiste. Per noi l'organizzazione di un evento **con connotazioni culturali** è sempre una incognita da affrontare con grande umiltà. Sicuramente però sono determinanti alcuni aspetti, come la predisposizione -in termini estetici, scenografici e di accoglienza- del contesto in cui si opera, un buon lavoro di organizzazione generale, comunicazione e immagine, e quindi la giusta sintonia tra organizzatori, artisti e pubblico. Nel predisporre i programmi è importante non confondere i propri gusti personali con la qualità intrinseca di una proposta... e poi un certo "fiuto" nel saper captare novità e tendenze in atto.

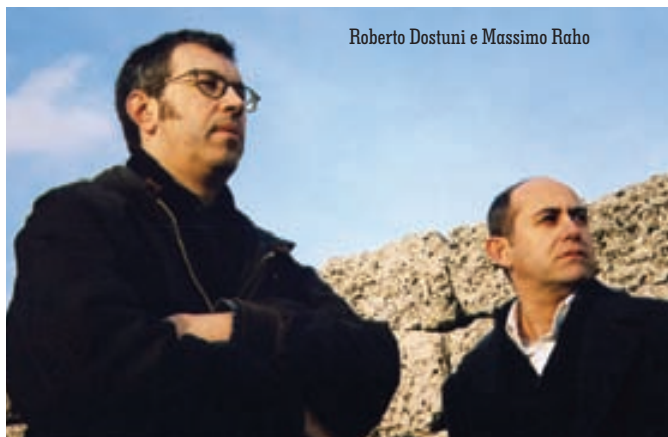
**D.** Quali sono le produzioni musicali cui maggiormente vi siete rapportati e

che hanno costituito l'ossatura di riferimento dei vostri cartelloni?

**R.** Abbiamo cominciato cinque anni fa con una decisa proposta di musica etnica e **nuova musica popolare**, ovviamente solo in minima parte locale, confermando questa impostazione anche per l'anno seguente, cercando però di differenziare al massimo l'offerta. In tal modo sono stati prodotti spettacoli di grande fascino che sono rimasti scolpiti nella memoria dei fortunati spettatori, complice anche lo straordinario contesto architettonico che avevamo scelto: una piazzetta nel cuore del centro storico della città, proprio alle spalle della Cattedrale, quasi un teatro naturale. In quello sce-



## Le interviste



Roberto Dostuni e Massimo Raho

nario si sono esibiti artisti come **Ambrogio Sparagna** e **Alfio Antico**, **Rosapaeda**, **Nura**, **Klez Roym**, **Acquaragia Drom**, **Taraf da Metropolitane**. Successivamente i programmi, interpretando le tendenze e l'evoluzione dei gusti del pubblico, si sono "aperti" anche alla nuova musica d'autore, includendo artisti come **Nada**, **Addosso agli Scalini**, **Radiodervish**, **Sancto Ianne**, **Nuove Tribù Zulu**.

**D.** Qual è il vostro rapporto con la gente e con le istituzioni nella provincia di Taranto?

**R.** Con la gente si è instaurato un bellissimo rapporto di stima e fiducia: esiste persino un "nostro" pubblico che ci segue e si lascia guidare nei percorsi che proponiamo. Abbastanza "tiepido" ed occasionale risulta invece il rapporto con le istituzioni locali, che è sempre difficile convincere della bontà di alcune scelte. Un primo segnale positivo proviene dalla Provincia di Taranto, che finanzia un evento importante come "Artisti per i vicoli", organizzato dall'associazione La Ghironda tra i comuni di Martina Franca e Massafra. Sarebbe auspicabile che in questo settore specifico le istituzioni locali cominciassero a individuare ed utilizzare in modo sistematico quelle organizzazioni e risorse umane presenti sul territorio che sono in grado di realizzare progetti ad elevato standard qualitativo con ricadute positive sulla comunità.

**D.** Com'è possibile reperire informazioni sui concerti da voi organizzati, quali gli strumenti di **divulgazione**? Ed in particolar modo raccontateci dell'interazione tra le vostre iniziative ed il mondo del **web**.

**R.** In prossimità degli eventi svolgiamo un meticoloso lavoro di divulgazione sui mezzi di informazione, ma produciamo anche materiale informativo come opuscoli e locandine, in cui fondamentale risulta l'apporto di Enzo Coletto, l'artista grafico che cura l'estetica delle nostre iniziative. Tuttavia di eccezionale importanza informativa si è rivelato il nostro sito internet **www.popularia.it**, che ci consente di essere visitati e contattati da tutto il mondo e che teniamo costantemente aggiornato con gli eventi passati e in programmazione. In realtà internet si è rivelato anche un formidabile strumento di lavoro per chi svolge un'attività organizzativa come la nostra, facilitando e velocizzando al massimo lo scambio delle informazioni "tecniche".

**D.** Siete impegnati nella produzione di **nuove rassegne** concernenti la musica popolare e le sue contaminazioni, come si articoleranno? Avete anche altri progetti in cantiere?

**R.** Sicuramente lavoreremo per consolidare **Popularia** e **Strane Storie**, cercando nel contempo di mettere a disposizione l'esperienza maturata per instaurare collaborazioni con altre realtà. Progetti stimolanti sono il possibile coordinamento tra organizzazioni diverse, l'auspicabile coinvolgimento di amministrazioni, associazioni, ma anche del mondo dell'economia locale, che intorno a un progetto di animazione culturale vogliono costruire, unendo le forze, un possibile motore non solo di recupero culturale ma anche di sviluppo socio-economico del territorio su cui si interviene. ♦



**Good Music By  
Balkan World Music Management**

**Via Giordano Bruno, 39**

**61100 Pesaro - ITALY**

**Phone & Fax: 0039.0721374281**

**Fax & Phone: 0039.072132942**

**Mobile: 0039.337657870 - 0039.3389385306**

**Web-site: <http://www.musicballkan.com>**

**E-mail: [info@musicballkan.com](mailto:info@musicballkan.com)**

**LA MIGLIOR AGENZIA ITALIANA  
DI MUSICA BALCANICA  
PRESENTA:**

**Antonio Forcione Quartet (International)**

**Boban Markovic Orkestar (Serbia)**

**Bollywood Brass Band (UK, India)**

**Boris Kovac & Ladaaba Orkest (Serbia)**

**Fana & Wirling Dervishes (International)**

**Fanfara Ciocarlia (Romania)**

**Fanfara Tirana (Albania)**

**Frank London's Klezmer Brass Allstars (USA)**

**Liljana Buttler & Mostar Sevdah Reunion (Bosnia)**

**Maharaja (Rajasthan)**

**Sabri Brothers (Pakistan)**

**and others....**



**Dall'etno-rock dei Tazenda alla canzone d'autore, dalla tradizione popolare all'etno-jazz. Come è nata la vocazione per il canto?**

Lo devo soprattutto alla voce straordinaria di Maria Carta. Quando l'ho ascoltata per la prima volta ero molto giovane, e per me è stata una vera e propria folgorazione perché ho scoperto improvvisamente tutta la forza e la bellezza arcaica dei suoni che sono alle radici della musica popolare. Da quel momento ho deciso di dedicarmi allo studio della cultura sarda e all'approfondimento delle sue tradizioni musicali, cercando di riportare alla memoria elementi culturali in disuso e dare vigore nuovo alla musica locale. Per fare questo ho frequentato per molti anni musicisti e poeti sardi, depositari dell'antica tradizione,

direttamente sul campo. E' conseguenza di incontri che mi hanno portato poi ad approfondire le tradizioni musicali sarde, quelle provenzali e oggi la musica africana. Per me è importante capire perché si canta in una certa maniera. Sono istintivo e non sempre mi piace analizzare il repertorio popolare da un punto di vista strettamente filologico. Può capitare, certo, ma non è sempre indispensabile. Quello che mi interessa è comprendere lo spirito con cui sono nate certe canzoni, perché il popolo ha scelto di esprimersi in un modo piuttosto che in un altro. In Sardegna ci sono due modi di fare poesia, "a bolu" (al volo) e a tavolino. "A bolu", la poesia è improvvisata, a tavolino è un po' più colta nell'apparenza e ragionata. Io appartengo alla prima categoria



## Una voce che è soneanima

ANDREA PARODI, CANTANTE  
SIMBOLO DELLA SARDEGNA,  
PRESENTA IL SUO NUOVO  
LAVORO DISCOGRAFICO.  
UN PROGETTO  
INTERAMENTE ACUSTICO  
RICCO DI CONTAMINAZIONI  
MEDITERRANEE

il loro insegnamento è stato determinante per un mio arricchimento interiore e per quella che sarebbe poi diventata una professione. E' stata un'esperienza unica. Ultimamente, mi sono riappropriato anche della mia parte ligure, quella ereditata da mio padre. Conoscendo e parlando molto bene il genovese ho avuto la fortuna di accedere con una certa facilità alla tradizione musicale ligure e oggi mi piace molto cantare in quel dialetto

**Ti consideri un etnomusicologo, quindi. Il tuo lavoro sulle tradizioni musicali sarde nasce da una particolare ricerca filologica?**

Non sono un etnomusicologo e non mi ritengo affatto un ricercatore nel senso stretto del termine, piuttosto un cantante di musica popolare tradizionale, un folk singer. Mi piace cantare tutto ciò che ha una storia e un popolo dietro che l'ha cantata, quindi mi pongo come interprete della tradizione. E credo di saperlo fare bene perché nella mia voce c'è qualcosa che colpisce a livello emozionale a prescindere dal cantare in dialetto o in un'altra lingua. La mia ricerca non nasce a tavolino ma

**Quanto è cambiata la tua vita artistica dopo l'esperienza dei Tazenda?**

Moltissimo. Nel 1996 ho lasciato il gruppo, dopo aver suonato insieme per quasi vent'anni. La verità è che non mi divertivo più. Coi Tazenda si faceva un grande uso di elettronica e di suoni campionati, mentre io sentivo il bisogno di approfondire i legami con la mia terra, di usare strumenti musicali veri, soprattutto quelli tradizionali sardi. Avevo voglia di sperimentare nuove strade, suonare con altri artisti. Con il gruppo, invece, la tendenza era quella di essere autarchici, questo mi ha frenato molto e così me ne sono andato. Oggi sono libero di fare scelte artistiche in piena autonomia. Un altro motivo è che non sopportavo più le pressioni del mercato discografico, il fatto che non si ragionasse più sugli entusiasmi ma in termini di strategia commerciale. Da allora ho collaborato con Fabrizio De Andrè, Pierangelo Bertoli, Gianni Nocenzi, Troubadours de Coumboscuro, Mauro Pagani, Indaco e tantissimi altri. Recentemente ho incontrato Al Di Meola a Seui, nel cuore della Sardegna, durante la rassegna musicale Rocce Rosse Blues. Dopo uno straor-



dinario finale di concerto insieme al suo gruppo, ha voluto congratularsi per la mia voce. Abbiamo anche parlato di una collaborazione discografica che potrebbe concretizzarsi già a partire dal prossimo anno

### **Cosa rappresenta per te Abacada?**

Abacada è il mio primo lavoro da solista. In sardo molto antico significa quiete, pace. Un momento di contrapposizione paritetica di forze, caratterizzato dalla calma serena che precede il cambiamento e la svolta, esattamente come quei brevi, intensi istanti, che non sono ancora giorno e non sono più notte. Ma è anche la formula magica su cui si fonda il patrimonio poetico del popolo sardo: A-B-C-D è la struttura metrica portante di muttos, ottave e battorinas. Si tratta di un vero e proprio manifesto musicale che nasce dall'idea di un comune sentire e dialogare del sud del mondo. Un prodotto artigianale pensato e fatto con cura e amore, realizzato insieme ad un ensemble di musicisti eccezionale che suona soltanto strumenti acustici. In Abacada, il tempo non è tiranno ma solo un complice dei nostri giochi musicali. Nel realizzarlo abbiamo eliminato basso, chitarra elettrica e tastiere. La tecnologia serve solo a restituire al meglio la verità degli strumenti acustici sardi quali le launeddas, benas, sulittu, tumborru, tumbarinu de Gavoi, e altri di provenienza africana e indiana. Oltre a Francesco Sotgiu, grande arrangiatore e musicista, nell'esecuzione dei brani spiccano nomi di jazzisti di fama nel panorama nazionale, ma anche esperti e profondi conoscitori delle tradizioni sarde: Gavino Murgia, Bebo Ferra, Gemiliano Cabras, Alessandro Fontoni, Monica Mureddu, Rossella Faa, E poi, Fausto Beccalossi, Mark Harris, Mauro Palmas, Alessandro Simonetto, Arnoldo Vacca, Bruno Camedda, Piero Marras, Laurent Digbeu, Jacob De Mel, Pap, e, dulcis in fundo, il quartetto vocale femminile pugliese Farualla e Elena Ledda. Alcuni brani dell'album sono stati registrati in presa diretta, per il desiderio di ritrovare la forza e lo spirito della canzone popolare tradizionale sarda e non

### **Oltre a melodie popolari, in Abacada c'è anche un brano dei Tazenda, Astroliscamus, uscito in "Limba" uno dei vostri primi album**

Sì, e rappresenta il punto di ricongiungimento tra il mio passato e il mio futuro. E' stato un pezzo poco suonato e ascoltato che mi piaceva molto, e per il quale Fabrizio De Andrè, che lo amava particolarmente, aveva anche scritto un testo che poi non abbiamo mai usato

### **Abacada è un disco caratterizzato da una sottile malinconia...**

Durante la sua realizzazione sono accadute alcune cose importanti a livello personale e questo ha in qualche modo condizionato il mio lavoro. Ma è anche vero che sono in molti a dirmi che la mia voce è velata di malinconia, che in essa c'è una lacrima di saudade. Credo sia vero. Mi ritengo una persona semplice e molto sensibile, uno che si commuove facilmente. E la mia voce, che è soneanima, suono dell'anima, non tradisce quello che sono intimamente

### **Qual è il potenziale fruitore della tua musica?**

Il mio è un pubblico che non ha età. Nonostante Abacada sia un disco non particolarmente facile, credo di avere qualcosa nella voce che arriva dritto al cuore. La mia musica è accessibile a tutti. Il successo del disco e il pubblico eterogeneo che mi segue da tanti anni ne è la conferma

**Nella primavera del 2001 sei stato in Sudafrica, ospite del North Sea Jazz Festival di Cape Town, in compagnia di musicisti di cartatura internazionale come Zawinul Syndicate, Myriam Makeba, Marcus Miller, Hugh Masakela. Qualche mese dopo hai suonato in Senegal al Festival delle percussioni di Louga. Ad agosto di que-**

**st'anno nell'ambito del IV Festival Internazionale L'Anfiteatro di Cagliari hai presentato "Terracuzza to", in cui hai duettato con Noa. Per finire, Al Di Meola e Dulce Pontes ti hanno chiesto collaborare con loro. E a gennaio prossimo tornerai ancora in Africa per una serie di concerti. Tirando le somme si può dire che è un momento decisamente felice della tua vita**

Senza dubbio, ma è anche il frutto di un lavoro che amo profondamente e che da sempre porto avanti con semplicità, coerenza e serietà professionale. In Africa sono molto apprezzato, forse perché anch'io appartengo ad un'etnia e mi sono avvicinato con umiltà ad una cultura tanto antica, cantando a modo mio le loro canzoni. Dicono che ho la voce dei griot, per questo mi hanno nominato ambasciatore della musica africana nel mondo. E' un titolo di cui vado molto orgoglioso. In Senegal ho avuto un'esperienza artistica e umana indimenticabile. Io e mia moglie non volevamo più tornare in Italia. "Terracuzza to", invece, è il nome di un'antica consuetudine sarda, secondo la quale gli abitanti di alcuni villaggi nelle sere d'estate azzardavano pronostici sui futuri matrimoni della comunità, con accoppiamenti talvolta strani o impossibili, talvolta maliziosi e veritieri. Ispirato ai versi della poetessa Lidia Murgia, "Terracuzza to" è un progetto musicale, un gioco fatto di rimandi tra suono e immagini, un intreccio di molte voci: quella recitante della stessa Murgia, il coro a cappella delle Farualla e la partecipazione della straordinaria interprete israeliana Noa. L'ho incontrata l'anno scorso per la prima volta alla Notte della Taranta, nel Salento. Mi ha chiesto di fare qualcosa insieme e così ho colto subito l'occasione proponendole di duettare in "Terracuzza to" che diventerà presto un disco live coprodotto da RaiTrade, con tre quarti di canzoni nuove, due tre pezzi di Abacada, e poi brani tradizionali sardi ed ebraici. Ho conosciuto invece Dulce Pontes ad un suo concerto romano. Le avevano parlato di me e della musica sarda. Così ha voluto incontrarmi. Le ho portato alcune partiture di Maria Carta su cui lavoreremo presto insieme. Un incontro diretto, amichevole, senza il filtro di impresari e discografici.

### **Che lettura dai del fenomeno della world music, della contaminazione tra generi musicali differenti?**

Rifiuto tutte le definizioni che ingabbiano la musica. In Africa, Peter Gabriel non è ben visto perché la sua world music è soltanto un grande business commerciale senza fini artistici, e pertanto il suo modo di contaminare viene considerato l'ennesimo "scippo neo-colonialista"

### **Di fatto lo fai anche tu?**

Non ho mai detto il contrario. E' la terminologia in uso che non mi piace, perché porta inevitabilmente ad una moda, ad un trend, con tutte le conseguenze che ne derivano. Io contamina da sempre, credo che sia un processo naturale nell'evoluzione artistica di un musicista. Ma nel contaminare cerco anche di trasmettere valori e simboli di altre culture. ❖



# YACOUB: Trent'anni dopo Pierre de Grenoble

## Intervista a Gabriel Yacoub

Nel 1973, all'apparire di Pierre de Grenoble, gli appassionati di folk revival avevano drizzato le orecchie e annusato l'aria che attraverso le Alpi giungeva fino a noi. Quel disco, le cui sonorità erano davvero innovative, era in effetti il segnale di qualcosa che stava per nascere: Gabriel e la sorella Marie avevano ormai posto le basi della fondazione dei Malicorne, una band che segnerà la storia del folk francese. I primi quattro album, usciti tra il 1974 e il 1977, rimarranno impressi nella nostra memoria non solo per la loro qualità artistica, ma anche per le fiabesche copertine disegnate da Albert "Gaston" Riou che ancora oggi, dopo trent'anni, collabora con Gabriel: insieme a Hugues De Courson sarà uno degli inseparabili compagni di viaggio. Nel primo album del 1974 tutti i titoli sono "tradizionali arrangiati" ad eccezione de La Pernettes la cui musica è stata scritta dallo stesso Gabriel Yacoub. I brani provengono da diverse regioni francesi ma c'è anche un tradizionale piemontese assai noto (Donna Lombarda). Compare già il logo di Martine Deschamps, due serpenti che assumono forma dell'iniziale del nome del gruppo: è un simbolo che ritroveremo spesso. Nel 1975 esce il secondo album che viene stampato anche in Italia dalla Ariston su licenza Hexagone; è curioso notare, nella seconda di copertina, un commento del giovane Moni Ovadia che individua una serie di riferimenti tra i brani del disco e i Canti popolari del Piemonte di Costantino Nigra (Einaudi 1967). Il 1976 è l'anno di pubblicazione del bellissimo Almanach, che sarà premiato con il disco d'oro nel 1978. Si arriva così al 1978, l'anno in cui escono ben due dischi Malicorne, tra cui la prima compilation che conclude il periodo con la casa discografica Hexagone; il nuovo disco infatti, per la prima volta edito da Ballon Noir, è "L'extraordinaire Tour de France d'Adelard Rousseau, dit Nivernais la clef des coeurs". L'edizione italiana, distribuita da Ricordi, è gravemente priva del giornale di viaggio di Abelard Rousseau, un muratore entrato a far parte della setta sei "Costruttori del dovere", intorno alla cui vicenda sono stati scritti i testi del disco. Il periodo prolifico non si ferma tuttavia a questi anni: nel 1979 escono altri due dischi tra cui il primo live, registrato il 2 e il 3 Dicembre 1978 a Montreal (Québec), e "Le bestiaire": quest'ultimo, come si può capire dal titolo, è un album ispirato alla simbologia animale nella tradizione. Hugues De Courson diventa in questo caso produttore del gruppo. Si giunge così all'inizio degli anni '80: sono anni in cui il folk revival in generale ha una crisi di identità e di ispirazione cui neppure i Malicorne sfuggono. Passeranno alcuni anni prima dell'uscita de "Le cathedrales de l'industrie" e di "Balancoire en feu", due dischi nei quali Gabriel assume sempre più il ruolo di autore delle musiche. Il gruppo decide a questo punto di sciogliersi e Gabriel intraprende una strada solista che lo porta, dopo aver lavorato a ben sette dischi, al cd del 2001, realizzato con l'aiuto di Yannick Hardouin e dell'inossidabile Hugues de Courson. Il titolo è essenziale "YACOUB:",



inserito tra due atipici segni di interpunzione. I brani sono tutti originali ad eccezione della bellissima "You stay here" (di Richard Shindell) e de "L'amour marin" (di Brassens). Ma in generale Gabriel cerca in questo lavoro di recuperare suoni più semplici e autentici rispetto al suo album precedente "Quatre". E' come se ritrovassimo il nostro autore di un tempo in tutta la sua energica forza compositiva, sempre innovativa e con pochi cedimenti. E' la stessa cosa che vorremmo accadesse anche per altri autori perché, quando accade, ci si lascia sprofondare sulla poltrona e l'entusiasmo ci porta a riascoltare anche i vecchi cd, felici di una continuità che unisce passato e presente. Ma sempre nel 2001 esce "The simple things we said": si tratta di una raccolta concepita per il mercato americano che tuttavia possiede elementi di grande originalità. Non si pensi al solito assemblaggio di brani, dietro questa pubblicazione ci sono scelte meditate, a partire dagli arrangiamenti: il cd è stato infatti registrato a Parigi e le canzoni sono state rielaborate in modo innovativo, soprattutto grazie al bassista Yannick Hardouin e alla violinista Nathalie Rivière. E' una lunga carriera quella di Gabriel Yacoub, una carriera che oggi si arricchisce di un nuovo capitolo: il libro dei suoi testi ("Les choses les plus simples") edito in Francia da Christian Pirot. Proprio parlando di questo libro, è iniziata la nostra conversazione.

**A.R. Per cominciare dal presente, tu hai pubblicato un libro (Les choses les plus simples) che contiene una raccolta di 72 testi di canzoni che rappresentano significativamente un lavoro trentennale. Come è nata l'idea di pubblicare i tuoi testi e con quali criteri li hai scelti all'interno della tua vasta produzione?**



## Le interviste

G.Y. Il mio editore Christian Pirot ha una deliziosa collana di libri intitolata "Petite Collection Chanson", dove ha pubblicato testi di canzoni di qualità, senza che gli autori siano necessariamente molto celebri. Io ero molto contento della sua richiesta, e invece di fare una selezione tra tutte le canzoni che ho scritto, ho scelto di prendere tutte quelle che erano state registrate da me stesso e da altri, come Roulez Fillettes, Joan Baez, Laïs, Robert Wyatt, o Dave Van Ronk. Per ulteriori informazioni segnalate il sito dell'editore:

[http://www.friendship-first.com/christianpirot\\_fr.htm](http://www.friendship-first.com/christianpirot_fr.htm)

**A.R. Leggendo i testi del tuo ultimo cd (:YACOUB:) siamo incantati dal potere evocativo delle parole e, per la sua profondità, della musica. Ascoltando il cd si ha l'impressione di fare un viaggio nella memoria, dal passato al presente. Esiste un filo, dei temi, che legano i brani del cd e le tue idee?**

G.Y. C'è un tema generale in questo album che mi ha ispirato una parte dei testi. Si tratta di una reazione all'idea comune e diffusa che "era meglio prima". Io ho la sensazione che l'epoca che stiamo vivendo attualmente non è affatto l'ideale, in particolare in questi giorni di guerra assurdi: non era meglio prima, casomai peggio. Io penso anche, e provo a comportarmi in questo senso, che sarà ancora meglio dopo. Una piccola filosofia ottimista, umanista.

**A.R. Nel passato ci sono personaggi che hanno collaborato con te a livelli differenti, a cominciare dal primo album Malicorne fino al tuo recente cd del 2001. Pensiamo per esempio a Hugues de Courson oppure ad Albert "Gaston" Riou. Ci puoi raccontare qualcosa di queste lunghe collaborazioni?**

G.Y. Queste persone sono sicuramente dei vecchi e buoni amici, come delle boe artistiche e umane sul mio percorso. E' spesso appassionante fare nuovi incontri, nuove esperienze, e tutto ciò è molto arricchente. Ma è rassicurante poter contare su alcuni appoggi solidi e preziosi.

**A.R. Qualche domanda sul passato: ci sono dei ricordi dell'inizio della tua carriera artistica ai quali sei particolarmente legato? Quali sono?**

G.Y. E' difficile dire. Io vedo la mia carriera, gli esordi, poi il periodo Malicorne fino ad oggi, come un tutto unico. E' una avventura che non dissocio dalla mia vita privata. E' un tutto. Quello che rimane in me, è la riflessione, l'apprendistato, i dubbi, piuttosto che degli avvenimenti particolari.

**A.R. Nel 1996 Malicorne ha pubblicato "Balancoire en feu" dopo anni di silenzio. Come tu consideri questo cd? Il ritrovarsi dei Malicorne era solamente una parentesi o, può essere, noi avremo la fortuna di rivederli in pubblico nel prossimo futuro?**

G.Y. No. Prima di tutto una precisazione: l'album in realtà è datato 1986. Questo album è una sorta di addio. All'epoca abbiamo deciso di mettere fine a questa esperienza perché avevamo la sensazione di aver concluso un discorso. Dato che noi siamo relativamente ambiziosi, non volevamo assolutamente chiuderci in un guscio, ripeterci in nome di una illusione o del successo. Ciascuno di noi ha desiderato di andare in altre direzioni, verso nuove avventure. Questa decisione è stata presa serenamente da tutto il gruppo. Abbiamo dunque voluto all'epoca finire in bellezza e tentare un'esperienza: allontanarsi dal repertorio tradizionale e avvicinarci ad un repertorio fatto di canzoni originali. Ho conservato un eccellente ricordo di questo album. Non ho nessun desiderio di ricreare artificialmente una meravigliosa avventura artistica e umana.

**A.R. Un'ultima domanda: quali sono oggi i rapporti con tua sorella Maria dal punto di vista artistico? Quali sono i tuoi progetti attuali?**

G.Y. Maria ha voluto allontanarsi dalla scena, senza tuttavia abbandonare il mondo della musica. Lavora sulle musiche del mondo per una grande etichetta discografica (Virgin).



chitarraacusticabodhranbassobatteriaviolino  
bouzoukighirondamandolinofisarmonicavioloncello

"I Ned Ludd attualizzano la matrice folk senza mai cadere nella banalità: le loro canzoni sono trascinate e sincere, e dal vivo conservano l'energia e la forza espressiva degli anni del punk. Senza per questo sacrificare la bellezza dei suoni della tradizione"

Andrea Silenzi - Trova Roma - la Repubblica

### CONTATTI:

Gianluca Spirito - Via Petrizzi 35 - 00040 ROMA

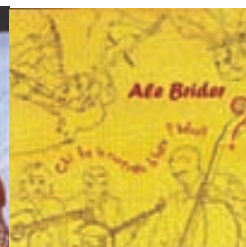
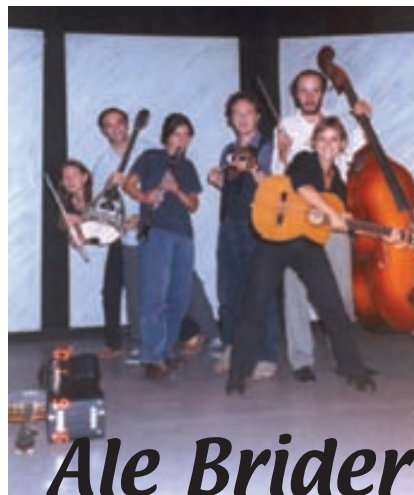
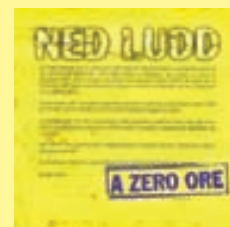
tel. 0679840740

mobile phone 3297220744

e-mail nedludd@tin.it

website: www.nedludd.it

29 maggio Classico Village - Roma  
Gang - Ned Ludd in concerto



Elisabetta del Buono  
clarinetto

Pierluigi Vagnoni  
violino

Francesca Fabris  
chitarra

Katia Onofri  
flauto traverso

Massimo Greco bouzouki, banjo e concertina  
Daniele Ercoli contrabbasso - Lucia Mori ottavino

"Il nome Ale Brider è il titolo di una popolare canzone yiddish, che significa "tutti fratelli", con quest'intenzione cerchiamo di fare la nostra musica, mettendo come priorità lo scambio delle diverse tradizioni, il far proprio un repertorio della tradizione orale e popolare, come il costruire brani originali nello stile della musica tradizionale, in particolare dell'Europa centro-orientale." (estratto da un'intervista per Traditional Arranged, Aprile 2002)

Nel dicembre 2001 il gruppo ha registrato il suo primo disco "Chi ha incontrato la fata Paduri?", autoprodotta e presentata il 15 Aprile 2002 presso la Libreria Invito alla lettura a Roma. Per contatti consultare il sito: <http://space.tin.it/club-net/pivagnon> o scrivete all'indirizzo mail: [Alebrider@excite.it](mailto:Alebrider@excite.it)

**D.** Ciao Mario, qual è stata la tua formazione musicale, come hai appreso le tecniche esecutive del tuo strumento?

**R.** Ho cominciato ad interessarmi alla musica etnica nel 1977, anno in cui ho iniziato a suonare il tamburello, per poi dedicarmi anche e soprattutto all'organetto a partire dal 1979. All'origine di questo interesse c'è stato l'incontro con due musicisti del **Teatro-Gruppo di Salerno** (gruppo all'epoca attivo nella riproposta di teatro e musica popolare), **Giancarlo Capacchione** e **Pino Musi**, che suonavano rispettivamente l'organetto e il tamburello/tammorra. Nell'apprendimento delle tecniche strumentali tradizionali mi è stata molto utile la ricerca sul campo che ho svolto tra il 1978 e il 1980 (anni in cui tra l'al-

più ampia di quella che in precedenza avevo acquisito nelle mie ricerche sulla musica tradizionale del Centro e Sud Italia. Già durante il periodo dei "Sinti", ma soprattutto dopo, ho cominciato a comporre musica con e per l'organetto, e questo è ancora oggi il mio primo interesse, anche se non ho mai trascurato di approfondire la mia conoscenza del repertorio tradizionale, in particolare del nostro Meridione.

**D.** Puoi raccontarci in breve la storia e le origini dell'organetto?

**R.** L'organetto ha una storia relativamente recente, essendo stato inventato nel 1829 in Austria da Cyril Demian, e perfezionato a partire dal 1863 in Italia da Paolo Soprani, che poi è stato anche l'inventore della fisarmonica

questo "ritorno di fiamma" dell'organetto?

**R.** Il panorama dell'organetto in Italia e in Europa è profondamente cambiato rispetto a 25-30 anni fa, quando è iniziata la rinascita di questo strumento. Mentre tra la metà degli anni '70 e la metà degli anni '80 l'organetto è stato prevalentemente utilizzato in ambito urbano per riproporre la musica tradizionale, negli anni successivi molti organettisti si sono orientati ad esplorare le possibilità melodiche ed armoniche del loro strumento, realizzando proprie composizioni. E' stata una svolta fondamentale, perché ha accresciuto l'immagine dell'organetto, portandolo all'attenzione di un pubblico più vasto, ed ha consentito un aumento notevole della discografia dedicata a questo strumento.

## Intervista a Mario Salvi l'organetto del sud

tro ho studiato etnomusicologia all'Università di Roma), nelle province di Napoli, Avellino e Salerno, incentrata essenzialmente sul repertorio di musiche e canti legati alle danze tradizionali: tarantelle e tammurriate. Pur avendo imparato da solo a suonare l'organetto, ho perfezionato la tecnica strumentale frequentando, tra il 1980 e il 1981, il corso tenuto da **Ambrogio Sparagna** presso la Scuola di musica popolare del **Circolo Gianni Bosio**, dove successivamente io stesso ho insegnato tamburello e organetto fino al 1986.

Dal 1980 ho cominciato a suonare in vari gruppi di musica popolare di Roma, dalla prima orchestra del Circolo G. Bosio al gruppo **'A Pizzitata con Nando Citarella**, per poi fondare nel 1981 un gruppo tutto mio, **Sinti**, con alcuni musicisti che poi (forse anche grazie a quell'esperienza) si sono singolarmente affermati nell'ambito folk e non solo; parlo di **Carlo Rizzo** che ha poi collaborato con Marc Perrone, A. Sparagna, Valentin Clastrier e tanti altri), **Luciano Gaetani** (successivamente fondatore dei Modena City Ramblers), **Stefano Tavernese** (in seguito collaboratore di The Gang, Teresa De Sio, ecc.). L'esperienza di "Sinti", conclusasi nel 1984, era basata sull'elaborazione di un repertorio di brani tradizionali sia italiani che del resto d'Europa (Francia, Irlanda, Spagna, Paesi balcanici), ed è stata un forte stimolo per iniziare a comporre, partendo da una conoscenza di stili e forme musicali

a piano. La particolarità dello strumento non sta tanto nella sua diatonicità quanto nell'impostazione bitonica del sistema di produzione del suono, cioè la caratteristica di ottenere note di diversa altezza sullo stesso tasto a seconda che si apra o si chiuda il mantice. Questo sistema deriva dall'armonica a bocca, che può considerarsi la progenitrice di tutti i moderni strumenti a mantice con ance libere metalliche. L'organetto, o meglio la fisarmonica diatonica, ha avuto in Europa e in particolare nel nostro Paese, una continua evoluzione tecnica e una larghissima diffusione, soprattutto in ambito rurale, fino alla metà del '900. In questo periodo dall'originario l'organetto a 2 bassi sono derivati i modelli a 4, 8 e 12 bassi, nonché strumenti di tipo "misto" che abbinavano alla tastiera diatonica/bitonica della melodia una tastiera cromatica/unitonica dell'accompagnamento, con un numero di bassi e accordi variabile da 24 a 80. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale lo strumento ha subito un lento declino, a causa del cambiamento dei gusti e dei generi musicali, per poi tornare in auge all'inizio degli anni '80, anche in ambito urbano, sull'onda del successo del Folk Revival.

Informazioni più approfondite sullo strumento si possono trovare sul portale web dell'organetto italiano [www.organetto.it](http://www.organetto.it), attivo dal 2001 e da me gestito.

**D.** A tuo parere quali sono stati, in questi ultimi 25 anni, i fattori che hanno causato

Va detto infine che il successo dell'organetto in questi anni sarebbe stato sicuramente inferiore se non vi fosse stata un'evoluzione tecnologica dello strumento, soprattutto grazie alla sperimentazione fatta dai musicisti più esigenti con l'aiuto dei costruttori, in particolare la **Ditta Flli Castagnari di Recanati**. Quasi tutti i migliori organettisti sono passati ormai a strumenti con tre file di bottoni melodici e 12 o 18 bassi, che sono diventati lo standard per chi vuole andare oltre il repertorio tradizionale.

**D.** Sappiamo che da vari anni hai instaurato un legame intenso con la musica e la cultura della Campania; puoi dirci i motivi di questo tuo interesse particolare per la realtà partenopea?

**R.** Come ho già detto, la mia ricerca sulla musica etnica ha avuto inizio proprio in Campania, regione alla quale resto legato da una serie di amicizie musicali che risalgono ai primissimi tempi in cui ho cominciato a suonare tamburello e organetto.

Con **Raffaele Inserra**, di Gragnano (NA), che è indiscutibilmente il miglior interprete dello stile tradizionale della tammorra, oltre all'amicizia esiste una collaborazione ormai ultraventennale sia livello concertistico che discografico. Della Campania mi ha sempre affascinato la capacità di mantenere (tuttora) viva la tradizione musicale e nel contempo far nascere da essa nuovi linguaggi e nuove esperienze. Non è un caso che questa regione abbia



fatto da "battistrada" per tutto il Centro-Sud nella riscoperta e nella riproposta della musica etnica.

**D.** Nel tuo lavoro musicale alterni ai concerti i seminari sull'organetto, come sono strutturati?

**R.** In genere propongo due tipi di seminario: uno rivolto a chi si avvicina per la prima volta all'organetto, l'altro a chi vuole approfondire la propria esperienza sullo strumento. Nel secondo caso offro anche la possibilità di un seminario monografico sulla musica per danza del Centro-Sud: saltarelli e tarantelle. A richiesta degli organizzatori, posso anche preparare programmi seminariali su temi specifici. Per l'insegnamento utilizzo, in genere, le intavolature, cioè le trascrizioni di esercizi e brani in cui le note e gli accordi sono identificati da numeri corrispondenti ai bottoni della melodia e dei bassi.

**D.** Da un anno ti sei trasferito, con la tua famiglia, in Puglia e precisamente nelle campagne di Ostuni, non lontano dalla Valle d'Itria; hai avuto modo di conoscere quel che resta della tradizione viva dei suonatori popolari, quali sono le tue impressioni?

**R.** In una regione ricca di storia, cultura e tradizioni come la Puglia esiste ancor oggi un gran numero di suonatori e cantori tradizionali, portatori di un ricchissimo patrimonio di musiche e canti tradizionali, che non è conosciuto solo perché finora sono state relativamente poche le iniziative di ricerca sul campo.

A mio avviso il problema è che in Puglia sono presso-

ché scomparse le tradizionali occasioni sociali, legate alla famiglia, al lavoro e alla festa, nelle quali si cantava, si suonava e si ballava. Questa defunzionalizzazione ha di fatto "messo in pensione" cantori e suonatori tradizionali che un tempo avevano un ruolo sociale importante e comparivano spesso in pubblico, rendendo estremamente arduo il contatto con loro. Ma per un suonatore o un cantante che si occupano di musica etnica, dovrebbe essere relativamente facile stabilire un rapporto con i portatori della tradizione, avendo in comune il linguaggio musicale e soprattutto l'appartenenza alla stessa località o territorio.

Tra i casi che mi sono noti in Puglia vorrei citare, oltre alla ben nota e vastissima ricerca di **Luigi Chiriatti** sui canti tradizionali del **Salento**, il lavoro di **Maria Moramarco** sui canti di **Altamura** e dell'**Alta Murgia**, di **Salvatore Villani** sui canti e le tarantelle del **Gargano** e di **Luigi Mengoli** sui canti polifonici "alla stisa" di **Spongano (LE)**, come pure le ricerche, più recenti ed in corso, di **Massimiliano Morabito** su canti e musiche tradizionali della **Valle d'Itria**, e di **Giandomenico**

**Caramia** (da me coadiuvato) sugli **organettisti di Villa Castelli (BR)**.

Non basta, però, la sola ricerca sul campo, o la riproposta mediata da esigenze di spettacolo, per dare nuova vita ad una tradizione musicale in gran parte "ibernata" come quella pugliese; bisognerebbe anche creare le occasioni per far riemergere i diretti protagonisti di questa tradizione. I casi dei **cantori di Carpino** e degli **Ucci salentini** sono testimonianze significative (e ancora troppo isolate) del valore di queste operazioni, che possono dare nuovi stimoli e suggestioni ai gruppi di musica etnica.

**D.** A cosa stai lavorando in questo momento e quali sono i tuoi progetti musicali e discografici?

**R.** Ho appena finito di registrare un nuovo disco monografico sulla tarantella, che vorrebbe rappresentare un po' la sintesi di un lungo

lavoro di ricerca e approfondimento tecnico-stilistico sulle musiche tradizionali da ballo del Sud, che va avanti ormai da oltre vent'anni. Si tratta di 12 brani, di cui 5 tradizionali e 7 di mia composizione, dove quasi sempre l'organetto è l'interprete principale, affiancato da tamburelli, strumenti ad ancia e a corda.

Oltre a **Raffaele Inserra** e **Gisella Di Palermo**, da sempre presenti nei miei lavori, hanno collaborato alle registrazioni amici vecchi e nuovi, come il siciliano **Giampiero Mazzone** (canto), il romano **Luciano Orologi** (clarino

e sax), i baresi **Giuseppe De Trizio** (chitarra e mandolino), **Fabrizio Piepoli** (canto e tamburi a cornice) e **Adolfo La Volpe** (buzuki e chitarra elettrica), i brindisini **Antonio Esperti** (clarino e clarone) e **Giandomenico Caramia** con il leccese **Carlo De Pascali** (entrambi al tamburello).

Dal disco sulle tarantelle è tratto il nuovo spettacolo che proporrò quest'estate, con un gruppo di 6 elementi.

Sto continuando il lavoro nel trio di organetti **Ciuma-Salvi-Tombesi**, che lo scorso anno ha prodotto il CD "Il mare di lato". Quest'anno faremo solo concerti, ma potremmo imbarcarci in una nuova fatica discografica nel 2004.

Un altro "lavoro in corso" è rappresentato dal progetto **Ègira**, avviato nel 2001 insieme a Giuseppe De Trizio e Fabrizio Piepoli del gruppo **Radicanto**. Anche in questo caso il concerto, un percorso ragionato tra musiche tradizionali e d'autore, potrebbe avere un seguito discografico.



La Danimarca è un Paese che solo recentemente (da circa otto anni) ha iniziato a farsi conoscere all'estero per la musica folk; in effetti il ricco e bellissimo repertorio non era valorizzato neanche in madrepatria. Fortunatamente le cose poi sono andate diversamente, anche per merito del sottoscritto che, a costo di essere tacciato di "partigianeria" da parte di "collegli" più illustri e gettonati, ha sempre dato spazio ai magnifici musicisti danesi. Attualmente la world music è troppo globalizzata ed eterogenea: sta minando il talento di molti gruppi europei, sedotti dall'esotismo e dal guadagno generato dalle tendenze alla moda... la coerenza artistica "etnica" dev'essere sempre prioritaria. Purtroppo in Danimarca, a causa di questo piccolo folk-boom, si è avuto un fenomeno

negativo: i gruppi nascono e si sciolgono nel giro di pochissimo tempo, dando vita da una parte a un grande fermento di idee e seguente crescita artistica di molti giovani talenti, e dall'altra parte provocando un caos discografico che ha disorientato molti appassionati ed organizzatori di eventi. Questo "peccato di gioventù" è chiaramente dovuto ad un'eccessiva euforia e complicità del mercato folk danese, tutto teso a forgiare proposte sempre più convincenti. Ma anche se ultimamente abbiamo perso per strada delle formazioni eccellenti come i DUG, la loro scomparsa è servita a far avanzare altri gruppi, come ci spiega Anja Praest Mikkelsen, un baluardo storico della musica folk danese, il cui gruppo, Phønix, sta diventando ormai "storico" nella scena danese continuando a

mieterne successi, forte di una coerenza artistica che nulla concede all'esotismo. Pur senza nulla togliere all'indubbio valore dei Serras, che entusiasmano i giovani di mezza Europa, ma sono troppo urlati e percussivi, i Phønix ci presentano una musica pulita ma intrigante, antica ma attuale, ritmata ma anche melodica... senza eccessi, senza clamori, senza banalità né cadute sul "facile ascolto". Non è affatto facile trovare un equilibrio esecutivo così ben sorretto dalla genialità interpretativa; il successo di vendite dei dischi finora usciti lo dimostrano ampiamente: sono tutti bellissimi e in continua evoluzione... provate ad ascoltare uno qualsiasi dei loro dischi: dopo dimenticherete gli altri gruppi mentre loro diventeranno per voi maledettamente familiari.

## Danimarca, la tradizione all'avanguardia

# Anja Praest Mikkelsen ci parla di un gruppo storico: i Phønix



Partiamo dall'inizio: il primo eccellente gruppo dove hai suonato è stato i DUG, quali esperienze rimangono di quegli anni? E' stata una perdita notevole per la musica folk.

No, DUG non è stato il primo gruppo dove ho suonato perchè il gruppo Phønix è stato fondato prima. Nel periodo dal 1990 al 1995 il suo nome era "Fritterne" e suonava prevalentemente musica da danza.

Harald Haugaard ha suonato nei Fritterne dal 1991 al 1992. I DUG sono stati fondati nel 1994 e all'inizio era un trio (Harald violino, viola, ghironda; Jesper Vinther Petersen fisarmonica, percussioni e voce, ed io al sax

soprano e clarinetto), così come ci hai sentito a Tønder nel 1995. Sono contenta di sapere che ti è piaciuta la nostra musica, ho molti bei ricordi di quando abbiamo suonato insieme, ad esempio Folkest e nel tour in Belgio.

Dopo il vostro prematuro scioglimento, sembrava, secondo Harald Haugaard, che i DUG potessero riprendere a suonare insieme a breve, ma così non è stato.

Cos'ha determinato questa scelta? Divergenze di stile esecutivo o altro? E' stata una scelta definitiva?

Questo non lo so, è stato giusto così. Harald Haugaard, Mads Riishede e Sune Rahbek

hanno concentrato nel nuovo gruppo Serras il loro lavoro mentre io e Jesper Vinther Petersen abbiamo continuato nei Phønix e in altri gruppi (io con i Tek3 e Jesper negli Ostinatexpressen).

I Phønix secondo me sono tra i gruppi folk più rappresentativi e ispirati in Danimarca, insieme a Baltinget, Fenja Menja, Tumult, Kaetter Kvartet, Instinkt, ho dimenticato qualcuno?

Fenja Menja e Kaetter Kvartet non esistono più. Oltre a quei gruppi esistono il duo Haugaard-Højrup, i Stafivia, Zar, ULC e altri gruppi ancora stanno crescendo.



# Le interviste

*In questi ultimi tempi sembra che la scena folk scandinava stia rallentando la produzione di qualità, mentre la Danimarca resiste con gruppi in continua ascesa, compreso quelli più moderni tipo Lilholt band, Serras e Sorten Muld. In Europa si stanno accorgendo della qualità della vostra musica?*

Sì, è giusto. La musica folk sta crescendo molto in Danimarca. La popolazione danese considera e ama la propria musica tradizionale. Cinque anni fa è sorta l'Accademia della Musica "Carl Nielsen" a Odense dando nuovi stimoli e istruzione sulla folkmusic danese. Con l'istruzione è nato anche il rispetto... laddove per i danesi 10 anni fa la musica folk tradizionale non rappresentava fonte di interesse, ora si risveglia l'interesse e l'amore ad esso, ma è ancora all'estero che otteniamo la risposta più grande sulla nostra musica. Per esempio in Belgio, in Italia e in Germania la musica dei Phønix piace molto. Proprio in Germania abbiamo suonato ai festival "Folk im Schloss" e "Bardentreffen": qui alla gente è realmente piaciuto quello che abbiamo suonato, sono degli ascoltatori molto attenti, e lo dimostra il fatto che hanno cantato insieme a noi: abbiamo venduto più di 100 CD in quella circostanza.

*Voi avete il Danish Folk Council, che tutela e aiuta i musicisti folk. Un organismo simile è presente in molte nazioni ma non in Italia: quanto influisce un organismo simile allo sviluppo della musica folk?*

Il "Danish Folkmusic Council" è molto importante per noi. Con il CD compilation "Folkmusic from Denmark", da loro pubblicato, è molto più facile trovare lavori all'estero, perché i bookers dei festival conoscono già la musica folk danese e dei Phønix, quando li chiamo. Il D.F.C. rappresenta anche i Phønix (e tutti gli altri gruppi danesi) in importanti meeting come WOMEX, Celtic Connection, Norskenn (Scandinavia) e Folk Alliance (USA). E' anche molto importante per noi, che il Danish Folkmusic Council lavori per reperire soldi alla folkmusic. Può aiutare i gruppi alle spese di viaggio per le tournée all'estero (non per ogni concerto, ma è un aiuto grande).

*In Danimarca, come in molti altri paesi europei, i festival sono rappresentati da tanti concerti divisi in pochi giorni, mentre in Italia i festival sono pochi concerti divisi in tanti giorni: quali impressioni ricavi dalla diversità organizzativa? Secondo te come risponde il pubblico a questi due sistemi?*

Ci è piaciuto molto il Folkest in Italia, e abbiamo apprezzato particolarmente di essere stati il solo gruppo presente sul palco. In questo modo è più facile ottenere un buon contatto col pubblico. In alcuni festival dove i gruppi suonano in sequenza, non è così facile far presa sul pubblico: hanno già fatto il "pieno di musica". La sola opportunità che abbiamo perso è stata incontrare altri musicisti per ispirarci dai loro concerti, ma non si può avere tutto.

*Quando ti ho conosciuto la prima volta a Tønder nel 1995 gli organizzatori di quel festival avevano concordato che si dava troppo spazio alla musica celtica e ai gruppi stranieri e troppo poco alla musica folk danese; è cambiato qualcosa in questi ultimi tempi?*

Sì, il Tønder festival adesso ha un pomeriggio intero dedicato ai gruppi danesi e anche quest'anno hanno suonato molti gruppi danesi. Anche noi dei Phønix siamo al festival di Tønder quest'anno, per due concerti.

*I vostri progetti futuri?*

Il futuro è molto bello per i Phønix. L'estate 2003 ci vede al Tatiheu festival in Francia (Normandia), mentre in autunno suoniamo molte volte in Danimarca tra cui Tønder festival e Århus Folk festival. Ad inizio dicembre abbiamo due tournée in USA, a New York e in Canada in Gennaio 2004. In febbraio suoneremo in Belgio, in Germania e in scandinavia. A marzo di nuovo in Danimarca. Siamo invitati anche a Taiwan in settembre 2004. ❖



## ETNICA



**Alfio Antico  
Supra Mari**



**Nando Citarella  
& Tamburi del Vesuvio  
Vaffaticà**

## JAZZ



**Pino Iodice Trio  
New Steps  
Featuring:  
Richard Galliano**



**Antonella Vitale  
The look of love  
Featuring:  
Aldo Bassi**



**Andrea Beneventano Trio  
Trinacria**



**Dario Cellamaro  
Swingsuite Quintet  
NinnaNannaNino**



**Susanna Stivali  
A Secret Place  
Featuring:  
Rosario Giuliani**

**NUOVE USCITE**

**Per ordini e contatti: ALFAMUSIC - Label & Publishing**  
Via G. Turner, 27 - 00169 Rome (Italy)  
Tel. (+39) 06.263067 (r.a.) - Fax: (+39) 06.23269109  
e-mail: orders@alfamusic.com - www.alfamusic.com



## DALLA BRETAGNA AL MEDITERRANEO

# Intervista al chitarrista bretone Soig Siberil

Definire Soig Siberil un “chitarrista bretone” è corretto se si considera la scena musicale cui si è ispirato da quando, a 23 anni, si è trasferito in Bretagna ed ha cominciato a suonare la chitarra. Tuttavia il padre di Soig è originario del Marocco e non è forse casuale il fatto che questo geniale chitarrista sia sempre orientato alla ricerca di nuovi sodalizi artistici, soprattutto relativi all’area mediterranea, ad esempio quello con la cantante portoghese di “fado” Bevinda. Di questo parleremo con lui nell’intervista che gentilmente ci ha concesso. Ma cercheremo a ritroso anche di ripercorrere alcune tappe della sua lunga carriera, a cominciare dall’incontro con il chitarrista irlandese Michael O’Donnell che è stato determinante per la messa a punto della tecnica dell’“accordo aperto” che Soig ha portato all’interno della musica bretone (si veda l’articolo pubblicato sul n.1 di questa stessa rivista). Sono gli anni del suo primo impegno artistico con il gruppo SKED che ha costituito la premessa alla formazione dei GWERZ, che sono tra gli interpreti principali del folk-revival degli anni ottanta. Il loro primo album è stato pubblicato in due versioni: il vinile della Dastum del 1986 viene rimasterizzato su cd nel 1998. Un disco magico e vivacissimo nei suoni, originale negli arrangiamenti, forse ancor più che nell’album successivo “Au delà”, quello che ha dato loro la notorietà in campo europeo. Il primo lavoro da solista di Siberil, “Digor” (1993), nasce da una esperienza musicale in Galizia, durante la quale ha modo di elaborare arrangiamenti sempre più personali.

“La chitarra di Soig non accompagna la nostra solitudine. Essa la cancella”: sono le parole con cui Ronan Gorgiard presenta nel 1996 la seconda fatica artistica di di questo eclettico musicista: il cd “Entre ardoise et granit”. Davvero la sua chitarra invade i nostri paesaggi interiori e tocca le corde più profonde della nostra sensibilità. Le sonorità acustiche sono arricchite dal bouzouki di Jamie Mac Menemy (con cui Siberil ha condiviso l’avventura Kornog), dalla chitarra tenore di Jacky Molard e da quella a 12 corde di Jacques Pellen.

Nel 1999 viene pubblicato “Gwenojenn”, che è un incontro tra un’arpa, quella di Alan Stivell, e una chitarra, suonata con grande maestria da Soig. Il titolo dell’album nasce quindi dal brano omo-

nimo, un tradizionale arrangiato dai due musicisti. Ma in generale va detto che, in questa produzione, Soig Siberil ha trovato una grande “spalla” nell’amico Alain Genty, autore di molti arrangiamenti ma anche della registrazione e del missaggio.

Ma è all’inizio del nuovo secolo che appaiono le opere più innovative: “Gitar” nel 2001 consacra il talento di questo chitarrista. I brani hanno un suono pieno e avvolgente: a ciò contribuiscono anche le collaborazioni con Felix Lalanne, SYlvaine Guichen, Patrice Marzin e Jean Luc Cortes. La vena creativa di Soig sembra inarrestabile e la qualità del suo lavoro va ormai oltre i confini del folk tradizionale per entrare in una dimensione di musica “progressiva” che non dimentica tuttavia le proprie radici. Quando poi nel 2002 esce sul mercato il cd realizzato insieme a Patrice Marzin e a Jean Charles Guichen, ci viene alla mente una domanda che sembrerebbe dover rimanere senza risposta: come fanno tre chitarristi a muovere il pubblico al ballo? E’ questa la domanda con cui apriremo l’intervista. La chitarra, come è noto, è uno strumento solista, di norma utilizzato per le danze solo come accompagnamento ritmico. In questo caso invece abbiamo a che fare con tre chitarre soliste che, ecco spiegato l’arcano, riescono a creare un “muro” sonoro davvero irresistibile, un’onda travolgente. Tutti i brani del cd hanno una partenza che segue schemi tradizionali ma nel finale si evolvono, come se tutti i musicisti esprimessero pienamente la loro personalità e la loro passionalità. Dal punto di vista della personalità i tre si integrano alla perfezione a testimonianza della strada percorsa insieme negli anni passati: i riff energici di Guichen, le cesellature granitiche di Siberil ed i volteggi aerei di Marzin, sono come i pezzi di uno stesso mosaico. La passionalità è invece qualcosa che all’ascolto si sente a fior di pelle, si sente tutta l’atmosfera della terra di Bretagna: laridé, gighe e gavotte, si tingono di seppia, riflettono il blu della notte, brillano di un’alba color ocra. C’è un brano in particolare dal titolo “An Dro PSG”, scritto da Soig e Jean Charles insieme a Gaby Kerdoncuff, che ha i tratti violenti di un uragano e i silenzi brillanti della successiva schiarita. Non rimane che l’ascolto e l’attesa, impaziente, del nuovo lavoro cui si parla in questa intervista: sarà un’opera che, come dice lo stesso Siberil, avrà i colori del mediterraneo.



A.R. Quest'anno hai pubblicato un cd con Jean Charles Guichen e Patrice Marzin, anche loro chitarristi. In trio avete suonato in occasione delle tradizionali "fete-noz" ma... come siete riusciti a far danzare tante persone solamente con tre chitarre? Come è nato il sodalizio artistico con Jean Charles e Patrice? Puoi fare una breve storia di questo nuovo cd?

S.S.: In sostanza ci dividiamo il "lavoro"! Io e Jean Charles trattiamo i temi musicali alla maniera del "kan ha diskan" e Patrice si fa carico degli arrangiamenti e dell'improvvisazione; gestiamo poi i volumi delle chitarre secondo le parti da eseguire (solista o accompagnamento). Di fatto conosco Jean Charles dal giorno in cui era un giovane ragazzo venuto per seguire uno mio stage di chitarra circa sedici anni fa!!! Noi ci siamo rivisti in seguito quando lui suonava con gli Ar Re Yaouank. Quanto a Patrice, io gli avevo affidato la produzione artistica del mio album "Gitar" e siccome lui aveva già lavorato con gli Ar Re Yaouank... il trio era naturalmente nato!!!

A.R. Tu fai anche parte del gruppo Les Ours du Scorff, il cui lavoro consiste nel condurre i bambini a scoprire la musica bretone per meglio apprezzarla. Che cosa dicono i bambini ascoltando i vostri pezzi? Come essi hanno risposto alla vostra proposta?

S.S.: No, in realtà il lavoro principale coi bambini consiste nel raccontare loro delle storie nella forma di una canzone, utilizzando come base la musica della loro regione!

A.R.: Tu hai seguito percorsi musicali molto differenti che spesso portano lontano, penso ad esempio alla collaborazione con la cantante di "fado" Belinda, ma anche agli incontri con musicisti che suonano strumenti esotici (solo per fare qualche esempio: i vari derbouka, karkabou, bendir e tar di Bachir Molari oppure i sax di Karl Goriou). La tua musica è una ricerca continua di incontri sonori. A tuo avviso è esatta questa definizione? Come puoi definire lo spirito della tua ricerca musicale?

S.S.: La mia musica non è solamente una ricerca di incontri sonori ma anche di incontri umani! A questo proposito una settimana fa mi è stata data "carta bianca" per uno spettacolo da un centro culturale in Bretagna. Io avevo pensato per questo concerto di trovare un legame tra la Bretagna ed il mediterraneo, non con fini commerciali ma personali: questo perché mio padre è originario del centro della Bretagna e mia madre è nata a Casablanca ed è dunque marocchina! Io ho voluto per questa occasione utilizzare la musica che io suono come base e aggiungere ad essa un colore del sud! Per questo motivo abbiamo formato un quintetto composto da Alain Genty al basso, Camel Zékri all'oud, Karl Goriou al sax, Pierre Yves che si dedica a differenti percussioni, ed il sottoscritto. Il concerto è intitolato: "du côté de chez Soig!" ("Dalla parte di Soig!", un gioco di parole che gli appassionati di Proust capiranno). Questo primo concerto è stato registrato "live" dalla Coop Breizh e il cd uscirà nel prossimo Novembre. Sono molto felice di questo incontro allo stesso tempo umano e musicale e ora che questo quintetto esiste in tutto e per tutto noi speriamo di esibirci un po' ovunque. Come dicevo, la base sono dunque le mie composizioni e la musica bretone, ma a fare da "collante" è in particolare l'aggiunta delle percussioni e l'arrivo di Camel, che conosce sia la musica Gnawwa con tutte le sue complessità ritmiche sia la musica d'improvvisazione.

A.R.: Che cosa ricordi in particolare dell'incontro con il chitarrista irlandese Michaël O'Donnell? In quale situazione l'avevi incontrato? Che cosa lui ti ha dato dal punto di vista artistico?

S.S.: Ho incontrato Michael in Bretagna, molto vicino a casa mia, circa 28 anni fa!!! Egli mi ha permesso di conoscere un nuovo modo

di vedere e di suonare la chitarra, in quello che notoriamente si chiama "open tuning", che per me era tipico della chitarra irlandese. Allora mi sono detto: voglio suonare la "chitarra bretone"!

A.R.: Tu hai suonato la chitarra elettrica con il gruppo DEN ma poi hai fatto rapidamente ritorno alla chitarra acustica: come è nata l'idea di suonare la chitarra elettrica? Era solo una parentesi o tu pensi di utilizzare ancora in futuro questo strumento?

S.S.: Io ho suonato la chitarra elettrica con il gruppo DEN dal momento della loro formazione, in effetti oltre agli strumenti acustici c'era una ritmica basso-batteria adatta alle sonorità elettriche. Ma non è che in questo modo volessi darli importanza, avevo sempre con me anche la mia chitarra acustica Martin. Questa chitarra elettrica era speciale: era stata fatta da un liutaio che si era ispirato al manico della mia Martin e aveva inserito un sistema di microfoni in modo che potessi ottenere una sonorità che mi ricordasse l'elettro-acustica. Io ho sempre con me questo strumento e l'utilizzo su alcuni dischi per creare le giuste ambientazioni (arpeggi in sovraincisione).

A.R.: Un'ultima domanda: come giudichi oggi la diffusione della chitarra in "accordo aperto" in Bretagna? Quali sono i chitarristi più interessanti?

S.S.: E' vero in effetti che questa scuola di "open tuning" ha fatto molti adepti in Bretagna; tuttavia forse sarebbe positivo se le espressioni artistiche fossero maggiormente personali. A livello di chitarristi in Bretagna io amo in particolare il lavoro di Gilles Le Bigot, sia nell'ambito del gruppo Skolvan sia nelle sue composizioni. ❖

*un'irresistibile esperienza musicale  
e umana che supera i confini  
della "banda di paese"...  
pur restando ancorata alle proprie tradizioni,  
si confronta con le musiche  
del mondo e diventa una grande orchestra popolare.*

**LA BANDA  
IMPROVISA**  
Pratomagno Social Club  
cd + multimedia track

Filarmonica G. Verdi di Loro Ciuffenna  
Orio Odori, clarinetto . Gabriele Baratto, musette  
Stefano Bartolini, sax . Paolo Corsi, percussioni  
Arlo Bigazzi, basso  
e Blaine L. Reininger, violino  
Massimo Giuntini, cornamusa  
Zlate Nikolov, fisarmonica . Ismail Saliev, sax

musica e direzione: Orio Odori  
direzione artistica: Giampiero Bigazzi

materiale  
sonori  
www.thebigcatalogue.it  
www.mazzon.it/prod/BandaImprovvisa - www.materialeisonori.it

## Celtic Connection: dieci anni di concerti

Il vostro cronista, forte dell'esperienza dello scorso anno, non poteva non fare il bis: eccomi, dunque, catapultato nel freddo secco e pungente di Glasgow per raccontarvi gli ultimi cinque giorni musicali della decima Celtic Connection.

La prima cosa che ho notato, sfogliando il programma di quest'anno, è stata la maggior apertura verso altre nazioni europee con un'attenzione particolare rivolta alle nuove realtà musicali celtiche di Bretagna, Galizia e dei Paesi Baschi rappresentate da Didier Schiban, Carlos Nunez e Kepa Junkera. Altra novità positiva di quest'anno è stato il proliferare dei luoghi ove si tenevano i concerti: infatti c'era da scegliere tra quattro o cinque sale diverse contemporaneamente. L'unico dato negativo era rappresentato dal fatto che tutti i concerti iniziavano più o meno alla stessa ora, per cui il sottoscritto, non avendo il dono dell'ubiquità non poteva che vederne uno al giorno.

### 28 gennaio ore 20,00 - Concert Hall Strathclyde Suite - Lunasa in concerto

Uno dei gruppi più attesi: "The hottest Irish acoustic group on the planet" (letteralmente: "il gruppo irlandese più caldo del pianeta" per l'Irish voice) oppure "Irish Music Dream Team" (la squadra musicale irlandese dei sogni) per il popolare magazine Folk Roots.

Queste sono due sole tra le tante citazioni che sono state scritte per definire questo fantastico gruppo. In cinque anni e con tre soli albums all'attivo: "Lunasa", "Otherworld", "The merry sister of fate", il quintetto irlandese ha mietuto successi in tutto il mondo per la capacità di reinventare la musica celtica.

Nati nel 1997 dall'incontro del virtuoso violinista di Galway Sean Smith (che aveva all'attivo una felice collaborazione con il grande Donal Lunny), con il chitarrista Donogh Hennessy ed il bassista Trevor Hutchinson (entrambi militavano nella Sharon Shannon Band ed il secondo protagonista assoluto anche nella band dei Waterboys), i Lunasa cominciano a prendere forma come progetto musicale, esibendosi in festival e pub affiancati da altri due eccellenti solisti quali Michael Mc Goldrick al flauto, e John Mc Sherry alla cornamusa irlandese. Per l'impatto strumentale e gli arrangiamenti dei brani vengono subito definiti un fenomeno musicale e paragonati ad un gruppo di culto nel folk revival irlandese, la Bothy Band che, per bocca dello stesso Sean Smith, è stata sicuramente una delle loro fonti di ispirazione nell'approccio con il materiale tradizionale irlandese. È evidente, però, che i Lunasa hanno cercato di superare questo scomodo paragone aprendo una via nuova alla riproposizione

della musica celtica, e portando sia una maggiore contaminazione nella scelta del repertorio, sia un nuovo swing.

Il primo album Lunasa è autoprodotta, ma, nonostante questa difficile partenza, ha grande successo, risultando uno dei più venduti in Irlanda e conducendo il gruppo ad essere considerato la rivelazione musicale del 1997: il resto è già storia. Nel 1999 vengono messi sotto contratto dall'etichetta Green Linnet ed a loro si affiancano il flautista Kevin Crawford ed il piper Cillan Vallely che, prendendo il posto di Mc Goldrick e Mc Sherry; incidono con i Lunasa gli altri due succitati albums. Questa è una breve storia per chi non li conoscesse, ma passiamo subito alla cronaca del concerto.

Il primo impatto è subito micidiale per la potenza live del gruppo. Il loro approccio con il materiale tradizionale proposto è tutt'altro che ortodosso, anzi è caratterizzato dall'accentuazione degli aspetti ritmici, tramite un'esaltante sottolineatura delle linee di basso e della straordinaria percussione della chitarra di Hennessy, vero anello di congiunzione tra i virtuosismi dei tre solisti, che si alternano molto spesso anche ai flauti e al whistle.

La riproposizione di brani a me molto familiari come "Aoibhneas", "Donogh and Mike's", da "Merry Sister of Fate" o "Enair" dai sapori bretoni, risulta ancora più intensa dal vivo di come la ricordavo; questo per la straordinaria abilità dei Lunasa nell'improvvisare contemporaneamente nuove armonie nella stessa aria: ogni strumento trova perfettamente la sua dimensione affiancandosi agli altri in spettacolari "solo" o defilandosi in secondo piano, per lasciare spazio ad intrecci musicali ogni volta diversi. Tra le perle del concerto, la riproposizione del medley spagnolo "Casu" formato dalle arie "Asturian Air", "Aires de Pontevedra" e "Munera de Casu", da cui si può cogliere la loro capacità di far proprie anche altre influenze celtiche trasformandole completamente attraverso i continui cambi di ritmo e gli approcci, a volte jazzistici, degli arrangiamenti. Il loro suono, pur essendo marcatamente irlandese nel sapore e nello stile, cambia negli arrangiamenti e nella forma musicale: questa è la grande rivoluzione dei Lunasa, una ridefinizione della musica irlandese sia nei confini aperti all'Europa con l'inserimento di repertorio bretone, asturiano, galiziano, e all'America con il bluegrass, il jazz e lo swing eseguiti però in modo totalmente nuovo. Anche nei brani più lenti la miscela musicale è efficacissima e strappa l'entusiasmo alla platea.

Come non citare, sempre dal loro terzo album "Merry Sister of Fate", il brano "Inion Ni Scanlain", in un'esecuzione da brivido con la chitarra del prodigioso Hennessy a tessere armonie per il solismo di Crawford, Smithe e Vallely, tutti e tre, in questa

occasione, ai flauti. Nonostante la mancanza di un cantante ed un repertorio esclusivamente musicale, il concerto è volato via in un'ora e mezza. Il rammarrico è che siamo riusciti a farci concedere solo due bis, nonostante un tifo da stadio.

### Venerdì 31 gennaio ore 22,00 The Old Fruitmarket - Deaf Shepherd in concerto

Uno dei concerti più attesi di questa decima edizione della Celtic Connection era quello dei Deaf Shepherd, sicuramente uno dei migliori gruppi del nuovo folk revival scozzese. Altra esibizione, altro luogo: stavolta ci accoglie uno splendido club, "The Old Fruitmarket", il vecchio mercato della frutta, un locale molto antico, tutto in legno, dall'atmosfera un po' retrò, sia per l'architettura che per l'arredamento, con una bellissima sala stracolma di gente fino all'inverosimile, un palco grande e la giusta atmosfera che si respira prima di un buon concerto. I beniamini di casa sono preceduti da un trio russo: i Keshu, che ci entusiasmano per la bravura dei loro due violinisti e per il calore con cui ci introducono alla musica da ballo sovietica.

Dopo una piacevolissima mezz'ora ecco presentarsi sul palco il travolgente sestetto scozzese.

Nonostante tre soli album all'attivo, "Ae Spark o Nature Fire" del 1996, "Synergy" del 1997 e il recente "Even in the rain", il gruppo ha avuto straordinarie recensioni in tutto il mondo, tanto da essere considerato da molti giornalisti autorevoli la miglior band tradizionale scozzese.

Il fatto di essere originari di parti diverse della Scozia, dalle Highlands alle isole Ebridi, da Glasgow alle Lowlands di Ayrshire, fa sì che la loro musica si arricchisca di tutte le influenze di questa straordinaria Nazione. Altra freccia al loro arco è che il loro talento di strumentisti nasce anche dal fatto di essere quasi tutti figli d'arte e di aver masticato quindi musica scozzese da sempre. La formazione è composta dal piper Rory Campbell da sua sorella Marianne al violino, da Claire Mc Laughlin all'altro violino, da John Morran alla chitarra ed alla voce solista, da Mark Mc Guire al bodhran ed alle percussioni e da Malcom Stitt al bouzouki.

Aprè il concerto un incandescente set di danze scatenando il nostro entusiasmo. Sembra di assistere ad una "carica" fatta dagli strumenti in cui i violini si sfidano tra loro a superarsi nella potenza dei loro soli. Ora capisco il senso delle parole della violinista, Claire Mc Laughlin con cui avevo scambiato due chiacchiere prima dell'inizio del concerto: "noi siamo un gruppo acustico che si mantiene nella scia della tradizione, così come hanno fatto le grandi band degli anni settanta che ci hanno preceduto, ma cerchiamo di farlo con un approccio moderno, senza cambiare lo stile dei brani che suoniamo".

La loro caratteristica più spiccata è, a mio avviso, quella di cambiare spesso il tempo del motivo delle danze con continue scansioni ritmiche, ad esempio da reel a lento o a jig, senza appunto alterare la struttura dei brani. Si sente immediatamente il loro



grande affiatamento dovuto al fatto che suonano insieme da otto anni, e la loro capacità di divertirsi e di divertire il pubblico, frutto di una lunga palestra costituita dalla partecipazione a moltissime "session" con altri musicisti. Anche questo mi era stato confermato dalla stessa violinista "dalle session si può imparare di tutto: nuove arie e nuove danze, si ha la possibilità di vedere e ascoltare musicisti stupefacenti. Si ha il privilegio di poter migliorare il proprio stile, suonando con gli altri". Ne risulta uno show pieno di adrenalina e dal forte impatto energetico che impressiona per la varietà degli arrangiamenti sia nelle danze, sia nei brani cantati. L'esibizione saccheggia il loro terzo album, "Even in the rain", che significa letteralmente "perfino quando piove", perchè loro amano suonare sempre, anche quando c'è brutto tempo, come testimonia il brano omonimo scritto da Rory Campbell e proposto in una splendida versione live.

Un gruppo scozzese del ventunesimo secolo con la tradizione nel cuore, il forte amore per il grande poeta e ricercatore Robert Burns di cui riprende molte songs, come la splendida "I colft a stane o haslock woo", una sposa racconta dell'invetramento del proprio marito, precisando fieramente che lui continua ad essere "l'orgoglio della comunità e della parrocchia". La canzone ricrea il ritmo del processo della filatura. Nel tradizionale "Ben Wyviss", che gli fa seguito si possono ancora avvertire gli echi degli ingranaggi del filatoio resi in maniera splendida dal suono degli strumenti, che ci riportano quasi fiabescamente agli echi di un mondo feudale. Da citare ancora "Millennium Village", "Chessmen", "Mermeid Song", una poesia di Robert Stephen, musicata dal cantante/chitarrista John Morran interpretata in maniera lirica ed ispirata. Il pubblico vorrebbe far suonare ancora il gruppo, ma, dopo un'ora e mezza di concerto ed un travolgente bis, il gruppo, purtroppo, termina la sua "performance". Li avevo apprezzati moltissimo in studio, ma nella dimensione live sono ancora più convincenti. Raramente mi è capitato di ascoltare una formazione senza alcun punto debole, in cui tutti spiccano per bravura, simpatia e semplicità. Mi ritornano in mente le parole del loro percussionista prima del concerto: "nonostante il nostro successo di critica e pubblico, nessuno di noi vive esclusivamente con la musica. Continuiamo perchè ci piace suonare insieme, ci divertiamo ma, allo stesso tempo, siamo molto critici nei confronti del nostro lavoro, dove ognuno di noi dà il suo contributo".

## 30 gennaio ore 20,00 - Hutchingson Hall Didier Squiban in concerto

Il concerto del grandissimo pianista bretone che doveva svolgersi al Tron Theatre viene spostato all'ultimo momento alla Hutchinson Hall senza alcun preavviso o informazione della Reception del festival. Questa decisione improvvisa ci ha fatto perdere, purtroppo, almeno dieci minuti di un'esibizione memorabile. Immaginatevi una sala

antica dal soffitto alto, (situata in un palazzo elegante) con un'acustica meravigliosa in cui troneggia un pianoforte che ricrea atmosfere oniriche. Insieme ad altre quaranta persone, mi sono sentito catapultato nel tempo in cui ricchi mecenati offrivano concerti per intrattenere i loro ospiti. Il programma è di per sé invitante in quanto Squiban presenta la sua "Breton Piano Trilogy", ovvero il meglio dei suoi tre album dedicati alla musica tradizionale bretone, rispettivamente: "Molene", "Porz Gwenn" e "Rozbras". Il suo personalissimo viaggio musicale ci trasporta attraverso le note, a percepire il mare e le tempeste, a poter vedere le lande ventose del Finistere, la regione della Bretagna da cui proviene.

È come se fossimo su una barca pronti a salpare con lui verso approdi lontani come l'oriente e la Cambogia o l'Egitto dove ha trovato l'ispirazione per scrivere nuove composizioni che ci ha presentato in anteprima in questo spettacolo e che verranno raccolte in un album intitolato "Ballade", che uscirà sicuramente quest'anno.

Il suo pianismo, ora lirico ora ritmico, ricco di variazioni e di improvvisazioni in cui mischia le sue molteplici fonti d'ispirazione, la musica classica di Debussy e Ravel, il jazz di Bill Evans, il folk della sua terra, è talmente coinvolgente che si stabilisce una totale simbiosi tra pubblico ed artista. Ci stupiscono le sue progressioni ritmiche che descrivono An dro, Gavotte, il meglio delle danze bretoni, o le melodie dolci e tristi come "Eleanor Plunkett", antica ballata irlandese, reinventata completamente dal suo tocco magico e originale. Non mancano nemmeno gli omaggi alla sua isola di Molene celebrata nel suo album più intenso in cui la musica, come scrive un giornalista bretone, "è pura come un cristallo di rocca" o alcune delle celebri variazioni del suo album dal vivo del 2000 in cui il pianista si esalta in lunghe improvvisazioni ricche di impercettibili cambiamenti di tempo e di suoni preziosi. C'è un continuo scambio di impressioni tra Squiban ed il pubblico. Tra un brano e l'altro l'artista racconta come riesca a trovare delle similitudini ora architettoniche, ora musicali della sua Bretagna in ogni nazione che visita e come il suo universo poetico-musicale ne esca arricchito. Il finale ci regala uno dei suoi brani più belli "Enez Molenez" dall'album del 1996 "Brest 96&An Tour Tan", un'esecuzione che avremmo voluto non finisse mai.

## 1 febbraio ore 20,00 - The Arches La Volee d'Castor in concerto

Altro giro, altro club: giorno dopo giorno stiamo conoscendo tutti i locali in cui si fa musica dal vivo a Glasgow. L'Arches, ci appare sicuramente adatto ad un pubblico di "teen agers" perchè, dopo una lunga anticamera, si arriva in una suggestiva galleria grigia, senza sedie, dove si ha molto spazio per ballare: sullo sfondo un grande palco illuminato. Il concerto si apre con l'esibizione troppo parlata e poco suonata, per i miei gusti, delle sorelle Wrigley.

Certo, le due sorelline, che avevo già visto e recensito lo scorso anno, ci sanno fare con il violino e la chitarra, ma venti minuti di chiacchiere su quaranta di concerto sono troppi per chiunque! Dopo una breve attesa per risistemare il palco, arrivano finalmente dal Quebec i sei musicisti che compongono la Volee D'castor.

Noti anche in Italia per alcune riuscite tournee e per essere considerati gli eredi della Bottine Souriante, si presentano subito come un concentrato "cocktail" musicale composto da diversi ingredienti. Il primo, è un ritmo infernale, in cui gli strumenti si inseriscono, sovrapponendosi gli uni con gli altri, quasi sfidandosi in una immaginaria tenzone. Il secondo consiste in un "melange", un miscuglio composto dal meglio del repertorio tradizionale del Quebec con un po' di musica irlandese, balcanica, jazz, country e c'è persino uno sguardo a motivi africani. Il terzo sollecita una spiccata voglia di far cantare e danzare il pubblico con la dinamicità, l'energia e l'allegria di esplosivi set di danze.

L'acustica del locale, a mio modo di vedere, non ha permesso di gustare bene questo concerto, anche perchè i frequenti passaggi dei treni sopra la galleria ne spezzavano sicuramente l'impatto. Tuttavia i ragazzi, pur non essendo assolutamente ai livelli della Bottine Souriante, a mio avviso, attualmente la migliore band che si possa ascoltare dal vivo nel mondo, ci sanno sicuramente fare. Infatti, tutti si lasciano trasportare dai colpi "podoritmici" di Frederic Bourgeois, capace di improvvisare con i tacchi delle scarpe un duetto con il battito delle mani del pubblico che dura almeno cinque minuti.

Il loro suono è sicuramente moderno, nonostante usino strumenti tipicamente tradizionali, come organetti, banjo, mandolino, chitarra, contrabbasso e percussioni varie. In alcuni momenti mi ricordano molto gruppi come i Tri Yann, anche per la loro straordinaria abilità nel cantare coralmente.

Il loro punto di forza, secondo me, sta proprio nelle canzoni a rispondere, tipiche delle regioni del Quebec, in cui si evidenzia la particolare abilità nel cantare e nell'inventare dei "gramelot" improvvisati con le loro bellissime voci. Un esempio di questa abilità è stata sicuramente l'esecuzione del tradizionale "Belle Rose", seguito da un incandescente reel in cui non si poteva far altro che seguire le indicazioni di ballo e di canto forniteci dal chitarrista Sebastien Parent, vero e proprio "front man" del gruppo insieme al violinista Mathieu Lucas.

La maggior parte dei brani che si susseguono in scaletta fanno parte del loro terzo cd "vdc", che ha ottenuto numerosi riconoscimenti dovunque e li ha "sdoganati" dal Canada. Tale è stato il gradimento del pubblico che il gruppo di Lanaudiere ha suonato per più di un'ora e mezzo, vendendo moltissimi album al termine del concerto. Per quanto mi riguarda, mi sarebbe piaciuto gustarmeli in un ambiente con una migliore acustica. Termina qui il mio reportage sulla decima Celtic Connection di Glasgow che ancora una volta mi ha soddisfatto sotto tutti i punti di vista. ❖

**1- ILGI – Kaza Kapa Debesis**  
(UPE records CD048) durata 43' 06"

**2- ILGI – Speleju dancoju**  
(UPE records CD038) durata 71' 48"

Questi due sono i dischi più importanti della scena folk della repubblica baltica della Lettonia, e dei paesi scandinavi, prodotti dal gruppo Ilgi. Ilgi è il più famoso gruppo in Lettonia, sono veterani ma suonano con l'entusiasmo di un adolescente: il CD "Saules Meita" uscito nel 1998 aveva suscitato l'entusiasmo degli appassionati del nord. Speleju dancoju non è una raccolta di brani, bensì la colonna sonora di un'opera teatrale, una sorta di "musical" dove i nostri utilizzano le composizioni tradizionali lettoni, anche modernizzandole, per enfatizzare i testi del poeta locale Janis Rainis pubblicati nel 1919. La storia travagliata di cui si narra ha protagonisti Leide, fanciulla innamorata di Zemgus... e il cattivo Tots ma questo fa parte delle note interne. Noi ci occupiamo di musica, e quella è da brivido! Si passa da momenti di intensa poesia scandita dal suono della giga, una sorta di kantele, a momenti di pieni orchestrali scanditi da cornamusa, fisarmonica, tastiere varie, violini e chitarre. Un'opera fondamentale, una musica da consumare avidamente, che non teme l'usura, anzi...

rischia di innescare un processo di "balticizzazione" nei gusti musicali che indurrà l'ascoltatore ad acquistare tutte le opere di Ilgi. 10 dollari non sono davvero tanti per acquistare i dischi "Ilgi" via internet al sito dell'etichetta UPE <http://www.upe.parks.lv> dove potrete tra l'altro ascoltare molti brani di tutti i dischi prodotti. Chi non ascolta Ilgi non è un appassionato di musica, per cui buona caccia a tutti. E' appena uscito un nuovo disco Ilgi dal titolo "Kaza Kapa Debesis" (A Goat Climbed Up Into The Sky) dove i nostri prendono coraggio e si cimentano per la prima volta a comporre brani di matrice folk secondo i canoni lettoni...

**3** l'esperimento produce un disco eccellente, di ispirazione folk-progressivo, che lancia ancor più il gruppo: sontuose melodie che ti entrano subito in testa. Il miglior disco dell'anno e ne parleremo diffusamente sul prossimo numero (con un'intervista agli autori)... tredici brani affascinanti dove traspare vago accenno alla musica celtica. La produzione, caratteristica dell'etichetta UPE, è lussuosa. Tanto per finire in bellezza, visto che finirete per comprarli, consiglio lo spettacolare cofanetto di 2 CD "Agie Gadi" e "Rami Rami" del 2002, con ben 33 brani di pura tradizione lettone, molto belli, e l'esplosivo Seju Veju del 2000. Loris Böhm

**4** **3- NIDI D'ARAC – Jentu**  
(Tarantulae V2 records VVR1023892) durata 44' 24"

Questo è un momento veramente vivace per la terra pugliese e il sud in generale: i gruppi meridionali stanno producendo attualmente dei lavori veramente eccellenti. Una citazione particolare la merita sicuramente questo Jentu, ultima fatica del gruppo salentino Nidi d'Arac. Un disco in cui la civiltà maghrebina, siriana e balcanica si fondono nella tradizione salentina con l'innesto di una verve avanguardista, per forgiare un sound rotondo e corposo, inconfondibile. Un disco in cui confluiscono molti ospiti e molti strumenti antichi e moderni per un'opera sofisticata dall'andatura ipnotica in perenne equilibrio tra poesia e ritmo martellante, dove l'emozione non è posticcia, dove la tradizione non è semplice comparsa... tutto si fonde, appare e scompare come in un caleidoscopio musicale. Nessuna concessione alla world music. Unici e sbalorditivi. L. B.

**5** **4- FARAUALLA – Sind'**  
(Amiata Records ARNR1302) durata 45' 36"

Agli appassionati di folclore questo disco potrà apparire come una sorta di benedizione. Ciò che emerge subito all'ascolto è la bellezza delle melodie e le particolari tecniche canore che hanno trovato proprio in questa giovane formazione vocale femminile a cappella un momento di sviluppo particolarmente interessante. Dopo aver approfondito lo studio e la pratica della vocalità in ambiti musicali differenti, le quattro cantanti hanno trovato un interesse comune nella ricerca sull'uso della voce come strumento, attraverso la pratica della polifonia e la conoscenza delle espressioni vocali di diverse etnie (ungherese, russa, bulgara, corsa e polinesiana) di periodi storici differenti, giungendo ad una sintesi musicale e simbolica stilisticamente originale. La Puglia, per secoli terra d'incontro e di passaggio di popoli, è presente nel suono delle Farualla, negli strumenti a percussione che ne accompagnano le esibizioni e che si esprimono in tutta la loro primordiale freschezza e naturalmente, nello stesso nome del gruppo che in dialetto barese sta per "senti!" Maurizio Torretti

**6** **5- RZEP CZYNO FOLK BAND**  
**Nie filozuj**  
(Koch Poland records 52294-2) durata 44' 01"

Reggae, ska, punk e melodie folk: sono i Rzepczynno folk band dalla Polonia, ancora semiconosciuti nel resto d'Europa, ma autori di un disco, il presente, tra i più elettrizzanti di questi ultimi anni nella scena dell'Europa dell'est. La loro musica, molto personale, viene definita "Agro folk-rock", e rappresentano un gruppo da scoprire assolutamente. Veramente eccellente questo "Nie filozuj" per una banda che suona da più di sette anni quasi sempre nell'area orientale. Estremamente melodico, ben ritmato, ispirato alle tradizioni polacche non disdegna intromissioni nella world music. Chitarre elettroacustiche, violino, fisarmonica, basso, percussioni,

e il cyja oltre alle loro belle voci, è quanto si può ascoltare in questo album. Sarebbe il caso che non solo l'appassionato ma anche il promoter scoprisse quest'incredibile gruppo. Non è facile reperire il disco ma chi vuole cercare può iniziare dal loro sito <http://www.rzeczyno.prv.pl/...> la caccia è aperta! L. B.

**6- GIOVANNA MARINI**  
**Cantata del secolo breve**  
(Nota record CD355) durata 50' 24"

Una pietra miliare della lunga carriera artistica di Giovanna Marini è stata indubbiamente la colonna sonora dello spettacolo prodotto dalla RAI "I TIGI, canto per Ustica" diretto da Marco Paolini nel 2000. La Nota record si è presa carico di mettere su CD la struggente interpretazione di Giovanna Marini, Francesca Breschi e Patrizia Bovi. La produzione è fantastica, il libretto è spesso e completo di tutte le indicazioni e spiegazioni possibili. Nulla da eccepire, un disco da acquistare per la musica, per il ricordo di quella tragedia aerea, per il proprio desiderio di conoscenza. Punto e basta. L. B.

**7- MARIZA – Fado Curvo**  
(Emi 2003) durata 42' 11"

Nata in Mozambico e trasferitasi in Portogallo all'età di tre anni, Mariza ha vissuto la sua infanzia nella Muraria, uno dei quartieri più tipici di Lisbona. Ha fatto i suoi primi passi nel mondo della musica jazz, gospel, soul e brasiliana, per poi dedicarsi interamente al fado, la canzone popolare lusitana per eccellenza, quella profonda e struggente dei vicoli di Lisbona con i suoi differenti universi marginali, il canto delle pene d'amore e della saudade. Le dodici canzoni di Fado Curvo sono assolutamente nude, nel senso più reale del termine, e Mariza si espone nella sua veste più essenziale: una Retrado e Anès do meo cabelo, e la sua incantevole voce, frutto di un'espressività e di una comunicativa immediate. Le emozioni si insinuano facilmente sotto pelle, fino a giungere al cuore; non c'è quasi bisogno di conoscere la lingua e basta lasciarsi cullare dalla voce. Il risultato complessivo è affascinante: un gioco di riflessi e di rimandi evocativi, che legano l'uno all'altro i brani, trasmettendo l'intensità di quei sentimenti che hanno fornito l'ispirazione a generazioni di fadiste, di cui l'ultima rappresentata da Cristina Branco e Mysia. Indubbiamente molto brave, ma ancora lontane da interpreti straordinarie e venerate quali Maria Severa, Amália Rodriguez, Lucília do Carmo, Maria da Fé. M. T.

**8- SENHAL – La cavalio**  
(VIVI records CD09) durata 42' 57"

Un disco che attendevamo con impazienza, questo di Gianrenzo Dutto, Gabriele Ferrero e Silvio Peron. Vengono alla luce brani poco noti della tradizione delle vallate occitane franco-piemontesi e nuove composizioni di Gianrenzo. Distribuito dalla Felmay, è un lavoro fresco e curato sotto tutti gli aspetti. Un piccolo capolavoro che mancava da anni nella produzione occitana. L'organetto di Gianrenzo produce suoni caldi e pastosi inconfondibili, che ben si amalgamano con il suono impeccabilmente professionale dell'organetto di Silvio; il violino di Gabriele amalgama il tutto per creare una sonorità pura che non sentivamo più dai tempi degli Artezin. Rigore e precisione di Silvio e passionalità di Gianrenzo, dicevamo, per ottenere un disco veramente unico nel panorama musicale tradizionale nel senso più puro. Quando si riesce ad essere travolgenti e ispirati con un repertorio da ballo, pur senza l'ausilio di strumenti elettrici o elettronici, signori, significa che si ha di fronte dei maestri. Loro lo sono, e il disco merita la vostra attenzione consultando [www.felmay.it](http://www.felmay.it). L. B.

**9- RICCARDO TESI**  
**Acqua foca e vento**  
(Il Manifesto CD109) durata 67' 29"

Non ci si può aspettare un disco banale da Tesi, veterana anima ispiratrice della scena folk italiana. Non fa eccezione neanche "Acqua foca e vento" pubblicato dal giornale Il Manifesto a prezzo ridotto. Riccardo presenta un repertorio tradizionale dell'Appennino Pistoiese, dove risiede. L'originalità consiste nell'utilizzare antichi testi con melodie attuali a tratti irresistibili, come "Tonio Romito", una sequenza di filastrocche infantili recitate in stile rap ma con aromi folk. Altri brani venuti di malinconia, altri di svolazzi strumentali come solo lui sa fare. Oltre un'ora di musica divertente e stimolante, dove Riccardo dà ampio sfoggio di inventiva, plasmando canti e suoni tradizionali con risultati entusiasmanti e attuali. Un disco veramente per tutti i palati, lussuoso nella confezione, nella grafica e ricco di note interne merita il bollino qualità Traditional Arranged. L. B.

**10- MAJORSTUEN - Majorstuen**  
(Lyndberg Lyd As 2002 -2L11) durata: 48'54"

I sei giovani musicisti norvegesi del gruppo Majorstuen sono stati chiamati dalla NRK a rappresentare la Norvegia per il 24° European Broadcasting Union, meeting delle radio europee ospitato quest'anno a Forde, in concomitanza con il FØRDE FOLKEMUSIKKFESTIVAL. Occasione e privilegio ben meritati per il loro lavoro sul repertorio tradizionale e per la freschezza e l'energia delle loro esecuzioni. Nel disco omonimo presentano brani della tradizione folk norvegese e qualche originale. Anche i tradizionali tuttavia sembrano ricreati ad hoc per la loro formazione (sei violini talvolta completati o sostituiti da viole e violoncello) con arrangiamenti che spa-



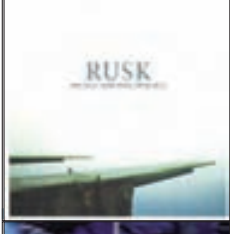




10 ziano da impressioni classiche ad effetti più leggeri e moderni, dove molto cantano i suoni bassi e il ritmo. Da apprezzare gli arrangiamenti originali e dinamici del repertorio tradizionale, soprattutto perché in funzione di una formazione che prevede solo archi, ad esaurire tutte le necessità ritmiche e armoniche! Un disco che è una continua sorpresa, semplice e colto a un tempo, che riempie e diverte, dove un brano sembra il preludio o lo svolgimento per un altro, come in una suite. Sei giovanissimi talenti a ragione sponsorizzati e promossi dalla radio nazionale norvegese, con un disco d'esordio da veri professionisti. Per acquisti: [www.lindberg.no](http://www.lindberg.no) web shop: [www.2L.no](http://www.2L.no)



11 Ancora un trio Norvegese i Rusk, al loro cd d'esordio, con melodie e danze dalle regioni di Solør e Finnskogen, al confine con la Svezia. Fisarmonica, violino e voce per un repertorio che vuole essere recupero della tradizione locale senza effetti o arrangiamenti snaturanti. Un disco come una preziosa testimonianza, completo nella semplicità del linguaggio folklorico. Unni Løvlid, una delle voci folk più apprezzate del Paese, interpreta le canzoni con trasporto, spesso quasi a recitarle, mentre il violino di Vegar Vårdal ricalca le linee melodiche, con quel suono graffiante e un po' "obliquo" che caratterizza tanta musica norvegese. Ai due si aggiunge la fisarmonica di Frode Haltli, a fare da collante tra i solisti e a creare con il mantice gli unici "effetti" concessi ai brani. Polcas, valzer, canzoni drammatiche e veri e propri recitativi...una fedele e variegata espressione della tradizione norvegese, da ascoltare per conoscere e apprezzare la ricchezza e la vitalità di una musica tutt'altro che "fredda". Per acquisti: [heilo@grappa.no](mailto:heilo@grappa.no), [www.grappa.no](http://www.grappa.no) F. F.



12 **11- VINTERMÅNE - Vintermåne** (Lyndberg Lyd As 2002 -2L3) durata: 47'20"  
 Altro disco della 2L produzioni, etichetta specializzata in musica folk e tradizionale norvegese, e anche questo chiamato con lo stesso nome del gruppo. Vintermåne significa Luna d'Inverno, nome creato nel 1997 quando i tre musicisti cominciarono la loro collaborazione in occasione di alcuni concerti natalizi. La musica risente del diverso background degli artisti con Anne Gravir Klykken alla voce, specializzata nel repertorio di canzoni tradizionali, mentre gli altri due, la sassofonista Frøydis Grorud e il polistrumentista Torjus Vierli di formazione più jazzistica. Da un lato una cantante impegnata anche sul campo nel recupero della tradizione popolare norvegese, in particolare della regione di Telemark, che ripropone con una voce cristallina, senza ridondanze o complicazioni gratuite, melodie semplici quanto evocative. Dall'altra gli arrangiamenti che spaziano dal classico al jazz, con concessioni alle improvvisazioni in particolare del sassofono. Ben si addice al disco il suo titolo (e nome del gruppo) La luna d'inverno, l'atmosfera sembra infatti quella di una favola, dove le antiche melodie sono caricate di energia dagli acuti fraseggi del sassofono, o sottolineate dalle sue lunghe note basse, usate altrove come tappeto armonico. A metà via tra il racconto per bambini e un'opera drammatica... Undici brani di rara poesia, dove assieme alle note sembrano scorrere le storie delle piccole comunità norvegesi, un comune filo poetico che scivola senza interruzione da un brano all'altro. Se è vero che un disco è un po' come un racconto, questo veramente lo è, e si avvale per le sue descrizioni di arrangiamenti dove niente è di troppo e tutto, alla fine, è funzionale alla voce, alla melodia, alla storia da raccontare. Un sassofono a volte graffiante, a volte delicato e di sottofondo, un pianoforte di accompagnamento o di contrasto alla voce, concessioni a qualche improvvisazione un po'



13 **13- GROP TRADIZIONAL FURLAN - A voli** (Nota record CD418) durata 34' 36"  
 Un gruppo friulano da osteria, preso al vivo, è un'esperienza esilarante ed entusiasmante, e poco importa se la durata del disco non è eccezionale, si tratta di un divertimento assicurato. Suonare per strada, in osterie, rappresenta un fenomeno di costume tipico delle borgate, e la genuinità, spontaneità con cui si eseguono brani tradizionali, a volte su richiesta degli stessi avventori o passanti, rendono l'atmosfera dell'esibizione unica e irripetibile. Fisarmoniche, musette, chitarra, contrabbasso, mandolino, voce, e la festa può iniziare. I brani sono tutti di tradizione locale, e non hanno controindicazioni: il disco è consigliato a tutti perché i "Grop tradizional furlan" suonano per tutti. L.B.



14 **14- CÉLINE DONOGHUE** **Something else** (R2 REL records R2CD2006) durata 44' 00"  
 Brava e fascinosa Celine, violinista e banjoista scozzese che per questo lavoro è seguita da una folta schiera di musicisti, tra cui spiccano Brian McNeill e John Gahagan della Battlefield Band e Keith Easdale dei Calasaig, ma la singolarità è l'apporto di quattro musicisti russi che in alcuni brani conferiscono sapore orientale alle arie scooto-irlandesi con balalaika e fisarmonica, il tutto confezionato su pezzi tradizionali. Un progetto discografico non banale, caratterizzato da sonorità piene e da una sapiente miscela di canti in cui i testi di Burns vengono valorizzati e danze, sempre trascinanti. Un lavoro senza sbavature, ricco di sfumature e impregnato di quella classe esecutiva che solo i grandi sono in grado di fornire. La masterizzazione impeccabile della REL contribuisce a rendere il prodotto competitivo sul mercato. Info: [www.relrecords.co.uk](http://www.relrecords.co.uk) L.B.



15 **15- DOC WATSON** **Trouble in mind - The D.W. country blues collection** (Sugar Hill SUGCD3966) 46' 12"  
 Credo che il nome di Doc Watson non abbia bisogno di presentazioni: grande talento dell'American music. Dopo oltre cinquanta incisioni e sei Grammy Awards, Doc, nato nel 1923, nulla deve dimostrare, ma questa collezione di grande pregio gli rende onore. Un'edizione di lusso sia nella grafica che nella masterizzazione in cui brilla il repertorio bluegrass, country, blues, folk, del mago del banjo che ha ispirato un'intera generazione di giovani musicisti. 55 anni di carriera prelevati dal catalogo Vanguard e Sugar Hill per una carellata di 17 brani, ad uso e perenne ricordo delle nuove generazioni. Un disco da incorniciare. L. B.



16 **16- TIM BUCKLEY** **Works in progress** (Rhino/Handmade) - 66'33"  
 Un disco inedito di Tim Buckley. Le canzoni registrate in questo disco sono il frutto di un lavoro in sala di registrazione nel marzo e nel giugno del 1968. Accompagnano il musicista l'amico e chitarrista Lee Underwood, David Friedman al vibratone, John Miller al basso. Il periodo è quello che segue il primo album del cantautore e "Goodbye and Hello"; il lavoro è una sorta di prova di registrazione di



17 **17- JAHMANA - Kayaye** (Ethnoworld rec. SRCD240) 44' 15"  
 Altra produzione degna di nota è quella del gruppo misto italiano Jahmana del quale poco o nulla si conosce, se non che interpreta brani di reggae-ska di composizione di Martin Compaore, leader del



18 **18- KWARTET JORGI** **Muzyka na Trabke, gitare i flet** (Orange World OWCD005) 52' 51"  
 Il Kwartet Jorgi, all'anagrafe Maciej Rychly, Waldemar Rychly e Andrzej Brych, rispettivamente ai flauti, chitarre e tromba, sono considerati, non a torto, il più piccolo quartetto al mondo... e sono autori di una musica così personale e corposa che obiettivamente potrebbe essere prodotta anche da un sestetto! Magica e inconfondibile la loro interpretazione di musica tradizionale slava e ceca. Malinconica e meditativa, improvvisamente esplose in tutta la sua energia jazzata. Questo storico e celebre trio polacco è tuttora capace di generare una musica da far venire i brividi lungo la schiena agli ascoltatori. Inimitabili, sono meritatamente idoli di tantissimi appassionati. Per info: [www.orangeworld.pl](http://www.orangeworld.pl) L. B.

più libera sono sapientemente mescolati per un'opera di gran valore. Per acquisti: [www.lindberg.no](http://www.lindberg.no) web shop: [www.2L.no](http://www.2L.no) F. F.

**12- RUSK - Rusk** (Grappa Musikforlag As 2002- HCD 7179) durata:47'42"

Ancora un trio Norvegese i Rusk, al loro cd d'esordio, con melodie e danze dalle regioni di Solør e Finnskogen, al confine con la Svezia. Fisarmonica, violino e voce per un repertorio che vuole essere recupero della tradizione locale senza effetti o arrangiamenti snaturanti. Un disco come una preziosa testimonianza, completo nella semplicità del linguaggio folklorico. Unni Løvlid, una delle voci folk più apprezzate del Paese, interpreta le canzoni con trasporto, spesso quasi a recitarle, mentre il violino di Vegar Vårdal ricalca le linee melodiche, con quel suono graffiante e un po' "obliquo" che caratterizza tanta musica norvegese. Ai due si aggiunge la fisarmonica di Frode Haltli, a fare da collante tra i solisti e a creare con il mantice gli unici "effetti" concessi ai brani. Polcas, valzer, canzoni drammatiche e veri e propri recitativi...una fedele e variegata espressione della tradizione norvegese, da ascoltare per conoscere e apprezzare la ricchezza e la vitalità di una musica tutt'altro che "fredda". Per acquisti: [heilo@grappa.no](mailto:heilo@grappa.no), [www.grappa.no](http://www.grappa.no) F. F.

**13- GROP TRADIZIONAL FURLAN - A voli**

(Nota record CD418) durata 34' 36"  
 Un gruppo friulano da osteria, preso al vivo, è un'esperienza esilarante ed entusiasmante, e poco importa se la durata del disco non è eccezionale, si tratta di un divertimento assicurato. Suonare per strada, in osterie, rappresenta un fenomeno di costume tipico delle borgate, e la genuinità, spontaneità con cui si eseguono brani tradizionali, a volte su richiesta degli stessi avventori o passanti, rendono l'atmosfera dell'esibizione unica e irripetibile. Fisarmoniche, musette, chitarra, contrabbasso, mandolino, voce, e la festa può iniziare. I brani sono tutti di tradizione locale, e non hanno controindicazioni: il disco è consigliato a tutti perché i "Grop tradizional furlan" suonano per tutti. L.B.

**14- TIM BUCKLEY** **Works in progress** (Rhino/Handmade) - 66'33"

Un disco inedito di Tim Buckley. Le canzoni registrate in questo disco sono il frutto di un lavoro in sala di registrazione nel marzo e nel giugno del 1968. Accompagnano il musicista l'amico e chitarrista Lee Underwood, David Friedman al vibratone, John Miller al basso. Il periodo è quello che segue il primo album del cantautore e "Goodbye and Hello"; il lavoro è una sorta di prova di registrazione di

nuove canzoni come Sing a song fot you e Dream letter, che in seguito verranno inserite in Happy Sad , o Song to the siren, che comparirà completamente stravolta in Starsailor. Le altre canzoni sono inedite, ma resteranno, anche se non incise su dischi ufficiali, parte del repertorio dal vivo del cantautore. La musica di Tim è semplice, soffice, interiore e la sua voce inimitabile: tra i brani migliori Buzzin' fly, Hi Lily, hi Lo e Wayfaring stranger. Il disco è reperibile solo su internet al sito [www.rhinohandmade.com](http://www.rhinohandmade.com) Claudio Gagliardi

**15- CELINE DONOGHUE** **Something else** (R2 REL records R2CD2006) durata 44' 00"

Brava e fascinosa Celine, violinista e banjoista scozzese che per questo lavoro è seguita da una folta schiera di musicisti, tra cui spiccano Brian McNeill e John Gahagan della Battlefield Band e Keith Easdale dei Calasaig, ma la singolarità è l'apporto di quattro musicisti russi che in alcuni brani conferiscono sapore orientale alle arie scooto-irlandesi con balalaika e fisarmonica, il tutto confezionato su pezzi tradizionali. Un progetto discografico non banale, caratterizzato da sonorità piene e da una sapiente miscela di canti in cui i testi di Burns vengono valorizzati e danze, sempre trascinanti. Un lavoro senza sbavature, ricco di sfumature e impregnato di quella classe esecutiva che solo i grandi sono in grado di fornire. La masterizzazione impeccabile della REL contribuisce a rendere il prodotto competitivo sul mercato. Info: [www.relrecords.co.uk](http://www.relrecords.co.uk) L.B.

**16- DOC WATSON** **Trouble in mind - The D.W. country blues collection** (Sugar Hill SUGCD3966) 46' 12"

Credo che il nome di Doc Watson non abbia bisogno di presentazioni: grande talento dell'American music. Dopo oltre cinquanta incisioni e sei Grammy Awards, Doc, nato nel 1923, nulla deve dimostrare, ma questa collezione di grande pregio gli rende onore. Un'edizione di lusso sia nella grafica che nella masterizzazione in cui brilla il repertorio bluegrass, country, blues, folk, del mago del banjo che ha ispirato un'intera generazione di giovani musicisti. 55 anni di carriera prelevati dal catalogo Vanguard e Sugar Hill per una carellata di 17 brani, ad uso e perenne ricordo delle nuove generazioni. Un disco da incorniciare. L. B.

**17- JAHMANA - Kayaye** (Ethnoworld rec. SRCD240) 44' 15"

Altra produzione degna di nota è quella del gruppo misto italiano Jahmana del quale poco o nulla si conosce, se non che interpreta brani di reggae-ska di composizione di Martin Compaore, leader del

gruppo e suonatore di chitarra. Il disco è vibrante e i musicisti (Nestor Sawadogo al basso, Erick Yanou alle tastiere e cori e Giorgio Caroli alla batteria) sono in tiro. Tutto bello, escluso il libretto interno che non dice nulla del gruppo... pure sul sito dell'etichetta Ethnoworld che vende il disco non esistono info sul gruppo, nonostante il disco sia uscito da diversi mesi: veramente assurdo. L. B.

**18- KWARTET JORGI** **Muzyka na Trabke, gitare i flet** (Orange World OWCD005) 52' 51"

Il Kwartet Jorgi, all'anagrafe Maciej Rychly, Waldemar Rychly e Andrzej Brych, rispettivamente ai flauti, chitarre e tromba, sono considerati, non a torto, il più piccolo quartetto al mondo... e sono autori di una musica così personale e corposa che obiettivamente potrebbe essere prodotta anche da un sestetto! Magica e inconfondibile la loro interpretazione di musica tradizionale slava e ceca. Malinconica e meditativa, improvvisamente esplose in tutta la sua energia jazzata. Questo storico e celebre trio polacco è tuttora capace di generare una musica da far venire i brividi lungo la schiena agli ascoltatori. Inimitabili, sono meritatamente idoli di tantissimi appassionati. Per info: [www.orangeworld.pl](http://www.orangeworld.pl) L. B.

**19- MANUEL D'OLIVEIRA** **Ibéria** (Ultimatum music UMC2002001) durata 49' 26"

Grande sentimento ed emozione all'ascolto di Ibéria, opera del chitarrista portoghese Manuel D'Oliveira, che manipola fado e flamenco con una certa fusion e jazz per dar corpo alle sue esecuzioni. Manuel è autore di tutti i brani, e coadiuvato da un gruppo di musicisti prestigiosi (Antonio Chainho, chitarra portoghese, Charles Benavent, basso, e Jorge Pardo al sax). Elegante confezione e in definitiva eccellente esordio discografico per questo chitarrista che merita sicuramente la nostra attenzione. Info su [www.ultimatum.pt](http://www.ultimatum.pt). L.B.

**20- NUOVE TRIBÙ ZULU** **L'unione dei mondi** (RAI Trade records RTP006) durata 59' 19"

Dopo l'esordio di tre anni fa su "Il Manifesto", ecco la coproduzione con RAI Trade per questo gruppo "da strada" per antonomasia. In perenne bilico fra tradizione mediterranea e modernità sono maturati, e la teatralità esasperata delle loro liriche ne è probante biglietto da visita. L'ascolto del disco si rivela emozionante appunto per l'incredibile pathos in esso contenuto. Una testo graffiante e impegnato fa da contraltare a canzoni di rara bellezza. Un prodotto di classe dove i confini tra la canzone d'autore e i generi musicali sono



**19** impalpabili... così loro amano descriversi: bohemien in cui l'identità latino-mediterranea e folk busker delle origini compenetrano il linguaggio della world music e le possibilità espressive del rock e del jazz. Loro sono: Andrea Camerini voce, Emanuele Giunti tastiere e fisarmonica, Paolo Camerini contrabbasso, Roberto Berini batteria e percussioni. RAI Trade colpisce ancora! Vedete <http://www.nuovetribuzulu.com> L.B.

**21- ANTONIO PAOLO PIZZIMENTI Chimera** (Felmay records fy8062) 48' 28"  
Sorprenvente disco di Pizzimenti, completa di traccia video, realizzato per lo spettacolo "Chimera". Una colonna sonora di una bellezza solare. mirabilmente arrangiata traendo spunto dalla tradizione. Sorprendentemente nelle note interne non c'è traccia di strumenti e cantanti (a parte i campionatori di Pizzimenti) e la cosa mi fa imbestialire visto che lo spazio interno del libretto è stato sprecato tutto per citazioni e strofe poetiche. A parte comunque questa dimenticanza ingustificata, il disco piace assai e ispira. Un giusto riconoscimento ad un personaggio che ha sempre lavorato alle spalle di grossi musicisti senza riuscire a ritagliarsi uno spazio di prestigio. Un lavoro adatto a tutte le orecchie, veramente da scoprire. Per info [www.felmay.it](http://www.felmay.it) L.B.

**22- JORMA KAUKONEN with TOM HOBSON - Quah** - (BMG 1974/2003) 53' 55"  
Questo disco, uscito originariamente nel 1974 per la GRUNT records, è il primo disco solista di Jorma Kaukonen, ex Jefferson Airplane e ex leader degli Hot Tuna. Il lavoro è ora disponibile in cd in una versione rimasterizzata con quattro brani inediti. Già l'anno precedente nel disco degli Hot Tuna "Phosphorescent Rat", Jorma aveva espresso il desiderio di tornare a suonare acustico, come testimoniano i brani Seeweed Strut, ispirata a John Fahey, e la stupenda Sally, where'd you get your liquor from? del Rev. Gary Davis. Quah è il logico seguito di quel disco: accantonata per il momento la band, Jorma incide il disco in solitudine, accompagnato solo, in alcuni brani, dall'amico Tom Hobson e da una leggera sezione di archi. Il disco è un capolavoro di fingerpicking guitar e diviene in breve un cult album per gli amanti del genere. L'iniziale Genesis è divenuto un classico per tutti coloro che si sono cimentati con questa tecnica; ma il resto non è da meno. Song for the north star, è ripresa da Phosphorescent rat, dove si chiamava Letter to the north star; Police dog blues è un brano di Blind Blake, I'll be all right e I am the light of this world del Rev. Gary Davis e Hamar promenade è un autentico tour

**24- ANDREA PARODI - Abacada** (Vandle World Connection AV01) durata 46' 54"  
Solo una segnalazione di merito per questo disco di Andrea Parodi da solista (l'intervista è nelle pagine interne). Lo ricordiamo leader dei Tazenda, dei Sole Nero, vincitore del premio Recanati, del premio Tenco... Dopo una carriera etno-rock piena di soddisfazioni e successi, il nostro si stanca delle sonorità moderne e si immerge in un bagno etnico purificatore con questo Abacada, dimostrando di essere un musicista e un autore ispiratissimo anche in panni più popolari. Ogni brano meriterebbe una citazione, ma su tutti predomina il suo stile inconfondibile, da autentico cantautore folk. Vale la pena di cercare questo disco e di visitare il suo sito [www.andreaparodi.it](http://www.andreaparodi.it), e non ci resta che sperare che Andrea presto ci offra un altro prodotto di così alto valore, veramente al top della produzione sarda, un bollino di qualità lo merita anche da noi. L.B.

**26- JEAN PAUL ALBERT Errances** (Nota records ARNR 0902) durata 57' 74"  
Negli anni settanta, Enzo e Lorenzo Mancuso lasciavano l'amata Sicilia in cerca di lavoro e di nuovi stimoli umani e musicali. Tante sono state le terre straniere che li hanno ospitati e mille e più le esperienze attraversate dalle quali hanno filtrato significati essenziali tradotti in pura poesia. Poi è arrivato il successo - dapprima all'estero - e anche per loro, come per tanti altri artisti migranti, la tirannia delle latitudini ha acceso il desiderio di riformulare il legame con la propria terra. Questo ennesimo lavoro ne è la conferma. Si tratta di un repertorio già collaudato nel quale non manca quella libertà espressiva che si ritrova in Sacciu chi parli a la luna e Margarita, dove i due sorprendenti fratelli esplorano nuove/antiche rotte mediterranee. Il tutto inserito con naturalezza nella trama di un discorso strumentale moderno ma discreto (incantevoli gli assoli di tromba di Enrico Rava che fluttuano lievi nell'aria), arricchito da felici intuizioni tradizionali, alcune delle quali fedelmente aderenti agli stili locali. Un disco che si commenta da sé M.T.

**27- JEAN PAUL ALBERT Errances** (A4 Editions) durata 53'  
Jean Paul Albert è un chitarrista ancora poco noto al grande pubblico. "Errances" è il suo nuovo cd di chitarra folk e classica, un lavoro intriso di diverse suggestioni che si apre con "Brest 2000", un brano intenso e un po' triste ma anche articolato e profondo. "Houmt Souk" è invece una composizione scritta durante un viaggio in Tunisia, piena di sapori esotici e con una interessante programmazione di persuasione; si potrebbe poi parlare della chitarra folk di "Solisonge" molto intimista ed evocatrice nello stesso tempo. Nella "Danseuse de la place" una voce femminile prolunga il suono della chitarra, arricchendola di suggestive sfumature. Qualche brano, ad es. "Rupture", ci sospinge nel campo della classica in modo forse un po' ambizioso. Ci sono infine brani scritti per il teatro come "La peintre", "La lune" e "Nuit blanche". Albert è uno di quegli artisti che uniscono buona tecnica alla sensibilità compositiva, ottenendo così risultati da tutti apprezzabili. Chi volesse maggiori informazioni può scrivere a: [jean-paul.albert3@wanadoo.fr](mailto:jean-paul.albert3@wanadoo.fr) A.R.

de forze per il chitarrista californiano. Il cd è accompagnato da un libretto ricco di foto e notizie sul disco, tra cui il divertente aneddoto che ha dato origine al titolo del disco. Claudio Gagliardi

**23- FRATELLI MANCUSO Cantu** (Amiata Records ARNR 0902) durata 57' 74"  
Negli anni settanta, Enzo e Lorenzo Mancuso lasciavano l'amata Sicilia in cerca di lavoro e di nuovi stimoli umani e musicali. Tante sono state le terre straniere che li hanno ospitati e mille e più le esperienze attraversate dalle quali hanno filtrato significati essenziali tradotti in pura poesia. Poi è arrivato il successo - dapprima all'estero - e anche per loro, come per tanti altri artisti migranti, la tirannia delle latitudini ha acceso il desiderio di riformulare il legame con la propria terra. Questo ennesimo lavoro ne è la conferma. Si tratta di un repertorio già collaudato nel quale non manca quella libertà espressiva che si ritrova in Sacciu chi parli a la luna e Margarita, dove i due sorprendenti fratelli esplorano nuove/antiche rotte mediterranee. Il tutto inserito con naturalezza nella trama di un discorso strumentale moderno ma discreto (incantevoli gli assoli di tromba di Enrico Rava che fluttuano lievi nell'aria), arricchito da felici intuizioni tradizionali, alcune delle quali fedelmente aderenti agli stili locali. Un disco che si commenta da sé M.T.

**25- JADE ERU The Maori Erud** (Naxos World 05537) 54' 36"  
Jade Erud è tra le più celebri cantanti tradizionali neozelandesi, ma il suo nome è motivo di orgoglio soprattutto per il

popolo Maori. In questo disco che segna il suo debutto internazionale la giovane vocalist esprime il temperamento di una cultura viva e sapientemente tramandata che, seppur segnata da un passato triste, è capace di restituire, e soprattutto di affermare fedelmente la poesia, la percezione del mondo e la spiritualità fiera del popolo Maori. La straordinaria musicalità della lingua nativa e le melodie bellissime sono accompagnate da una compagine orchestrale classica o da strumenti musicali moderni, creando di volta in volta atmosfere sospese tra contemporaneità e tradizione. M.T.

**26- JEAN PAUL ALBERT Errances** (A4 Editions) durata 53'  
Jean Paul Albert è un chitarrista ancora poco noto al grande pubblico. "Errances" è il suo nuovo cd di chitarra folk e classica, un lavoro intriso di diverse suggestioni che si apre con "Brest 2000", un brano intenso e un po' triste ma anche articolato e profondo. "Houmt Souk" è invece una composizione scritta durante un viaggio in Tunisia, piena di sapori esotici e con una interessante programmazione di persuasione; si potrebbe poi parlare della chitarra folk di "Solisonge" molto intimista ed evocatrice nello stesso tempo. Nella "Danseuse de la place" una voce femminile prolunga il suono della chitarra, arricchendola di suggestive sfumature. Qualche brano, ad es. "Rupture", ci sospinge nel campo della classica in modo forse un po' ambizioso. Ci sono infine brani scritti per il teatro come "La peintre", "La lune" e "Nuit blanche". Albert è uno di quegli artisti che uniscono buona tecnica alla sensibilità compositiva, ottenendo così risultati da tutti apprezzabili. Chi volesse maggiori informazioni può scrivere a: [jean-paul.albert3@wanadoo.fr](mailto:jean-paul.albert3@wanadoo.fr) A.R.

**27- ACOUSTIC SYNDICATE Terra Firma** (Sugar Hill SUGCD3963) 56' 05"  
Gli Acoustic Syndicate sono autori di un bluegrass progressivo, in cui cori e banjo hanno una importanza decisiva. Sorretto anche dalle armonie chitarristiche e da un certo ammiccamento al sound west-coastiano, ci troviamo di fronte un lavoro molto gradevole e di ampio respiro. Qualche pausa nei brani finali, un po' troppo monocordi; insomma non un capolavoro, ma meritevole di attenzione. L.B.

**28- GUALTIERO BERTELLI Quando emigranti... - Canti dell'emigrazione italiana** - (Nota CD 435)  
Dopo molti anni di silenzio discografico Gualtiero Bertelli si presenta con due uscite, il cd dal vivo "Quando la luna a mezzogiorno" e questo "Quando emigranti..." che nasce parallelamente al

libro di Gian Antonio Stella "L'orda", una pregevole analisi dell'emigrazione italiana nel mondo. Il tema è affrontato dal cantautore veneto da diversi punti di vista: la canzone popolare (Il Sirio, gli anarchici e anche Mamma mia dammi cento lire); le canzoni nate nel paese di destinazione (curiose le canzoni in 'talian' provenienti dal Brasile); la canzone d'autore (Tenco, Endrigo, la canzone napoletana); la canzone più prettamente politica (Della Mea, lo stesso Bertelli). Gran parte delle canzoni sono cantate da voci femminili, principalmente da Giuseppina Casarin, ma anche dalla figlia del cantautore, Cecilia, mentre l'accompagnamento è caratterizzato dalla fisarmonica, nelle mani di Bertelli e dal pianoforte di Paolo Favorido. La canzone finale, "Noi", unico inedito del disco, è stata scritta con la collaborazione di Isa, cantautrice ligure già premiata all'ultima edizione del premio Tenco. Fausto Meirana

**29- BIK NDOJA Urban songs from Shkodra** (Nota records GEOS361) 73' 16"  
Narriamo la storia di un cantante e musicista albanese nato nel 1923 senza mezzi economici per potersi iscrivere ad una accademia musicale ma nonostante ciò fortemente legato alla musica tradizionale della sua regione, la sua frenetica attività di ricercatore gli permette di acquisire il repertorio completo di antichi canti e suoni della sua terra, la Shkodra, e grazie al suo talento naturale, riesce a ridare vitalità alle composizioni. Questo documento sonoro comprende incisioni che vanno dai primi anni '70 agli anni '80, e sono realizzati con apparecchiature certamente non professionali, ma il suono non ne risente troppo, e l'opera di restauro si è dimostrata efficace, presentandoci al massimo splendore un grande e misconosciuto interprete della tradizione albanese. Grande lirismo, un grande musicista sempre attuale e una doverosa celebrazione ad opera di questa intraprendente etichetta friulana. L.B.

**30- MEDITERRANEAN CELTIC DUB CONNECTION** (Eipe record ECD1102002) 49' 15"  
Il disco ha un anno di vita, ma ne parlamo lo stesso per diversi motivi: è stato trascurato dalla stampa, ha ottenuto quest'anno successo al festival FIMU in Francia, e perchè onestamente il disco in questione è meritevole di attenzione perchè non rappresenta la classica reinterpretazione del gruppo di riproposta celtico, senza arte ne parte. Loro vogliono mettere sul piatto uno stile particolare, incentrato sulla bella voce della cantante e su una scarna e singolare strumentazione di percussioni, flauti e chitarra campionata. I brani sono tutti di loro composizione, e il suono generato è ipnotico e affascinante. Un'au-







**37** alle antiche melodie gaeliche di grande intensità emotiva che stimolano le sensibilità più inclini all'introspezione. Un linguaggio trasversale ricco di contrasti che ha per interpreti Sinead O'Connor, Loreena McKennit, Capercaille, Clannad, Sharon Shannon, Cara Dillon, Mike Oldfield, Wolfstone, Alan Stivell, Mairghread & Triona Ni Dhomhnaill, Niamh Parsons e tantissimi altri. M.T.

**38** **42- SCOTTISH FIDDLE ORCHESTRA**  
**The best of**  
(REL records RECD540) 66' 31"  
Un segnalazione, oltre al nuovo Serenity, la merita anche questa recentissima raccolta della SFO, che comprende le migliori performances dal vivo di questa meravigliosa orchestra. Anche qui troviamo ben 17 brani energici ed energetici. La qualità dell'opera è indiscutibile anche se avremmo voluto un libretto allegato superiore alle quattro antine, che non rendono merito per nulla al lavoro della SFO. L.B.

**39** **43- SCOTTISH FIDDLE ORCHESTRA**  
**Serenity**  
(REL records RECD546) 65' 37"  
La magica orchestra di violini scozzese ci propone le più belle melodie provenienti dalla Scozia, filtrati attraverso il suono spaziale di questo ensemble e mirabilmente masterizzato. Si tratta di un progetto speciale voluto dalle autorità locali, diretto dal Maestro John Mason e da Andrew McGarva; effettivamente rappresenta l'approccio migliore per chi vuole conoscere la musica di tradizione scozzese, che interpretata classicamente senza l'aggiunta di sonorità moderne, acquista una carica vitale, una limpidezza che manda in estasi l'ascoltatore. Un disco che dovrebbe essere sempre di sottofondo come panacea per la nevrosi della vita quotidiana. L.B.

**40** **44- SECKOU KEITA**  
**Mali**  
(Arc Music EUCD1779) 61' 14"  
Se gli elementi tonali e ritmici, perfettamente integrati fin dagli albori dell'umanità, sono i fattori principali della musica, a maggior ragione lo sono per quella africana. Questi requisiti e le loro derivazioni dirette danno alle sonorità del continente nero numerosissime e smaglianti tinte ritmiche e armoniche che aggiungono estro e donano energia al sentimento artistico di un popolo la cui anima è un riflesso dell'ambiente e la somma di forze primigenie. Sekou Keita, abilissimo suonatore di kora, nato in Senegal ma nobile discendente dei Keita, famiglia reale del Mali, incarna molto bene lo spirito della sua cultura rappresentandolo attraverso un pensiero musicale, sviluppandolo e collegandolo con altri pensieri ed erigendo con essi una costruzione sonora dove sono contemplate sia esecuzioni filologiche, "all'antica maniera", in cui la particolare tipologia vocale dei griot è

accompagnata da timbri semplici e ritmi puntati eseguiti da strumenti a corda e a percussione (kora, djembe, sewuruba, sabar, tama, dundun), e di altre che variano e mutano nell'assoluto dominio della fantasia, e segnano in qualche modo l'assimilazione di sonorità estranee alla tradizione grazie all'inserimento di strumenti occidentali (chitarra, basso, violino, banjo, mandolino), trovando ogni volta differenti sfondi di ideazione. M.T.

**41** **45- E. GRAGNANIELLO-J.SENESE**  
**Tribù e Passione**  
(Rai Trade 01491112RAT) 57' 22"  
Nato in teatro, il progetto di Gragnaniello e Senese nasce dall'esigenza di reinterpretare i classici della tradizione partenopea partendo dalle rispettive esperienze musicali. Il risultato è un suono impregnato di raffinatezza espressiva, aperto ad influenze e a preziosismi blues, funky e jazz che rispecchiano l'impulso ribelle, fantastico e innovatore dei due bravi musicisti napoletani, che a cerchi concentrici si avvicinano all'obiettivo di restituire lo spirito della canzone partenopea qui rappresentato e sublimato da canzoni bellissime come "Chiove", "Vie mo", "Scetate", "Scalinatella", in uno stile fresco e luminoso. Tre dei dodici brani della track list sono inediti e aggiungono a questo disco, ben realizzato, interessanti combinazioni strumentali che sono motivo di non poche piacevoli sorprese. M.T.

**42** **46- SIMBI - KALALOU**  
(Xource records XOUCD139) 55' 20"  
Xource è un'etichetta svedese con gente tosta in catalogo, tipo Garmarna, Groupa, Hoven Droven, Den Fule, Hedningarna... tutti vikinghi insomma. Simbi è un gruppo haitiano di otto elementi residente a Göteborg, e per questo motivo sorprende una sua collocazione in cotanto catalogo. La sorpresa finisce quando si mette sul piatto il disco: tredici pezzi vibranti, dal ritmo ossessivo conditi da un'impasto vocale affascinante fanno subito capire che i "Simbi" hanno il pelo lungo un metro e sono ben degni di essere prodotti da Xource. Un impasto di fiati afrocaribeano con influenze jazz e rock per una world music tutta da danzare. Brani molto orecchiabili per dei musicisti che dimostrano di aver assimilato bene anche le tradizioni europee. Classe e personalità da vendere insomma, e un terzo album veramente imperdibile per gli appassionati del genere e per chiunque ami il ritmo. L.B.

**43** **47- SOUNDS OF THE FAR EAST**  
(Arc Music EUCD1809) 57' 40"  
E' una raccolta interessante di composizioni strumentali rigorosamente tradizionali provenienti da sei paesi diversi: Mongolia, Cina, Taiwan, Corea, Giappone e Filippine. Mano a mano che i brani scorrono e si viene introdotti nell'universo culturale di popoli lontani, si intuisce l'im-

mediatezza geniale e il profondo legame che queste genti avevano con la natura e i suoi elementi, un rapporto secolare per certi versi ancora inviolato. Alle melodie di ampio respiro di tradizione mongola e cinese, si alternano composizioni eseguite con strumenti percussivi e a corda (in particolare il chang'gu coreano, i taiko giapponesi, il kulintang filippino) la cui effervescenza ritmica dà corpo alle atmosfere, spesso evanescenti, create dalle note del morin khuur, il celebre violino della Mongolia, e da altri numerosi strumenti della tradizione classica cinese: dizi, erhu, konghou. Quest'ultimo, dalle caratteristiche sonore delicatissime e inconfondibili, è molto simile all'arpa occidentale da cui sembra discenda, e fu introdotto in Cina circa 2000 anni fa M.T.

**44** **48- TERRY ALLEN - Amerasia**  
(Sugar Hill SUGCD1076) 36' 59"  
Il menestrello di Lubbock nel Texas, ormai non più giovanissimo, rimane un personaggio cult della scena americana e le etichette discografiche con lui pescano sempre il jolly. La sua voce roca e penetrante ha emozionato un'intera generazione, mai sazia dei suoi pochissimi dischi ufficiali. La Sugar Hill lo rimette in pista con una session iniziata addirittura a Bangkok con la Surachai Jantimartorn & Caravan nel 1984 per essere conclusa a Lubbock con la sua mitica Panhandle Mystery band l'anno dopo. Colonna sonora dell'omonimo film stampata nell'87 dalla Fate record, rivede la luce nel 2003 ma non si tratta di un'operazione di archeologia musicale bensì la riproposta di un'attualissima fusione di melodie orientali e texane con risultati a dir poco elettrizzanti. Un esperimento che mi ricorda quello di Ry Cooder con David Lindley, ovvero le sonorità di due popoli agli antipodi messi a confronto. Riascoltare l'honky tonky di Terry è sempre un'emozione, e dal 1999, anno di uscita di Salvation, sono già passati alcuni anni. Bentornato Terry, la tua voce è immortale. L.B.

**45** **49- LES TROUBLAMOURS**  
**Tarantella gitano - Tadjiguinie-Guinguette**  
(Radimusic rec. RMR103) 58' 05"  
Una nuova etichetta, proveniente dall'omonimo management, subito alla ribalta con un'esaltante lavoro discografico dei francoitalici Troublamours, da noi praticamente sconosciuti. La musica gitana filtrata dalla tarantella è il leit-motif trascinante, la scommessa del gruppo. L'abbinamento è veramente esplosivo, anche perchè supportato da una sezione di fiati davvero tonica. Bruno Bernès (tamburello, derbukka, voce), Eric Chafer (bassotuba), Emmanuel Ferrari (fisarmoniche, voce), Simon Ferrari (voce, sassofono e ciaramella) e Jeff Manuel (chitarra, voce) si producono in un'esilarante e fantasmagorica fanfara. La coerenza e

una classe invidiabile, la sorpresa che non ti aspettavi in un involucro di cartoncino dalla grafica povera che racchiude una ricchezza di suoni, sembra stonare un po', ma rientra nello spirito del gruppo in questione: zingaro e indomabile. Il bollino di qualità è strameritato. L.B.

**46** **50- ARIELLA ULIANO**  
**So, We'll Go No More A-Roving**  
(Ethnoworld rec. ANCD002) 35' 27"  
La nostra corrispondente, residente a Londra, è autrice di un lavoro meticoloso di ricerca nel repertorio tradizionale appartenente alla rivoluzione industriale del fine ottocento. Dieci brani di struggente bellezza, grande poesia lirica, proiettano questo album al top del mercato nostrano di settore. Merita una citazione particolare il bellissimo e ricco libretto, piuttosto inconsueto nella produzione Ethnoworld, in cui si possono leggere interessanti notizie sul disco. Un disco di una bellezza eterea e genuina, cantato e suonato con passione e grande rigore. Chi non lo sapesse, Ariella è, oltre che cantante di musica antica e tradizionale, anche insegnante di storia e letteratura inglese, ricercatrice e collabora ad emittenti radiofoniche inglesi. E' nostro impegno morale elevare dalla gigantesca produzione musicale, non sempre qualitativamente all'altezza, gli artisti che lo meritano: Ariella Uliano appartiene alla non vasta schiera di personaggi che di fatto hanno raggiunto una qualifica professionale e un'esperienza nel campo che è stata brillantemente messa su disco... un'equazione che sembra scontata ma molto spesso non lo è. Il suo sito è [www.ariella-music.co.uk](http://www.ariella-music.co.uk) L.B.

**47** **51- YGGDRASIL**  
**Kristian Blak**  
(Tutl records HJF88) durata 61' 26"  
Gli isolani Yggdrasil stanno spingendo sempre più l'interpretazione di danze e ballate tradizionali delle isole Faroe verso sonorità elettro-soft, tutte giostrate dalla bella ma un po' invadente voce di Eivor Palsdottir. Un lavoro difficile, per palati abituati a canzoni eteree piuttosto lunghe, troppo jazzato... non riesce a decollare, e finisce alla lunga per annoiare un ascoltatore impreparato a cogliere le impercettibili sfumature di una musica tanto sofisticata. Alquanto spartano l'astuccio cartaceo, pur completo di testi in inglese. Disco di non facile reperibilità, si consiglia di visitare il sito [www.tutl.com](http://www.tutl.com) dove peraltro si potranno reperire eccellenti ristampe di rarità Spaelimannin... L.B.

**48** **52- ZACHARY RICHARD**  
**High time: the Elektra Recordings**  
(Rhino/Handmade) 75' 06"  
Zachary Richard è un discendente degli "Acadiens", i francesi che nel '600 colonizzarono il Canada orientale e che in seguito emigrarono in Louisiana. Lo





46 abbiamo conosciuto alla fine degli anni '70, quando in Canada pubblicò i suoi primi dischi: "Bayou des mystères", "Mardi gras" e "Migration". La musica di Zachary, che canta sia in francese che in inglese, è densa di motivi tradizionali originali del Québec e influenze cajun, blues e zydeco. Registra questo disco nel 1974 per la Elektra. Il disco però non venne mai pubblicato e quindi è da considerarsi il suo primo vero album. Zachary suona la chitarra acustica, il piano e il "cajun accordion", ed è accompagnato da Johnny Scholl alla chitarra elettrica, John Sieger al basso, Mark Klingman all'organo, Ralph Shuckett all'armonica, Jimmy Buchanan al violino e Steve Gadd alla batteria. Tra i titoli la stupenda "High Time", "Keep me jumpin'" e la tradizionale "J'ai été au bal". Il disco è reperibile solo su internet al sito [www.rhinohandmade.com](http://www.rhinohandmade.com)

Claudio Gagliardi

### 53- VERBANUS - Itineranti (VBCD01) durata 30'

Recensire un cd d'esordio richiede un punto di vista particolare, più attento alle qualità dei musicisti e alle loro potenzialità che non al valore dell'opera in generale. Il duo Verbanus, formato da Ilario Garbani (zampogna) e Carlo Bava (ciaramella), merita in questo senso attenzione perché possiede uno stile personale fatto di sonorità evocative che hanno un respiro epico: i due strumenti si contorciono, strappano il velo del nostro presente per restituirci la suggestione di differenti tradizioni musicali. A cominciare da "Bunaserà", una ninna nanna della Valle Onsernone (Canton Ticino), i vari brani esemplificano bene questo stile: va citata anche la "Stroilga" e la bourrée "Le ruban bleu". Certamente il repertorio è fin troppo eterogeneo e composizioni come "Signore delle cime" poco hanno a che vedere con lo spirito della musica "etnica". Molto artigianale e un po' ingenua è la concezione grafica ma il booklet interno ha il pregio di contenere la traduzione inglese. Per contatti: [cbava@libero.it](mailto:cbava@libero.it)

A.R.

### 54- STREPITZ - Suns naturai (Nota record CD437) durata 66' 16"

Il gruppo che ha ben rappresentato l'Italia al FIMU 2002 torna a incidere. Piuttosto stravaganti negli arrangiamenti, sempre molto carichi di pathos e molto jazzati, hanno uno stile originale che può piacere alla follia come non essere capito affatto. Difficile con loro trovare delle mezze misure: il repertorio tradizionale friulano e transfrontaliero sloveno, viene stravolto pur in un'ottica acustica dall'incedere solenne, molto singolare e a conti fatti ricco di spunti interessanti. A mio avviso merita di essere ascoltato con attenzione: può riservare piacevoli sorprese all'ascoltatore. Bella la grafica e il libretto, inquietante la traccia video. Il sito non è ancora attivo, per notizie inviare messaggio a [info@nota.it](mailto:info@nota.it)

L . B .

## I LIBRI



### PLACIDA STARO

**Le vie armoniche** (Nota CD book editrice) 220 pag. - CD1 73' 16" - CD2 70' 13" - prezzo 22 euro  
"Scritti sulla fisarmonica, l'organetto e la danza in onore di Primo Panzacchi e dei fisarmonicisti di Monghidoro", così recita il sottotitolo, e con la consueta cura illustra in modo esaustivo con ben due CD carichi di brani dal vivo inediti, il mondo della danza attraverso strumenti musicali a mantice. Una sezione sui vari stili regionali italiani, un incredibile album storico fotografico, sono il fiore all'occhiello di questo prezioso volume. Per info: [info@nota.it](mailto:info@nota.it), tel. fax 0432 582001

### SEMMO DE L'ISOLA



### Il trallalero della storica squadra Canterini di Isola del Cantone

(Nota CDbook CD438) durata 65' 36" 104 pag. prezzo 17 euro  
Curato da Mauro Balma, il libro presenta numerose immagini fotografiche d'epoca sulla storica squadra di canto di Isola, in attività dal 1922 al 1962. A distanza di tanti anni dallo scioglimento della squadra, ancora rimane viva, per mezzo di questo libro, la testimonianza di un passato della tradizione genovese che doveva riaffiorare. Un'aspetto elegante come consuetudine delle edizioni Nota, e tante notizie, tanti testi di antichi trallalero, per finire con un CD che racchiude vecchie incisioni a 78 giri. Un ottimo documento per approfondire la conoscenza del bel canto genovese. Il sito non è ancora attivo, per notizie inviare messaggio a [info@nota.it](mailto:info@nota.it)

### PLACIDA STARO

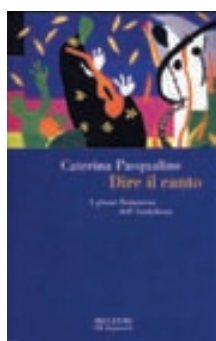


### Le vie del violino

(Nota CDbook CD403) CD1: 54' 34" CD2: 43' 38" - 206 pag. prezzo 22 euro  
Prodotto in memoria del violinista Melchiodio Benni, scomparso nel 1992, questo libro illustra come storicamente il violino è stato utilizzato nella musica tradizionale di diverse regioni italiane. Ricchissimo di documentazioni fotografiche, spartiti d'epoca e descrizioni dettagliate sulle specifiche tecniche destinate ad un lettore esperto o comunque ad uno studioso. Il libro comunque contiene molta narrativa ed è essenziale per chiunque debba approfondire lo studio dello strumento in relazione al suo diffondersi in Italia. Il sito non è ancora attivo, per notizie inviare messaggio a [info@nota.it](mailto:info@nota.it)

L . B .

### CATERINA PASQUALINO



### Dire il canto

### I gitani flamencos dell'Andalusia

Meltemi pp. 357 euro 25,00  
L'Andalusia, regione con una secolare tradizione culturale improntata alla multietnicità, è il luogo dove il popolo gitano ha trovato le condizioni più adatte per la propria integrazione. E il flamenco, genere musicale la cui storia è ancora oggi difficile da indagare, rappresenta l'esplicazione profonda di una filosofia di vita, il modo teatrale dei gitani dell'Andalusia di raccontarsi, di esprimere la coscienza dolorosa dell'esistenza (nascita, vita, morte, destino, amore passione, sensualità, peccato, libertà), rifuggendo come fanno da secoli, l'uso della scrittura per affidare la memoria alla voce e al canto, alla musica e alla danza, poiché la tradizione orale veste le cose di carne e colore, dà sangue allo scheletro del passato. Per questo i "flamencos", gitani dell'Andalusia meridionale, con i quali l'autrice ha condiviso momenti della loro vita, sono famosi come cantanti, danzatori e

chitarristi: grazie all'arte di coniugare diversi modi di sentire si sono spinti là dove il suono e la vita si fondono in un'unica cosa. Per contribuire a una migliore conoscenza della cultura gitana, l'autrice, antropologa e ricercatrice, ne descrive i riti e le feste, l'organizzazione e la spiritualità, dando al suo libro un insostituibile valore di documento testimonianza.

Maurizio Torretti

### SILVIO CONTOLINI



### Il canto della pachamama Tradizioni musicali delle Ande

Edizioni Polistampa pp. 300 euro 23,00 (con Cd allegato)  
Partendo da un'attenta riflessione sull'insieme dei costumi e dei rapporti simbolizzati, istituiti e vissuti tra i numerosi gruppi etnici che abitano la Cordigliera delle Ande, l'autore ha voluto rappresentare la storia musicale delle culture andine a partire dalle influenze pre-columbiane, spagnole, amazzoniche, fino ad arrivare ai suoi sviluppi più significativi, con i tre livelli a cui oggi si può percepire e definire la musica nativa: "autoctona", ovvero tradizionale degli indigeni dell'altopiano (sierra e valli interandine), con tratti profondamente sciamanici; "folklorica" o "popolare meticcia", nata e diffusasi nelle città dei paesi andini, sviluppatasi nella forma attuale a partire dagli anni '40-'50 del XX secolo; "di fusione e contaminazione", chiamato anche neofolklore o musica andina contemporanea, quella che più si ascolta in Europa e che ha perso ogni legame con l'antica funzionalità della musica autoctona. Il libro, che si nutre di una profonda conoscenza filologica e della concretezza di una lunga esperienza sul campo che ha fatto dell'autore un profondo conoscitore di quelle culture, si divide in due sezioni: storico-antropologica e di consultazione, per offrire un carattere di maggior sistematicità alle oltre 550 voci che introducono agli innumerevoli generi musicali, danze, ritmi, strumenti musicali, autori e interpreti. Il Cd allegato al libro contiene esempi di composizioni autoctone di valore etnomusicale suddivise per etnie (aymara, quechua, e picunche), molte delle quali registrate personalmente dal vivo dall'autore.

Maurizio Torretti



## LUCA FERRARI

**Folk geneticamente modificato (Musiche e musicisti della moderna tradizione nell'Italia dei McDonald's)**  
Stampa Alternativa, Speciale Ereica  
248 pag. - prezzo 18 euro

"Tradizionali arrangiati", come si usava dire un tempo, oppure "Geneticamente modificati", come ironicamente li definisce Luca Ferrari, autore del libro con "secolare" esperienza e molteplici collaborazioni su riviste specializzate. Sensazioni forti ed emozioni irrefrenabili sfogliando questo vademecum quasi totale della musica folk italiana. Passano sotto i miei occhi nomi famosi e meno famosi... anche semiconosciuti del panorama italiano, corredati da tutti i recapiti per i contatti, una scheda esauriente del gruppo o artista, insomma tutto quello che si potrebbe desiderare sapere, e fanno di quest'opera un episodio unico nel panorama italiano che dovrebbe essere replicato frequentemente. Non utile ma indispensabile, perchè nessuno ci aveva pensato prima e comunque serve maledettamente sia agli addetti ai lavori che agli appassionati... Abbecedario dei musicisti del nord, del centro, del sud e isole, poi interviste a giornalisti e personaggi vari, etichette discografiche, riviste, festival, programmi radio, agenzie management, siti internet, istituti di ricerca, biblioteche specializzate... il CD allegato con i migliori gruppi italiani, insomma un'emozione di lettura senza fine che tutti dovrebbero provare. Detto questo, bisogna sottolineare che qualche indirizzo o telefono sono variati nel frattempo, per non parlare del fatto ancor più evidente che sono nati gruppi strepitosi (come i Manigold) che non sono menzionati, e questo è un fatto naturale che fa intuire la necessità di frequenti ristampe di aggiornamento, (magari tradotte in inglese per il mercato straniero!!!!) e noi ci contiamo davvero perchè di queste pubblicazioni non ne saremo mai sazi, prova ne sia che io stesso ero ormai sotterrato da foglietti di carta dove raccolgo indirizzi, telefoni e note che poi miseramente perdo perchè non ho mai tempo di aggiornare l'agenda; ora mi trovo a portare con me questo libro ovunque mi sposto perchè quando meno te lo aspetti hai necessità di doverlo consultare. L. B.



## FEBO GUIZZI

**Gli strumenti della musica popolare in Italia**

(Libreria musicale italiana LIM editrice)  
502 pag. - prezzo 45 euro

Non vi spaventi il prezzo, forse un po' elevato. Si tratta di un'autentica bibbia che tratta integralmente tutti i strumenti della tradizione italiana, un aspetto ancora non sviluppato su carta, facente parte di una collana di Roberto Leydi. Un libro ricco di foto storiche in b/n, disegni, schemi e tabelle atti a spiegare ogni dettaglio di strumenti anche assai poveri e rudimentali. Due parti principali dedicate una agli strumenti, suddiviso in otto capitoli, e l'altra alle questioni e riflessioni suddiviso a sua volta in sette capitoli. Sarebbe veramente troppo lungo soffermarsi a disquisire sul contenuto. Impressionante la completezza e la meticolosità con cui è stata concepita quest'opera, riservata sia ai professionisti, ai ricercatori etnomusicologi che al lettore occasionale che, essendo "ascoltatore" appassionato folk, magari stufo di comprare CD senza riuscire a distinguere l'architettura dello strumento che produce quel suono, vuole "capire a fondo" ciò che sta ascoltando. Per info: [www.lim.it](http://www.lim.it), tel. 0583.394464, fax 0583.394469



## CAETANO VELOSO

**Verità Tropicale: musica e rivoluzione nel mio Brasile**

Feltrinelli - pp 403 - prezzo 19 euro  
L'amatissimo musicista brasiliano si muove su un doppio binario raccontando di sé, come uomo e come artista, e di uno dei momenti più significativi e difficili della storia del Brasile, quando, nel 1967, in contrapposizione alla sempre maggiore censura e repressione del regime

militare, esplode la protesta musicale iniziata dallo stesso Veloso e dal suo amico Gilberto Gil, i quali si presentano rispettivamente sul palco con una musica forte, anarchica e irriverente, che fonde le immagini concrete del Brasile con la cultura internazionale; una musica che ben presto diviene bersaglio del regime, caratterizzata dall'uso di strumenti elettrici, come vuole la tradizione pop-rock. Una volta superata la sorpresa iniziale il pubblico brasiliano va in delirio e adotta quel nuovo genere musicale come una fede. E' così che nasce il "tropicalismo", la cui musica fu definita dal professore di letteratura Walnice Nogueira Galvao come la canzone del "o dia que virá", del giorno che verrà. Nel 1969 il governo militare, allarmato per ciò che stava accadendo, arrestò Caetano Veloso e Gilberto Gil, costringendoli all'esilio in Europa, seguiti da decine di altri musicisti e intellettuali. Ma intanto il "tropicalismo", che inizialmente aveva scioccato i puristi, si era allargato a cerchi concentrici investendo tutti gli strati della società brasiliana e "contagiando" uomini di cultura, filosofi, poeti e musicisti. Il libro è un bazar di memoria, di fatti, di nomi, di personaggi e Caetano Veloso si espone, si mette a nudo, fragile, incoerente, trascinate. Grazie alle sue doti di scrittura, la sua storia personale e quella del "tropicalismo" risulta arricchita da una nuova, inedita dimensione. M. T.



Una menzione particolare va all'ultima recente produzione del trio sardo Balentes, già noto per il disco prodotto nel 2000, dove il canto a tenore si amalgamava in un canto a cappella di stampo world music, molto promettente. Le fanciulle si lanciano ora nel mercato della pop music con un occhio di riguardo alla tradizione sarda, ben supportati dalla impeccabile produzione RAI Trade. Il CD singolo con versione karaoke e Cuba del super-top hit estivo Cixiri le lancia sul mercato. Le intervisteremo in esclusiva a novembre per scoprire come possono dei "ceci" rilanciare la musica folk in Italia e farla uscire dalla nicchia, quando neanche il movimento occitano c'è riuscito. Bravo! Un esempio da seguire. ❖

# Traditional Arranged

[www.etnobazar.it/folkmusic](http://www.etnobazar.it/folkmusic)

SETTEMBRE-OTTOBRE 2003

N° 2

DE FERRARI & DEVEGA srl  
via G. D'Annunzio 2/3 - Genova  
tel. 010.532623 fax 010.561477

Supplemento alla Collana "Smeraldo"  
Pubblicazione bimestrale  
Aut. Trib. di Genova n. 40 del 31/10/1985

Direttore Responsabile:  
Fabrizio De Ferrari  
Tel. 010 532623  
[deferrari@deferrari.it](mailto:deferrari@deferrari.it) - [www.deferrari.it](http://www.deferrari.it)

Direttore Editoriale:  
Loris Böhm  
Tel. 348 2682550  
[musica@etnobazar.it](mailto:musica@etnobazar.it)

Vice Direttore:  
Agostino Roncallo  
[agoronca@tin.it](mailto:agoronca@tin.it)

Caporedattore:  
Gianluca Spirito  
[lucspirito@inwind.it](mailto:lucspirito@inwind.it)

Marketing:  
Aldo Coppola Neri  
[suoniarmonie@arteflos.com](mailto:suoniarmonie@arteflos.com)

Ufficio Stampa:  
Maurizio Torretti  
[t.maurizio@libero.it](mailto:t.maurizio@libero.it)

Progetto grafico:  
Avio Musetti  
[aviom@tin.it](mailto:aviom@tin.it)

Corrispondenti dall'estero:  
Lorenzo Pastore (Russia),  
Gaby Kerdoncuff (Francia),  
Francesco Spagnolo (Israele),  
Ariella Uliano (Inghilterra)

Redazione Cupacupa:  
Giuseppe De Trizio

Hanno collaborato a questo numero:  
Ilio Amisano, Lorena Chiara,  
Marcello De Dominicis,  
Giuseppe De Trizio,  
Francesca Fabris, Claudio Gagliardi,  
Massimo Greco, Fausto Meirana,  
Adolfo La Volpe, Maurizio Torretti,  
Ariella Uliano.

Stampa:  
ERREDI Grafiche Editoriali snc - Ge





# Suoni Armonie management

- BIZANTINA ·
- CLAUDIA BOMBARDELLA ·
- CANTODISCANTO ·
- LUIGI CINQUE & THO ·
- MARLEVAR ·
- NUOVA COMPAGNIA DI CANTO POPOLARE ·
- RONY MICRO BAND ·
- TUSCAE GENTES ·
- WHISKY TRAIL ·



MANAGEMENT SUONI E ARMONIE SRL

Via F. Colzi, 14 - Fiesole (Firenze) - Italy

tel: +39 055 59 79 311 - +39 348 3420146 e-mail: suoniearmonie@arteflos.com  
www.radicimusic.com



# Cupacupa

<http://www.cupacupa.it>



Suoni e culture  
dal villaggio globale

Cd shop  
Notizie  
Articoli  
Ricette  
Annunci  
Etc...

  
il nuovo  
portale  
è  
in linea



produzione ed organizzazione  
eventi culturali

world & celtic music  
management

booking

Lunasa (irl)  
Dervish (irl)  
Mairead Nesbitt (irl)  
Grada (irl)  
Flook (irl)  
Michael Mc. Goldrick (irl)  
Skolvan (bretagna)  
Kathryn Tickell Band (uk)  
Fairport Convention (uk)  
Albion Band (uk)  
Amazing Blondel (uk)  
Bert Jansch (uk)  
John Rembourn (uk)  
Strawbs (uk)  
Wolfstone (scozia)  
Capercaillie (scozia)  
Tannahill Weavers (scozia)  
The Poozies (scozia)  
Finlay Mac Donald (scozia)  
Malinky (scozia)  
La Bottine Souriante (quebec)  
La Volee' d'castors (quebec)  
Berroguetto (galizia)  
Kepa Junkera Band (paesi baschi)  
Alboka (paesi baschi)  
Llan De Cubel (asturie)  
Tejedor (asturie)  
Llangres (asturie)  
Tamae (madagascar)  
Achanak (uk-india)  
Egshiglen (mongolia)  
Rudiger Opperman's karawane (ger/mongolia/india)  
Sirtos (grezia/ungheria)  
Nikola Parov and the balcan syndicate (ungheria)  
The Bisserov sisters (romania)  
"King" Naat Vellov & original Kocani orkestar (macedonia)  
Salsa celtica (scozia)  
Folk studio A (italia)

& many others